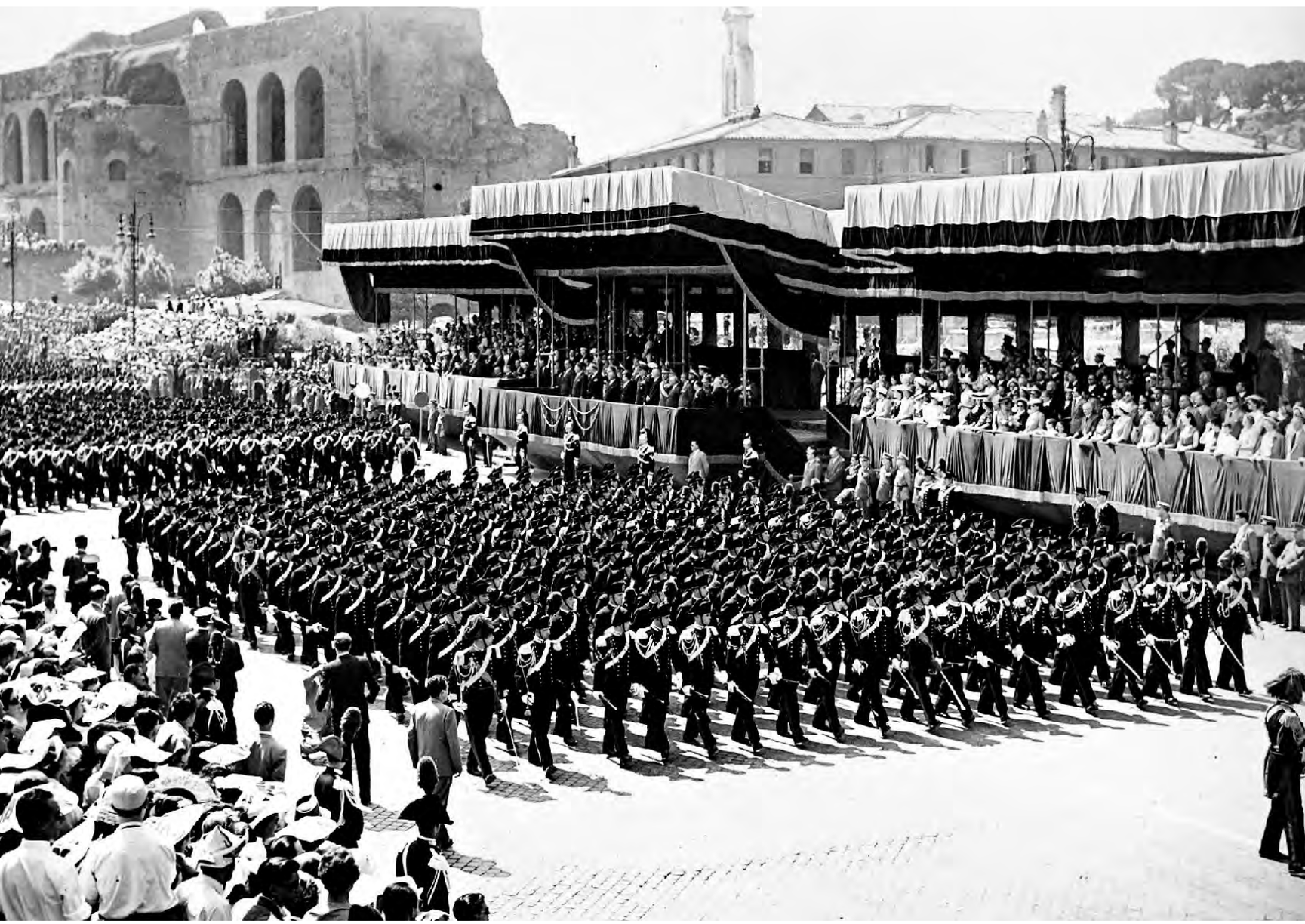
NOTIZIARIO STORICO

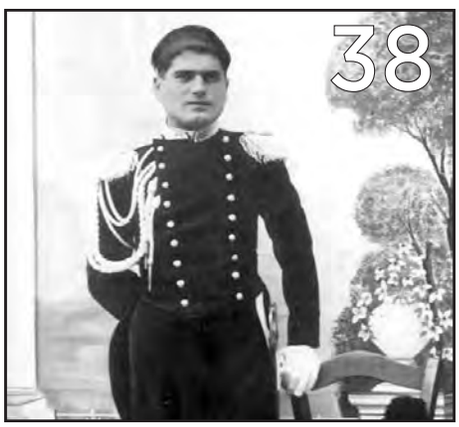
dell'Arma dei Carabinieri

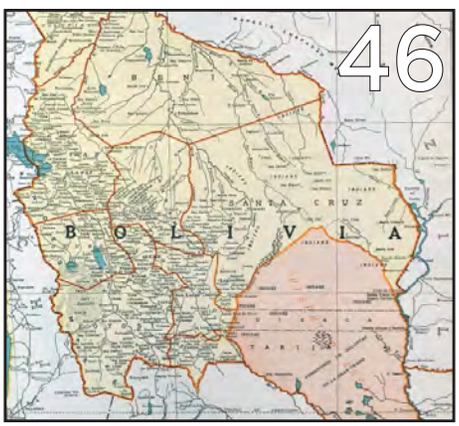


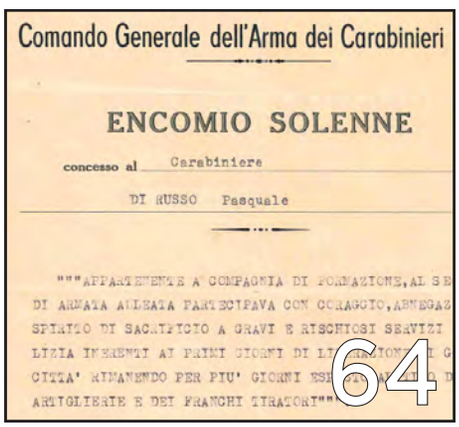
ANNO IX - NUMERO 3

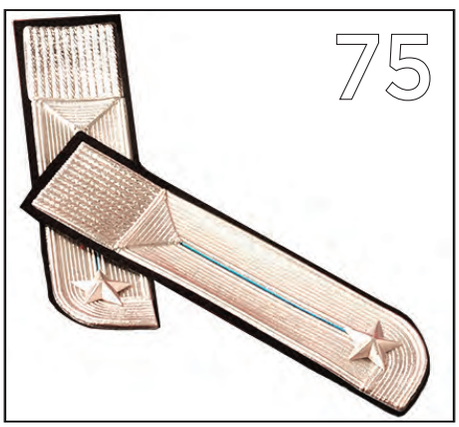
SOMMARIO

N° 3 - ANNO IX









In questo numero *una testimonianza diretta e un monito a non dimenticare la storia degli I.M.I. (pag. 4), origini e storia della festa della Repubblica (pag. 16), il Comandante di "Pastrengo 1848" (pag. 28), le indagini che incastrarono gli autori dell'omicidio di un carabiniere (pag. 38), il "modello italiano" esportato in America latina (pag. 46), nel 1833 una nuova spada per gli ufficiali dell'Arma (pag. 60), un carabiniere che "combatté con gli alleati per la liberazione dell'Italia" (pag. 64)*

SOMMARIO

N° 3 - ANNO IX

PAGINE DI STORIA

Il diario di Cacopardo *pag. 4*
di MARCO PATRICELLI

La storia del 2 giugno *pag. 16*
di GIANFRANCO MINGOLI

Fabrizio Lazari *pag. 28*
di CARMELO BURGIO

CRONACHE DI IERI

Il ladro e il carabiniere *pag. 38*
di FRANCESCO CARAVETTA

A PROPOSITO DI...

La 1ª missione interforze di polizia e la nascita dei Carabineros de Bolivia *pag. 46*
di GERARDO SEVERINO

CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

La sottile "albertina" *pag. 60*
di DANIELE MANCINELLI

CARABINIERI DA RICORDARE

Il Carabiniere Pasquale Di Russo *pag. 64*
di FABIO DI RUSSO

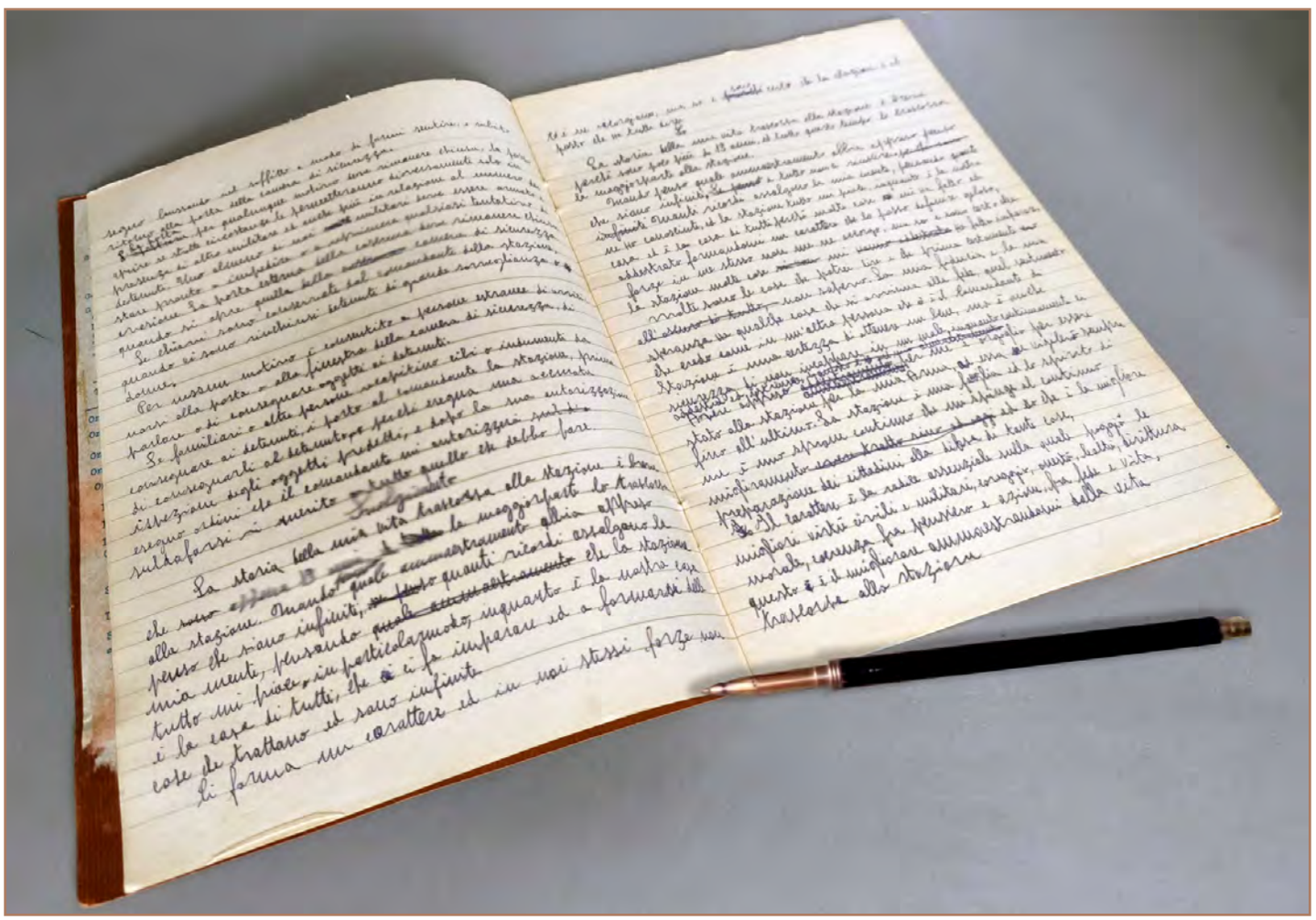
L'ALMANACCO RACCONTA

1824: 21 maggio - Annegamento nel fiume *pag. 74*

1° giugno - Il primo con gli alamari *pag. 75*

1924: 19 maggio - M.A.V.M. al Brigadiere Antonio Del Pinto *pag. 76*

IL DIARIO DI CACOPARDO



di **MARCO PATRICELLI**

Un Diario come catarsi del «più duro e desolato periodo» della vita. Gli appunti per fissare su carta quello che la memoria non può cancellare ma di cui occorre dare testimonianza all'esterno. Il Maggiore Salvatore Cacopardo è uno delle migliaia di Carabinieri rastrellati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e inviati in un lager col marchio a fuoco del nemico e lo sprezzo che i nazisti riservavano a coloro che ritenevano traditori. Eppure non c'era ombra nella condotta dei Carabinieri che avevano giurato fedeltà al Re e a quel giuramento erano rimasti anche nella tempesta della storia che aveva travolto il regime fascista e poi lo aveva fatto rinascere dalle sue ceneri. L'Arma aveva avuto un ruolo di primo piano nell'arresto e nella custodia di Benito Mussolini dopo il voto del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, era rimasta l'unica istituzione a rimanere al suo posto nell'implosione dello Stato tra 8 e 9 settembre con la fuga di Pescara e a costituire l'unico riferimento della popolazione spaesata e sballottata dagli avvenimenti. Cacopardo scrive il suo Diario, con una certa ritrosia manifestata sin dalla premessa, a partire da venerdì 7 gennaio 1944, su un'agenda del 1942, dove spicca la data ribadita dall'ordinale romano che partiva dal 1922, XX della cosiddetta "era fascista"; ma la narrazione del libello inizia dal 2 settembre 1943, il giorno prima della firma dell'armistizio nell'uliveto di Cassibile, evento ovviamente a lui ignoto. Siciliano di Messina, classe 1894, Cacopardo è entrato nell'Arma nel 1920 come ufficiale di complemento e vi presterà servizio per oltre un trentennio, arrivando al grado di generale di brigata della riserva. Nella convulsa e tragica estate del 1943 è in servizio in Albania. Il suo Diario si apre con una notizia lieta, che per l'ufficiale è di «grandissima gioia», perché è stata accolta la domanda di rimpatrio inoltrata due mesi prima: per lui è l'occasione di rivedere la famiglia, «dolcissima», come sottolinea. Il viaggio di ritorno è previsto per il 9 settembre, prendendo una tradotta italiana in Bulgaria. Ma nel pomeriggio dell'8 il generale Dwight Eisenhower annuncia da Radio Algeri che l'Italia si è arresa incondizionatamente. È il prologo al disastro. Cacopardo è sorpreso dalla notizia a Tetovo, e chiede ordini, come fanno molti di fronte a una situazione inattesa e alla quale non sono stati preparati. Dal Comando di divisione di Firenze comandano di ripiegare con i presidi minori su Dibra (Dibër), ma arrivano subito i tedeschi che con fare falsamente cameratesco informano che sulla strada ci sono bande di ribelli e alcuni ponti sono stati fatti saltare; e rimettono così la decisione di spostamento agli italiani. Parte un'ulteriore richiesta di ordini, solo che per «*tutta la notte le radio di Dibra e Tirana non ri-*

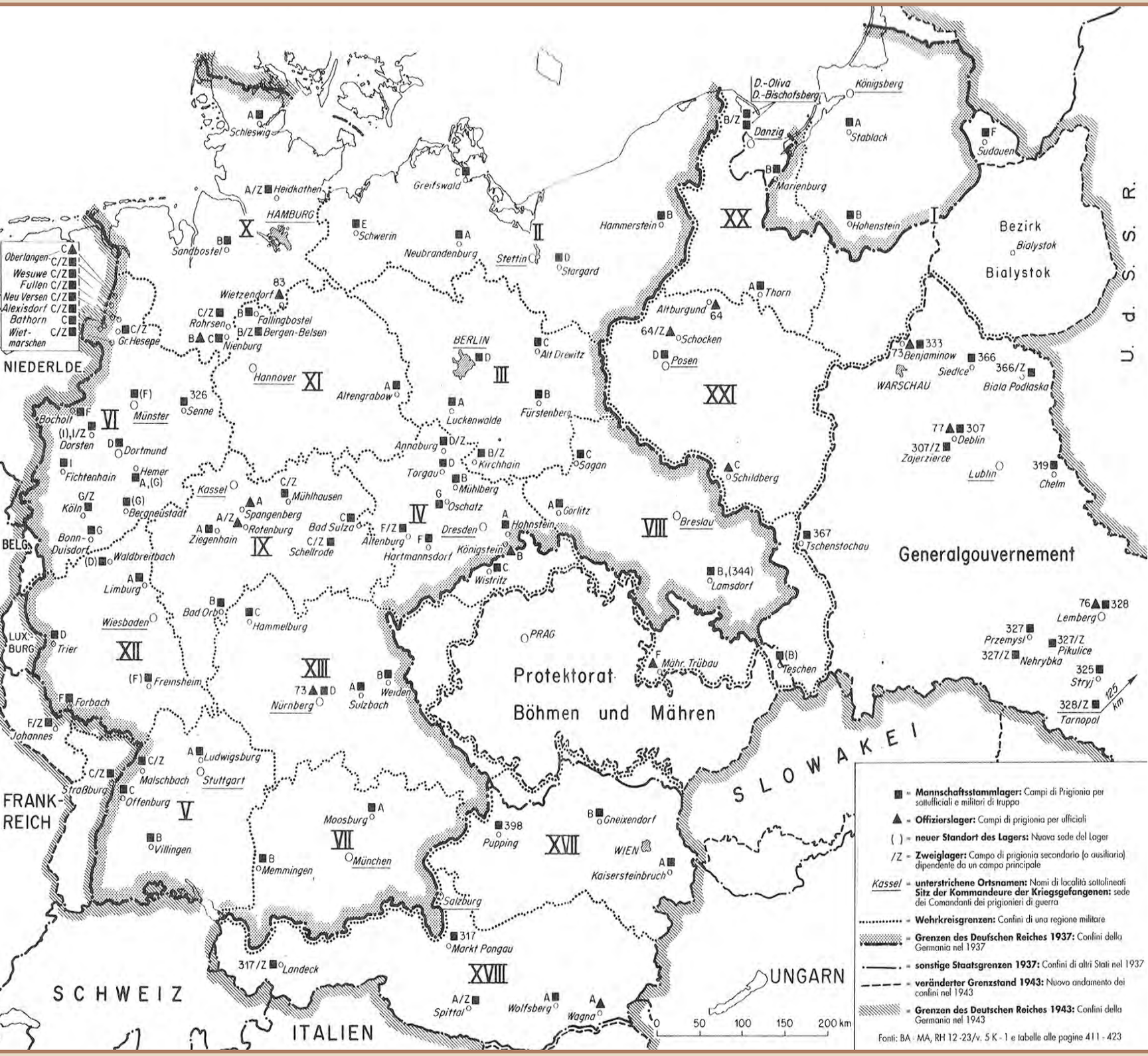
sposero all'appello». La catena di comando comincia a sfaldarsi. Assieme ai tedeschi il 10 Cacopardo raggiunge Gostivar dove le notizie sugli attacchi partigiani cominciano a divenire preoccupanti; anche qui i tedeschi sono salutati «trionfalmente» e l'indomani il maggiore Ganther (Günter) comunica agli italiani che tutti gli ufficiali senza reparto possono raggiungere Skopje tramite una tradotta. Cacopardo parte la sera del 12 settembre col treno proveniente da Salonicco e diretto a Belgrado, «con la speranza di poter rientrare in Italia» nonostante tutto. Da poche ore Mussolini è stato liberato dall'albergo-prigione di Campo Imperatore con uno spettacolare blitz dei paracadutisti tedeschi del maggiore Harald Mors e dopo una tappa a Vienna sarà a Monaco, da Hitler, per rifondare il fascismo. L'indomani, in nottata, il comando tedesco vieta agli italiani di recarsi in città e il 14 dispone il cambio di treno, che stavolta è un merci per i soldati e «*due brutte vetture di terza classe per gli ufficiali. Sento la stretta al cuore di brutti presentimenti*». Il convoglio parte nella notte. Dalla Croazia muove verso l'Ungheria. La direzione è sempre verso Est, e a ogni bivio la speranza di tornare in Italia è puntualmente frustrata. Non si comprende nulla del presente ma si teme per il futuro: andare a finire in un campo di concentramento è più di un semplice sospetto. Sono prigionieri. Con il transito a Vienna, il 18, persino l'idea di un lager in Austria diviene più accettabile di una deportazione in Europa orientale. Il disarmo degli ufficiali dalle pistole d'ordinanza, disposto dai tedeschi, è il suggello ai peggiori sospetti, «*Siamo oggetto dal parte dei ferrovieri e popolazioni tedesche di aspri commenti e disprezzo – apertamente ci chiamano traditori – la nostra situazione è veramente pietosa; il morale bassissimo*». Quel viaggio verso una destinazione ignota dura otto giorni. Due sole volte ricevono un pasto caldo: gli ufficiali italiani ignorano che agli ebrei non è mai concesso neppure quello e le condizioni nei carri merci sono peggiori di quelle riservate alle bestie destinate al macello. Scesi a terra, inizia la marcia verso Wietzendorf, dove Cacopardo è rinchiuso in un baraccone per cento uomini, e dove gli viene assegnato un tavolaccio senza paglia né coperte, con «*latrine che mente umana non può ideare – acqua non potabile*» e ordini ferrei da rispettare. Quello è solo un campo di transito, un *Durchgangslager*. Gli italiani non sono prigionieri di guerra, perché non esiste stato di guerra tra l'Italia e il Reich (il Regno del Sud inoltrerà formalmente la dichiarazione solo il 13 ottobre), e lo stesso Hitler ha voluto che i deportati fossero considerati "internati militari", quindi senza neppure il simulacro delle garanzie delle convenzioni internazionali, sottoposti ad arbitri e abusi. In realtà i militari italiani catturati dai tedeschi nella primissima fase del disarmo e della deportazione erano stati considerati

Siciliano di Messina, classe 1894, Salvatore Cacopardo è entrato nell'Arma nel 1920 come ufficiale di complemento e vi presterà servizio per oltre un trentennio, arrivando al grado di generale di brigata della riserva

IL TENENTE SALVATORE CACOPARDO

prigionieri di guerra a tutti gli effetti. Il 20 settembre era stato il Führer a imporre che fossero classificati *Italienische Militärinternierte*, una speciale categoria giuridica che si applicava ai soldati in stato di guerra che riparavano in un Paese neutrale. Questo abuso era legato a considerazioni d'ordine pratico prima ancora che politico, perché mezza Italia era sotto occupazione nazista e a Mussolini era stata imposta la creazione di uno stato fascista sotto tutela tedesca. Non attribuire ai militari italiani la condizione di prigionieri di guerra consentiva poi di eludere i controlli della Croce Rossa internazionale e di non avere nessun ostacolo, né formale né morale, nell'utilizzo di manodopera nell'industria bellica.

Cacopardo è uno degli 810.000 italiani in divisa deportati. È appartenuto alla maggioranza che ha detto "no" e ha sopportato di tutto nella resistenza passiva al nazifascismo, piagati e spezzati nel fisico e nella psiche ma non nella volontà. Sarebbe bastato un semplice "sì" per tornare a casa, ma con l'obbligo di indossare l'uniforme dell'oppressione, quella senza alamari e con i fasci littori al bavero, al fianco di Hitler e di tutto quello che rappresentava. Il 24 settembre un commerciante italiano residente ad Amburgo in divisa fascista rivolge in adunata l'invito ad arruolarsi nelle SS e combattere per il Terzo Reich. Aderisce «solo qualche ufficiale già appartenente alla MVSN», la milizia del regime. Tutti gli altri saranno smistati nell'arcipelago concentrazionario nazista. La partenza da Celle è fissata per il 28: «*Siamo 500 ufficiali di tutti i gradi fino ai colonnelli. I generali sono partiti il giorno precedente*». Vengono distribuiti viveri che devono durare 5 giorni. È la prima volta che Cacopardo ricorda di aver pianto pensando alla moglie e ai figli. Nel vagone con capienza massima di 40 persone vengono stipati in 55, «*accatastati gli uni sugli altri.* (…) *Quante volte durante il viaggio ho invocato la morte*». Acqua e aria vengono concessi due volte al giorno, mentre in quel microcosmo avvengono «scene disgustose» e scaturiscono discussioni politiche anche animate. Il primo rancio caldo viene distribuito a Bratislava, patate e orzo, quindi l'ingresso in Slesia: nella sera del 3 ottobre è resa nota la destinazione, che è Dęblin, in Polonia. All'apertura dei vagoni scende una massa abbrutita, sudicia, trattata con disprezzo e avviata a una fortezza dove gli italiani possono lavarsi e cambiarsi. Un pagliericcio diviene un lusso ambito, ma è un desiderio proibito. Il 6 ottobre Cacopardo è immatricolato col numero 22811 e assegnato al blocco 1 dello Stalag 307. Nel diario si riportano le dure consegne imposte dai tedeschi, il vitto ignobile, il cameratismo e i contrasti tra commilitoni, la situazione nel campo, le privazioni e l'angoscia per la lontananza da casa: «*La melanconia non mi abbandona*». Il 4 novembre gli IMI sono informati dalla radio che in Italia c'è un governo repubblicano fa-



CAMPI DI PRIGIONIA DOVE VENNERO RINCHIUSI GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI DAL 1943 AL 1945
(MUSEO STORICO DELLA LIBERAZIONE - VIA TASSO ROMA)

Gli italiani non sono prigionieri di guerra, perché non esiste stato di guerra tra l'Italia e il Reich, e lo stesso Hitler ha voluto che i deportati fossero considerati "internati militari", quindi senza neppure il simulacro delle garanzie delle convenzioni internazionali, sottoposti ad arbitri e abusi

scista che esorta gli ufficiali ad arruolarsi firmando una semplice dichiarazione che vale la libertà: «*pochi ufficiali, circa un centinaio su settemila, aderiscono*». Due giorni dopo, un altro trasferimento in un campo vicino, dove Cacopardo assume il comando del gruppo dei maggiori, in qualità di anziano, e sottolinea di partecipare quotidianamente alle funzioni religiose. «*Siamo larve di ufficiali.* (…) *La mancanza di posta da parte dei nostri cari ci avvilisce e ci tiene in uno stato molto depresso. A noi è permesso scrivere alle famiglie ogni 15 giorni; ma non sappiamo se giungono a destinazione*». Il 22 dicembre, nuova commissione italo-tedesca per esortare a passare nelle fila dell'esercito della RSI, e stavolta aderiscono in circa 1.400. La ricorrenza natalizia in quel quadro di squallore e sofferenza aggiunge un ulteriore elemento di angoscia, ma anche di profonda commozione. Nevica, fa freddo, ma le lacrime sono per affetti lasciati in Italia. Il 27 dicembre è sottolineato come «*il più bel giorno che passo nella prigionia. Alle ore 10 mi è recapitata la prima lettera della mia dilettissima sposa. Abbraccio il postino e tutti i miei colleghi che partecipano alla mia gioia. Esulto sapendo i miei figli – Nino e Mario – a casa – che Iddio protegga la mia famiglia*». Dopo due giorni i tedeschi consentono la doccia con disinfezione, in un camerone in cui si spogliano in cento e sotto al getto si va in tre o quattro per volta: «*Ci urtiamo e non possiamo bene lavarci*».

L'ultimo giorno di quel drammatico 1943 è tutto secondo la prassi, anche la distribuzione dei viveri con la consueta cura nel centellinare le quantità. Per coltivare lo spirito Cacopardo partecipa a un corso di conferenze a carattere religioso tenuto da un ufficiale docente all'Università Cattolica di Milano: lui, intanto, prega la Madonna affinché faccia cessare al più presto la guerra e alcuni internati fanno voto di recitare il Rosario in famiglia per tutta la vita se questo avverrà. Un'immensa gioia il 12 gennaio, per l'annuncio dell'arrivo di un pacco viveri spedito dal fratello Saverio: il contenuto integra le razioni di scarsa quantità e di pessima qualità. Quattro giorni dopo, il comando tedesco comunica un imminente trasferimento, che avviene l'indomani, su un carro bestiame. Il rancio è di un terzo di pagnotta e una scatola di carne da 99 grammi da dividere per dieci; non è concesso neppure di scendere per soddisfare i bisogni corporali. La mèta è Częstochowa, la città dove i polacchi venerano la Madonna Nera, raggiunta il 20. Una colonna di sventurati è avviata a piedi verso il lager. Una donna polacca, impietosita, dona una pagnotta che aveva acquistato per i figli. Il gesto è commovente.
La prima notte, in una caserma, viene trascorsa sul pavimento. Dopo la doccia con disinfezione, Cacopardo è assegnato a un camerone per 53 ufficiali superiori: «*il campo è come tutti gli altri; la solita vita, i soliti sistemi; il*

Il desiderio più martellante è tornare a casa, la domanda più angosciosa è se ha ancora una casa in cui tornare. Nel cuore adesso non ci sono né odio né vendetta per quello che ha dovuto subire e patire

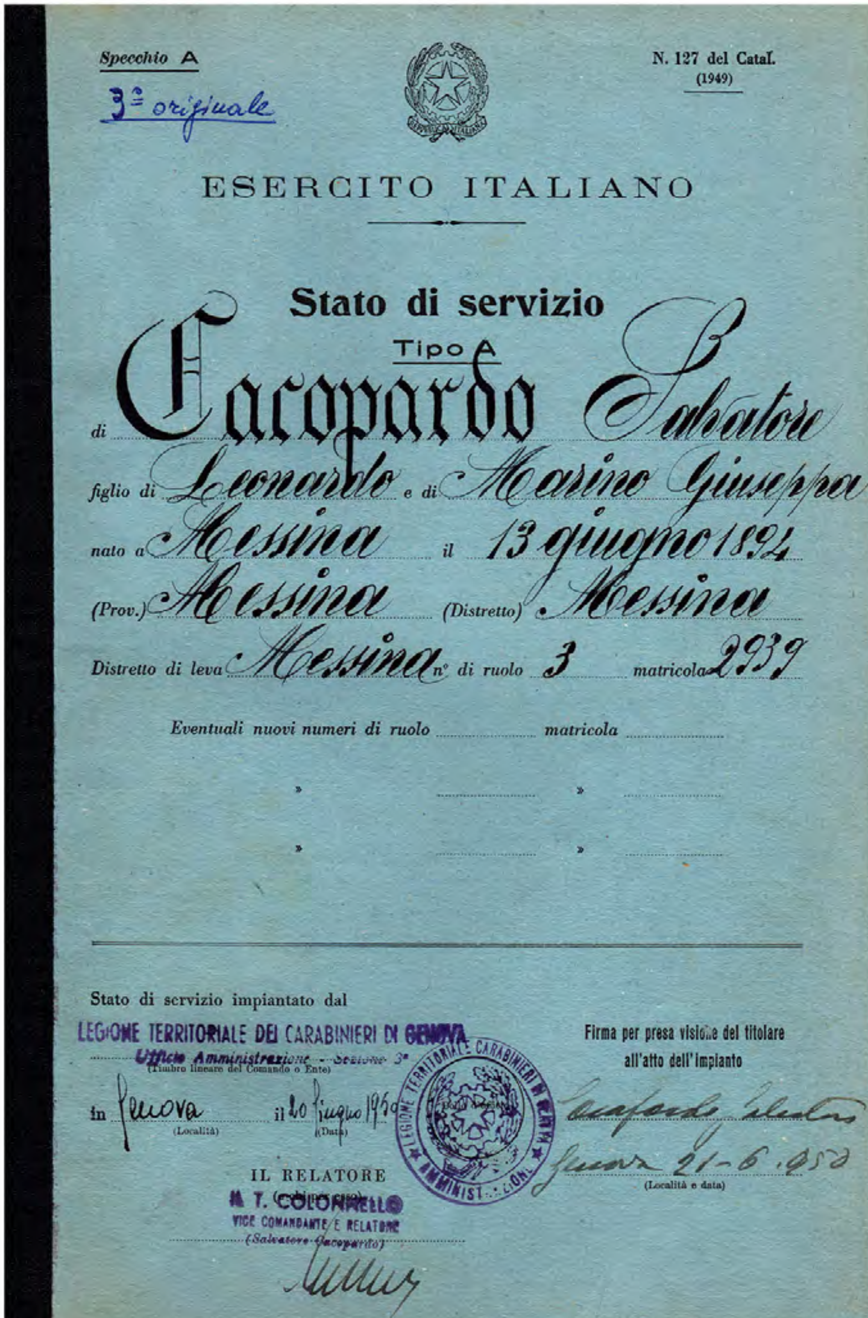
vitto è peggiorato di molto». L'ufficiale, che ha sul berretto il grado di tenente colonnello ma nessun segno sulla giubba, non prova alcuna gioia da quella promozione e si definisce il 23 gennaio «misero avanzo umano». La «più nera fame» lo attanaglia, e non sa come soddisfarla. Mangia anche patate fradice, perché la razione «basterebbe per un piccolo di tre anni», e scrive: «*Soffro terribilmente la fame, non ne posso più.* (…) *Ho sempre fame.* (…) *Una pagnotta costa L. 1.200. Il mercato nero è sviluppatissimo; i tedeschi, i soldati russi ed anche i nostri soldati ed alcuni ufficiali fanno affari d'oro derubandoci di quanto ancora possiamo possedere e che cediamo per sfamarci. La fame è brutta assai!*». Due ufficiali muoiono all'improvviso e un altro per polmonite. Vengono sepolti in un cimitero improvvisato a circa 2 chilometri dal campo, dove Cacopardo vede quattro fosse comuni che contengono i resti di seimila soldati russi morti di tifo petecchiale. L'arrivo di un pacco da casa il 4 febbraio, con alcune scatolette di tonno, lo solleva d'animo. Invia benedizioni alla moglie Rosa per quel dono che, evidenzia, saprà «*usare con grande parsimonia.* (…) *La debolezza è grande ed alle volte non riesco a camminare.* (…) *Mi fanno male i reni: le mani sono congelate per l'acqua fredda; non ne posso più*». Il diario viene sospeso dal 6 febbraio all'8 maggio 1945, quando la guerra cessa in Europa. Cacopardo sintetizza quel periodo con una lunga annotazione riassuntiva su giorni «*neri e tristi trascorsi nella più grande miseria morale e materiale*» contraddistinti da «*sofferenze atroci, privazioni e restrizioni personali che alle volte si perde la ragione*». La vita in comune di 70-120 persone in un camerone fa sprigionare fastidi, contrasti, liti anche violente, e l'ufficiale dei Carabinieri la definisce «penitenza massima». Da Częstochowa, la cui popolazione mostra di simpatizzare per gli italiani, il 9 agosto 1944 i militari sono inviati a Norimberga all'Offlag 73 (13A). Il morale è tirato su dai bollettini dal fronte che scandiscono l'ormai irreversibile indirizzo della guerra, e persino i bombardamenti aerei alleati sulla città procurano «*letizia e gioia* (…). *Effetto dell'odio che abbiamo contro i tedeschi*». Nuovo trasferimento il 1° febbraio a Lichterfelde, un quartiere di Berlino, dove le condizioni sono migliori «*si mangia meglio e si gode di una certa libertà*». Da qui per ben due volte gli italiani assistono al bombardamento della capitale del Reich, e subito arriva l'ordine, il 14, di marciare verso Altengrabow, Stalag 11A. In cinque giorni i prigionieri percorrono 120 chilometri a piedi, per scoprire che quello è «il più orrendo» dei campi di concentramento, dove sono rinchiusi oltre diecimila militari di mezzo mondo. Per tre mesi Cacopardo dormirà su un tavolaccio senza pagliericcio, patendo un «freddo atroce» e mangiando una sola volta al giorno «una brodaglia di rape senza grassi quasi sempre liquida». Non ricevendo più nulla da casa dal 20 novembre, vende stivaloni e

ALTENGRABOW - OLTRE DIECIMILA MILITARI DI VARIE NAZIONALITÀ FURONO RINCHIUSI IN QUESTO CAMPO

altri indumenti per procacciarsi sigarette americane, unica "valuta franca" che gli consente di acquistare patate, zucchero e orzo per integrare gli scarsi e pessimi viveri, in attesa della fine della guerra ormai imminente. Il 14 aprile gli ufficiali tedeschi lasciano infatti il lager assieme alle famiglie, il personale è ridotto ai minimi termini e non si fa più neppure l'appello. Di lì a poco la gioia più grande: la liberazione. Il 16 arrivano autocarri della Croce Rossa internazionale pieni di pacchi americani «contenenti ogni ben di Dio». Un paio di settimane dopo inizia lo sgombero del campo. Il giorno designato per gli italiani è il 5 maggio, ma l'arrivo dei russi fa slittare l'addio ad Altengrabow alle 18 dell'8 maggio, giorno della resa del Reich, per raggiungere Belzig il 9, a piedi ma stavolta senza scorta. Cacopardo prende alloggio in una camera ammobiliata nella casa di una famiglia tedesca nella via della stazione: *«e così metto fine alle torture del mio internamento durato esattamente mesi 20: dall'8 settembre 1943 all'8 maggio 1945»*. Passa i giorni in attesa del rimpatrio, chiuso in camera e in compagnia dei pensieri che si affollano nella sua mente dopo quella tremenda esperienza. Il desiderio più martellante è tornare a casa, la domanda più angosciosa è se ha ancora una casa in cui tornare. Nel cuore adesso non ci sono né odio né vendetta per quello che ha dovuto subire e patire, ma c'è la riconoscenza verso

Dio per avergli permesso di superare quella terribile prova. Sono questi gli elementi di un "Capitolo ultimo", scarno, consolatorio, che non intende ritornare su un passato duro, riordinato cronologicamente alla fine di quel diario. Ma in realtà c'è un ulteriore "Capitolo ultimo", quello dedicato all'ultimo e complicato viaggio di ritorno, la cui prima parte è in un autocarro da cui è impossibile non vedere «*le distruzioni operate dalla guerra. Case ridenti, paesi completamente distrutti. Dappertutto si incontrano i russi che sono i padroni di questa Germania, un tempo tanto superba, prepotente ed opulenta*». A Strausberg si ritrovano tremila italiani in condizioni precarie di alloggio, con i sovietici che minacciano di fucilazione coloro che non consegnano eventuali armi, macchine fotografiche e radio. Ci vuole una settimana per avere un pagliericcio, una coperta e un lenzuolo. Il cibo è scarso e immangiabile. Dall'Italia nessuna notizia. Il 13 giugno è il suo compleanno e quello del figlio, e dopo la liberazione si era illuso di poter trascorrere la festa in famiglia. Il destino è davvero cinico: «*Siamo disprezzati dai tedeschi, maltrattati dai russi.* (…) *Maledetta terra di Germania* (…), *il clima perfido rispecchia l'animo cattivo di questa orrida terra di Germania*». Passa anche il mese di luglio, tra speranze e brucianti delusioni che sconfinano nella rassegnazione per quella frustrante precarietà. «*La vita in regime russo fa, alle volte, desiderare quella del "lagher". Quando sono stato liberato pesavo Kg 65, ora peso 59 Kg*». Per sopravvivere, assieme ad altri due colonnelli, va nei campi a raccogliere patate novelle e pere acerbe, eludendo le ronde sovietiche che puniscono severamente i furti. Il 26 luglio gli ufficiali italiani raggiungono Bukow, a 16 km di distanza, completamente evacuata dai civili tedeschi, dove sono stati concentrati dai sovietici 16.000 militari del Regio Esercito. In questo microcosmo in preda al caos i gradi non contano più, comanda un sergente maggiore e la colonna di Cacopardo deve obbedire a un maresciallo dei Carabinieri. Di rimpatrio non si parla. Il 7 agosto, munito di un foglio di viaggio per cure dentarie, con un autocarro raggiunge Berlino assieme al Colonnello Galleani dove affitta una camera in un hotel semidistrutto ad Alexanderplatz. Il giorno seguente i due si portano al campo americano di Hellersdorf, a circa 4 chilometri, dove il trattamento è abissale rispetto all'esperienza con i russi. Pane bianco e caffè puro sono un sogno che si realizza. Ma non si può sperare di tornare in Italia tramite i buoni uffici degli statunitensi, perché la competenza sul loro rimpatrio è dei sovietici. L'unica alternativa è riuscire a essere accettati dal campo inglese. Ed è quello che Cacopardo cerca di fare in compagnia del

Un ulteriore "Capitolo ultimo" del diario è quello dedicato all'ultimo e complicato viaggio di ritorno, la cui prima parte è in un autocarro da cui è impossibile non vedere «*le distruzioni operate dalla guerra...*»


Specchio A

3° originale

N. 127 del Catal. (1949)

ESERCITO ITALIANO

Stato di servizio

Tipo A B

di Cacopardo Salvatore

figlio di Leonardo e di Marino Giuseppa

nato a Messina il 13 giugno 1894

(Prov.) Messina (Distretto) Messina

Distretto di leva Messina n° di ruolo 3 matricola 2939

Eventuali nuovi numeri di ruolo .... matricola ....

Stato di servizio impiantato dal

LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI GENOVA
Ufficio Amministrazione - Sezione 3ª
(Timbro lineare del Comando o Ente)

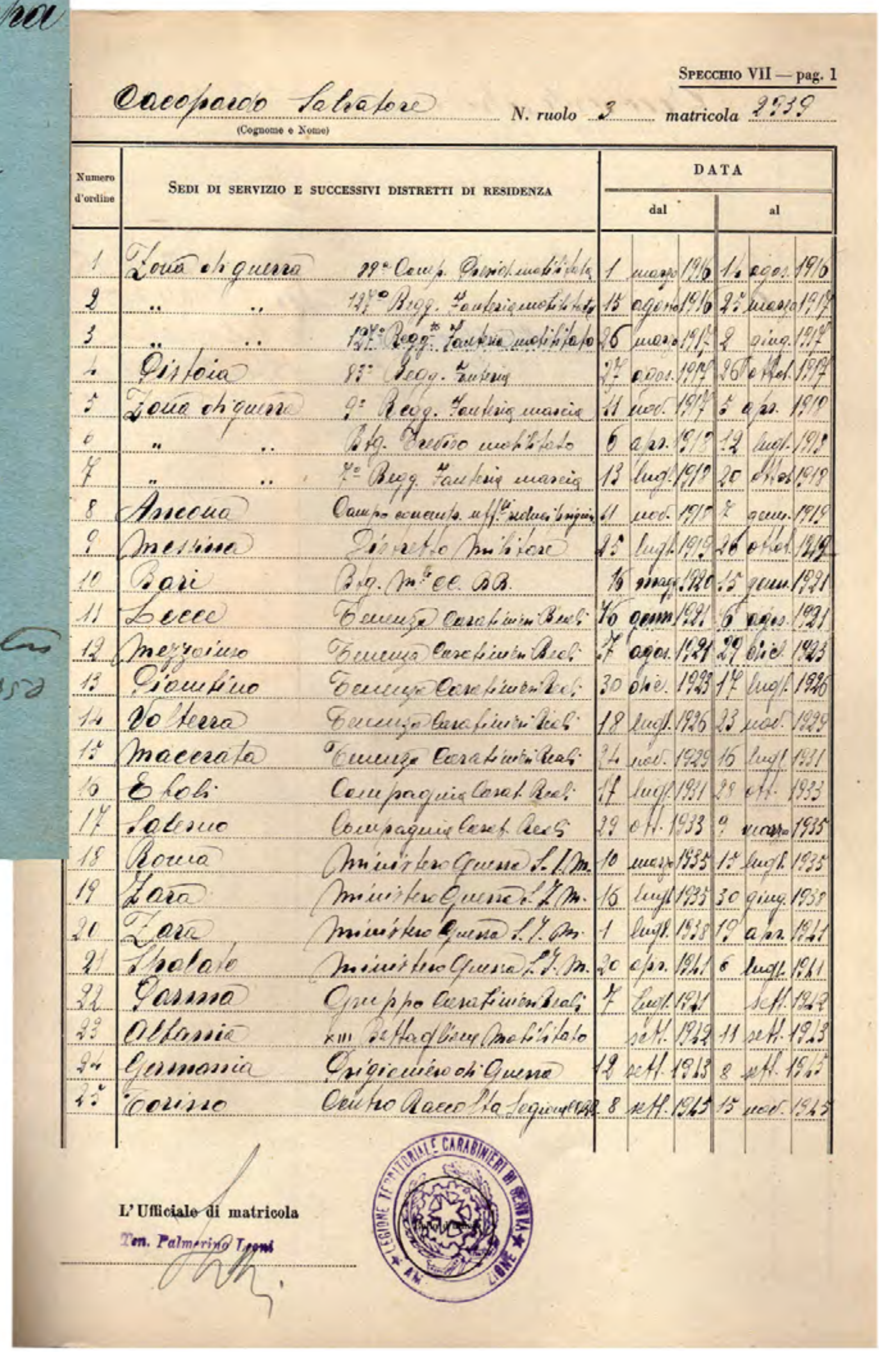
in Genova (Località) il 20 giugno 1950 (Data)

IL RELATORE
IL T. COLONNELLO
VICE COMANDANTE E RELATORE
(Salvatore Cacopardo)

Firma per presa visione del titolare all'atto dell'impianto

Cacopardo Salvatore
Genova 21-6-1950
(Località e data)

STRALCIO DELLO STATO DI SERVIZIO
CON L'INDICAZIONE DELLE SEDI DI IMPIEGO
DI SALVATORE CACOPARDO


Specchio VII — pag. 1

Cacopardo Salvatore (Cognome e Nome) N. ruolo 3 matricola 2939

Numero d'ordine	Sedi di servizio e successivi distretti di residenza		Data dal			Data al		
1	Zona di guerra	29ª Comp. [illegible] mobilitata	1	maggio	1916	14	agos.	1916
2	" "	127° Regg. Fanteria mobilitato	15	agosto	1916	25	marzo	1917
3	" "	127° Regg.to Fanteria mobilitato	26	marzo	1917	2	giug.	1917
4	Pistoia	85° Regg. Fanteria	27	agos.	1917	26	ottob.	1917
5	Zona di guerra	9° Regg. Fanteria marcia	11	nov.	1917	5	apr.	1918
6	" "	Btg. Presidio mobilitato	6	apr.	1918	12	lugl.	1918
7	" "	7° Regg. Fanteria marcia	13	lugl.	1918	20	ottob.	1918
8	Ancona	Campo concent. uff.li reduci prigionia	11	nov.	1918	7	genn.	1919
9	Messina	Distretto Militare	25	lugl.	1919	26	ottob.	1919
10	Bari	Btg. All.i CC. RR.	16	magg.	1920	15	genn.	1921
11	Lecce	Tenenza Carabinieri Reali	16	genn.	1921	6	agos.	1921
12	Mezzojuso	Tenenza Carabinieri Reali	7	agos.	1921	29	dic.	1923
13	Piombino	Tenenza Carabinieri Reali	30	dic.	1923	17	lugl.	1926
14	Volterra	Tenenza Carabinieri Reali	18	lugl.	1926	23	nov.	1929
15	Macerata	Tenenza Carabinieri Reali	24	nov.	1929	16	lugl.	1931
16	Eboli	Compagnia Carab. Reali	17	lugl.	1931	28	ott.	1933
17	Salerno	Compagnia Carab. Reali	29	ott.	1933	9	marzo	1935
18	Roma	Ministero Guerra S.I.M.	10	marzo	1935	15	lugl.	1935
19	Zara	Ministero Guerra S.I.M.	16	lugl.	1935	30	giug.	1938
20	Zara	Ministero Guerra S.I.M.	1	lugl.	1938	19	apr.	1941
21	Spalato	Ministero Guerra S.I.M.	20	apr.	1941	6	lugl.	1941
22	Parma	Gruppo Carabinieri Reali	7	lugl.	1941		sett.	1942
23	Albania	XIII Battaglione mobilitato		sett.	1942	11	sett.	1943
24	Germania	Prigioniero di Guerra	12	sett.	1943	8	sett.	1945
25	Torino	Centro Raccolta Legione [illegible]	8	sett.	1945	15	nov.	1945

L'Ufficiale di matricola
Ten. Palmerino Leoni

LEGIONE TERRITORIALE CARABINIERI DI GENOVA - AMMINISTRAZIONE

Colonnello Amico, domenica 12, ma il giorno dopo i due vengono fermati da una pattuglia della polizia sovietica che li tratta come fossero delinquenti: *«grande panico ed emozione! Dopo 7 ore di cammino a piedi ed in tramvia sotterranea si riesce a prendere contatto con le autorità inglesi»* che «in via del tutto eccezionale» concedono l'autorizzazione a essere ricevuti nel campo. Il successivo controllo della polizia russa in hotel viene così superato senza problemi. Il 14 il comando inglese verifica la situazione e concede il visto di rimpatrio. E intanto Cacopardo

IL MAGGIORE SALVATORE CACOPARDO. FOTO TRATTA DALLO STATO DI SERVIZIO DELL'UFFICIALE

ha modo di riscontrare che la propaganda fascista aveva ragione quando parlava degli inglesi come del «popolo dei cinque pasti al giorno», ma c'era solo da invidiare quell'usanza che per di più prevedeva «*esclusivamente cibi sani e di sostanza. Mi sembra di vivere in un altro mondo e sono sicuro che presto rivedrò i miei amatissimi*». Non ci sono altri italiani nel campo britannico. Dopo una settimana i 350 stranieri presenti sono trasportati in blocco ad Hannover su autocarri, ma la delusione è tanta nell'apprendere che nella città semidistrutta ci sono altri 18.000 italiani in attesa di rimpatrio. Altro spostamento in autocarro verso Hameln, e alloggio provvisorio in un campo di polacchi. Dopo due giorni, partenza per il confine olandese, raggiunto il 25 agosto, e alloggio in un ospedale, per poi andare in camionetta a Düsseldorf, dove c'è un campo di rimpatrio per italiani. La partenza per l'Italia è fissata per il 30, con un improvviso blocco per un'autorizzazione, fortunatamente superato la mattina del 29. Il giorno della gioia per il rimpatrio è quello dell'onomastico della moglie Rosa. Cacopardo sale sulla tradotta M. Vag. 4 che lo riporterà a casa. Appunta sul Diario altre date da ricordare. Come il 29 marzo 1944 quando i nazisti hanno lasciato gli ufficiali italiani all'aperto, sotto una tormenta di neve, dalle 5 alle 16, «barbarie inaudita»; o come l'8 ottobre, quando una sentinella ha sparato al ventre di un colonnello che è uscito dall'infermeria per andare in latrina, impedendo poi a un medico di soccorrere il ferito che spira tra atroci tormenti; o ancora il 14 febbraio 1945 quando lui stesso, spossato e dolorante per ferite dopo una marcia di 23 chilometri, viene preso a frustate da un maresciallo tedesco per costringerlo a continuare, e una donna tedesca in un paese si rifiuta di dargli un sorso d'acqua: «*Quante volte bambini e donne al passaggio di noi ufficiali curvi sotto il peso di bagagli portati a spalle, sporchi, laceri, deperito, ci hanno deriso, mentre gli unni sputacchiavano per terra in segno di disprezzo*». Tra dicembre e gennaio la prigionia è stata trascorsa in una baracca con 145 militari, temperatura esterna di -20° e niente riscaldamento, un solo rubinetto d'acqua per 300 persone, quando ci si lavava sul viso e sugli abiti si formavano ghiaccioli, e molti ufficiali per sfamarsi raccoglievano bucce di patata e residui di carote nelle immondizie. Per fissare anche circostanze e nomi dall'erosione della memoria, Cacopardo, scrive le tappe e le date degli spostamenti, i capi camerata, i comandanti italiani dei campi e 61 ufficiali dei Carabinieri internati. Lui è uno dei seicentomila IMI che dissero "no" dal principio della prigionia e sino alla fine: tra i 50 e i 70.000 di loro non sopravviverà alle durissime condizioni di detenzione, alle malattie, ai lavori forzati, alle privazioni, alle esecuzioni capitali. Oggi il suo Diario è un documento storico, testimonianza diretta e monito a non dimenticare quali e quanti orrori sono stati attraversati e quali e quanti dolori sono stati sopportati pur di non piegarsi al ricatto e al compromesso, subendo ogni forma di barbarie per non diventarne complici.

Lui è uno dei seicentomila IMI che dissero "no" dal principio della prigionia e sino alla fine: tra i 50 e i 70.000 di loro non sopravviverà alle durissime condizioni

Marco Patricelli

LA STORIA DEL 2 GIUGNO

La Rassegna Militare in via dei Fori Imperiali

di **GIANCARLO MINGOLI**

La Sfilata Militare del 2 giugno rappresenta il simbolo delle celebrazioni per la Festa della Repubblica di cui quest'anno ricorre il 78esimo anniversario di fondazione.Sin dal 2 giugno 1948, a sei mesi esatti dall'entrata in vigore della nostra Carta Costituzionale (1°gennaio 1948), la manifestazione rappresenta un evento di grande richiamo in una sorta di simbiosi tra cittadini in armi e cittadini di ogni età ed estrazione sociale presenti in via dei Fori Imperiali e quanti sono davanti agli schermi televisivi o in streaming.

Questa simbiosi richiama il concetto di Unità fondamento del nostro Stato sin dalle conquiste risorgimentali passando per la vittoria nella Grande Guerra e trovando poi il giusto approdo nella Guerra di Liberazione e nella nascita della Repubblica. Se oggi ci vantiamo di essere tra i sette paesi più industrializzati il solco lo hanno tracciato quanti tra il '43 e il '44 si sono battuti, finanche all'estremo sacrificio, per la conquista della democrazia e della libertà. Il loro esempio è stato di sprone a quanti si sono dedicati all'opera di ricostruzione del nostro Paese e al raggiungimento di importanti traguardi in ogni settore della società.

Le trasformazioni hanno interessato inevitabilmente anche le Forze Armate. E negli anni la Sfilata del 2 giugno è diventata una vetrina dei cambiamenti sotto l'aspetto organizzativo e dell'equipaggiamento in linea con i mutamenti che hanno accompagnato e accompagnano lo strumento militare. Mutamenti che tengono conto anche degli scenari di tensione e di guerra che tormentano oggi le nostre giornate.

Il percorso della Repubblica, sin dalla sua nascita, accanto alle trasformazioni che lo accompagnano negli anni è costellato di celebrazioni storiche che ne esaltano le fondamenta sul piano nazionale e internazionale. Il riferimento è all'adesione alla NATO, all'ONU e alla posa a Roma nel 1957 della prima pietra di quella che sarebbe diventata poi l'Unione Europea.

La Rassegna Militare ai Fori può essere definita un ipotetico libro di storia che sfogliamo con il passaggio dei nostri uomini e donne in divisa per ricordarci come eravamo, come siamo e per ipotizzare per certi versi come saremo e questo in una continuità di traguardi raggiunti sin dal 17 marzo 1861, la data che sancisce l'Unità d'Italia completata nove anni dopo la conquista di Roma.

La prima manifestazione per celebrare la Festa della Repubblica si tiene il 2 giugno 1948 in una Piazza Venezia gremita di gente, nonostante un tempo non clemente con nuvole cariche di pioggia, alla presenza di Luigi Einaudi, eletto secondo Presidente della

Repubblica, dopo Enrico De Nicola, un mese prima l'11 maggio. Davanti all'Altare della Patria sono schierati al centro della Piazza in forma statica i reggimenti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, insieme ai Bersaglieri del 3° Reggimento, e ai lati, a destra e a sinistra, gli artiglieri, i militari a cavallo e una rappresentanza di carri armati come testimoniano le foto e i giornali dell'epoca. Einaudi rende omaggio al Milite Ignoto con una corona d'alloro portata da due Corazzieri. Successivamente le bandiere dei reparti schierati si inchinano in segno di omaggio al Capo dello Stato, che di fatto assume il Comando delle Forze Armate come recita l'articolo 87 della Costituzione. Vengono poi consegnate ricompense d'oro alla memoria a militari caduti per la difesa della Patria. Siamo agli albori di quella che negli anni la Festa del 2 giugno con la parata militare sarebbe diventata "una Festa di popolo". Nel 1949 si celebra il terzo anniversario della Repubblica con una solenne cerimonia a Roma alle pendici del Colle Aventino davanti al Palatino, sopra il Circo Massimo, nell'allora piazzale Romolo e Remo oggi dedicato a Ugo La Malfa. L' occasione è l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Mazzini uno dei padri del nostro Risorgimento che auspicava nel suo pensiero politico proprio un'Italia libera e unita. Nell'occasione il Presidente Einaudi decora la Bandiera dell'Arma dei Carabinieri e lo Stendardo del 46esimo Stormo dell'Aeronautica Militare di una Medaglia d'oro al valor militare.

Per la Bandiera dell'Arma si tratta della seconda medaglia d'oro al valor militare per l'impegno profuso in Africa orientale nella battaglia di Culqualber dove i carabinieri, seppur sconfitti, ricevono l'onore delle armi da parte del nemico.

La prima medaglia d'oro viene concessa alla Bandiera dell'Arma il 5 giugno del 1920 per il sostanzioso apporto fornito dai reparti mobilitati nel primo conflitto mondiale. E di qui la decisione di festeggiare l'Annuale di Fondazione il 5 giugno di ogni anno.

La Rassegna Militare ai Fori può essere definita un ipotetico libro di storia che sfogliamo con il passaggio dei nostri uomini e donne in divisa per ricordarci come eravamo, come siamo e per ipotizzare per certi versi come saremo

La cerimonia sull'Aventino del 2 giugno onora anche l'ingresso dell'Italia nella Nato. Infatti il 4 aprile del '49 l'Italia aderisce al Patto Atlantico, siglato a Washington e reso effettivo il 24 agosto con la costituzione dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico.

Nel 1950 la sfilata, inserita nel protocollo delle celebrazioni della Festa della Repubblica, per la prima volta si svolge nella suggestiva cornice dei Fori Imperiali con il Colosseo sullo sfondo. Le truppe provengono da via di San Gregorio girano intorno all'Arco di Costantino, passano davanti al Colosseo ed entrano su via dei Fori Imperiali. Apre la Parata la Banda dell'Arma dei Cara-

IL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA CELEBRATO IN FORMA SOLENNE A ROMA ALL'ALTARE DELLA PATRIA CON LA PRIMA PARATA IL 2 GIUGNO 1948

binieri diretta allora dal Maestro Domenico Fantini, a cui va il merito di aver ricostituito il complesso musicale nell'immediato dopoguerra e ricostruito l'archivio della banda con il vasto repertorio di brani operistici, sinfonici e militari andati perduti per la furia distruttrice dei militari tedeschi quando dopo l'8 settembre occuparono la caserma della Legione Allievi di Roma al quartiere Prati. Qui da quando i carabinieri nel 1885 si sono trasferiti da Torino nella Capitale la Banda ha la sua sede. Le foto dell'epoca di quel 2 giugno 1950 ci mostrano tribune affollate di gente festosa e orgogliosa di applaudire i nostri soldati. I reparti marciano non per compagnie ma per battaglioni. Gli ufficiali dell'Esercito, della Guardia di Finanza, del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza hanno la fascia azzurra ma non la sciabola che sarà nuovamente indossata nelle cerimonie militari negli anni 60. Negli anni 50 la sciabola viene indossata unicamente dagli Ufficiali dei Carabinieri sulla Grande Uniforme Speciale, dagli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica.

I militari di truppa non indossano gli anfibi che entreranno in uso verso la fine degli stessi anni cinquanta. Ma indossano le cosiddette "mollettiere" che stringono i pantaloni all'altezza delle scarpe a stivaletto. Sul capo

alcuni reparti hanno i baschi ma la maggior parte di loro porta gli elmetti. Accanto alle truppe a piedi una ricca rappresentanza di carri armati, autoblindo, mezzi semoventi e reparti a cavallo. E a scaldare ancora di più l'atmosfera la corsa dei bersaglieri, i fanti piumati acclamati lungo tutto il percorso. In cielo una rappresentanza dei velivoli della nostra Aviazione.
Negli anni cinquanta si adotta un cliché organizzativo base della Parata che ricalca anche le manifestazioni di oggi, e questo al di là delle naturali modifiche e dei cambiamenti intercorsi nel tempo. Le truppe sono schierate dall'Arco di Costantino lungo via di San Gregorio, via delle Terme di Caracalla fino alla via Cristoforo Colombo. Prima del defilamento vengono passate in rassegna dal Presidente della Repubblica.
Nel '53 sono trascorsi dieci anni da quel tragico 1943 con l'armistizio dell'8 settembre. E l'applauso della gente va agli eredi dei militari che combatterono a Porta San Paolo per la difesa di Roma contro i tedeschi invasori: Granatieri, Carabinieri e Lancieri di Montebello.
L'anno successivo nel 1954 saranno dieci anni dalla Liberazione di Roma da parte degli anglo-americani il 4 giugno del '44 e che attraverseranno proprio via dei Fori Imperiali.
Nel 1955 viene eletto Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che succede a Luigi Einaudi. Il 14 dicembre l'Italia viene ammessa all'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite fondata nel 1945 per volere delle nazioni vincitrici della guerra appena conclusa. Lo scopo è quello di impegnare tutti i Paesi aderenti a risolvere con mezzi pacifici le controversie internazionali.
Nel 1956 l'Italia festeggia i dieci anni della scelta repubblicana con il referendum del 2 giugno '46. Nello stesso tempo registra passi notevoli nella ricostruzione con l'avvio della ripresa economica che conoscerà il "boom"nel pieno degli anni sessanta. Da due anni ha cominciato le trasmissioni la Televisione che di lì a poco si rivelerà un mezzo "rivoluzionario" portando nelle case le immagini della vita del nostro Paese e del resto del mondo, seppur in bianco e nero. Con la tv si ridurranno

2 GIUGNO 1950. LA SFILATA PER LA PRIMA VOLTA SI SVOLGE NELLA SUGGESTIVA CORNICE DEI FORI IMPERIALI CON IL COLOSSEO SULLO SFONDO

Nel 1963 la Rassegna Militare dal 2 giugno fu spostata al 4 novembre, Festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale, per la morte di Papa Giovanni XXIII

le distanze tra nord, centro e sud e il processo di alfabetizzazione riceverà una spinta notevole. E la TV negli anni contribuirà a testimoniare la crescita del Paese attraverso, ad esempio, la costruzione di opere importanti come l'Autostrada del Sole. O come il 19 luglio del 1969 la TV riuscirà a trasformare il mondo in un "villaggio globale" dove gli abitanti dei vari continenti contemporaneamente assistono allo sbarco sulla Luna. Una definizione, quella di "villaggio globale" cara al grande studioso dei Media, il canadese Mcluhan. Quest'ultimo non vedrà nascere Internet perché morirà alcuni anni prima ma, studiando la capacità di radio, televisione e cinema di coinvolgere emotivamente le persone di fronte a eventi di natura globale e non, diventerà di fatto il precursore della rivoluzione informatica.

Il 1957 è un anno importante per l'Italia perché il 25 marzo vengono firmati in Campidoglio i trattati di Roma, quella che possiamo definire "la prima pietra" di quell'Europa che sognavano i padri fondatori. Quei trattati sono istitutivi della Comunità Economica Europa, la CEE e dell'allora Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM). Vi aderiscono l'Italia, la Francia, La Repubblica Federale di Germania, il Belgio, i Paesi Bassi e il Lussemburgo. Oggi sono 27 i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea.

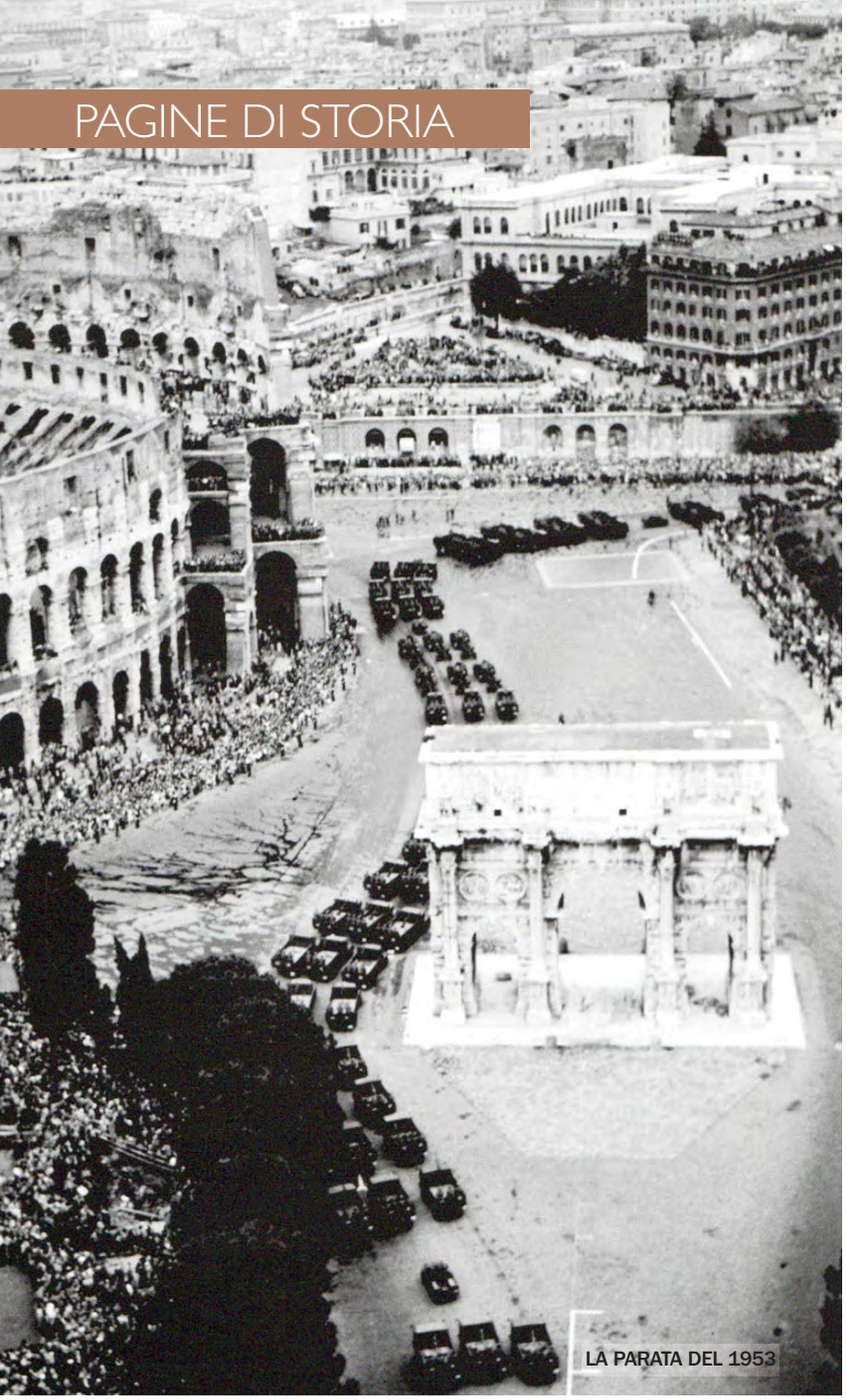
Il 1961 celebra i 100 anni dell'Unità d'Italia proclamata il 17 marzo a Torino che sarà Capitale fino al 1865 quando lo diventerà Firenze. Comincerà così la tappa di avvicinamento a Roma designata nello storico discorso di Cavour davanti al Parlamento del nuovo Regno d'Italia quale Capitale. E lo diventerà nel 1871 ad un anno dalla famosa presa di Porta Pia. Nel 1961 la Parata Militare del 2 giugno si svolgerà a Torino e non a Roma in omaggio alla prima capitale del Regno.

Nel 1962 si torna ai Fori Imperiali alla presenza del nuovo Presidente della Repubblica Antonio Segni, eletto il 6 maggio.

Nel 1963 la Rassegna Militare dal 2 giugno fu spostata al 4 novembre, Festa delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale, per la morte di Papa Giovanni XXIII.

Nel 1964 l'apertura della Parata viene affidata alla Banda dell'Esercito appena costituita. Per la prima volta sfila il reparto militari atleti in tute blu, grigie e rosse senza gradi, sarà una parata imponente di uomini e mezzi di ogni tipo. L'Arma dei Carabinieri oltre che con la rappresentanza degli Istituti di formazione e dei reparti territoriali è presente con l'XI Brigata Meccanizzata, di cui fa parte il 4°Reggimento a Cavallo. E nel 1964 il 5 giugno la Benemerita celebra il 150esimo anniversario di Fondazione con un'imponente manifestazione a Roma all'Aeroporto dell'Urbe, presenti le massime autorità. 50 anni dopo nel 2014 teatro della celebrazione dei 200 anni di Fondazione sarà la suggestiva Piazza di Siena a Roma.

Nel 1965 sono cinquant'anni dall'entrata dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Presidente della Repubblica è Giuseppe Saragat che succede ad Antonio Segni. Per celebrare la nostra partecipazione alla Grande Guerra sfila il Gruppo Bandiere con 295 vessilli delle Unità disciolte che vi hanno preso parte. Tali bandiere sono custodite nel Sacrario del Vittoriano e il 2 giugno le comanda il Colonnello Alberto Li Gobbi, Medaglia d'Oro al Valor Militare nel Secondo conflitto mondiale e sono portate da giovani ufficiali e allievi delle accademie. È anche la parata che mostra i nuovi mezzi, i carri armati M60, i semoventi M109, i missili Hawk



LA PARATA DEL 1953

dell'Esercito e i missili contraerei Mike-Hercules dell'Areonautica.
In questa seconda metà degli anni '60 la Rassegna militare si snoda attraverso il binomio tradizione e progresso. Una fotografia del passato e del presente insieme la propone il 2 giugno del 1968 che celebra il 50esimo di Vittorio Veneto. A evocare quella vittoria le bandiere, i medaglieri e i veterani della Guerra 15-18. Seguono i militari di oggi con i nuovi armamenti che danno consistenza al nostro ruolo in ambito Nato e alla sicurezza del Paese.
Gli anni settanta si aprono con la celebrazione del centenario della presa di Roma il 20 settembre 1870.
Il 2 giugno 1970 sfilano ai Fori i vessilli dei Reggimenti che al comando di Raffaele Cadorna furono i protagonisti della Breccia di Porta Pia rendendo vane le difese pontificie.
Dal '71 al '78 Presidente della Repubblica è Giovanni Leone. Sono gli anni che segnano l'allargamento il 1°gennaio del '73 della Comunità Economica Europea con l'ingresso di Danimarca, Irlanda e Regno Unito.
Il 3 luglio a Helsinki cominciano il lavori della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Sono presenti tutti i Paesi Europei, esclusa l'Albania più Canada e Stati Uniti. E l'Italia nel '75 firmerà con altri 34 paesi l'Atto finale di Helsinki che riguarda sicurezza, cooperazione economica, scientifica, tecnica e ambientale e i diritti umani. Nel 1974 l'Italia è scossa ed è in lutto per l'attentato di Brescia a Piazza della Loggia. Alla Rassegna militare del 2 giugno la presenza delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e dei Gonfaloni dei Comuni decorati di medaglia d'oro al valor militare più che mai sta a ribadire la scelta dell'Italia per gli ideali di libertà e democrazia contro ogni forma di violenza e terrorismo.
Nel 1975 si festeggia il trentennale della Liberazione. Accanto al Presidente Leone e alle massime autorità ci sono tra gli altri i componenti della giunta militare del CNL, Comitato Nazionale di Liberazione, che ordinò nel 1945 a Milano l'insurrezione contro i nazifascisti.
Nel 1976 l'Italia è in lutto per il terremoto del Friuli. La Parata militare del 2 giugno è sospesa. Rimane solo l'omaggio del Capo delle Stato al Milite Ignoto con la cerimonia a Piazza Venezia. Cerimonia che si ripete anche il 2 giugno del '77 con una brigata di formazione in rappresentanza di tutte le Forze Armate e i Corpi Armati dello Stato. La parata resta sospesa per motivi di austerity dal 1978 al 1982 e sempre sostituita dalla cerimonia all'Altare della Patria.
La Rassegna Militare torna nel 1983 per volontà del Presidente Sandro Pertini nella prima domenica di giugno. Viene scelta la zona di Porta San Paolo a Roma per i 40 anni dei combattimenti contro gli invasori tedeschi all'indomani dell'8 settembre. Nel 1984 la Sfilata torna ai Fori per i 40 anni della Liberazione di Roma da parte degli anglo-americani.

LA PARATA AI FORI IMPERIALI DEL 1987

Nel 1985 lo scenario della manifestazione è tra via dei Cerchi e le Terme di Caracalla per poi tornare nel 1986 in via dei Fori Imperiali fino al 1988, Capo dello Stato è Francesco Cossiga. Nel 1989 la Rassegna viene sostituita da una manifestazione a Piazza di Siena. Negli anni novanta, Scalfaro Presidente della Repubblica, la Festa del 2 giugno si celebra con una cerimonia a Piazza Venezia con la presenza di reparti delle FF.AA. e dei Corpi Armati dello Stato, in tutto una Brigata di formazione.
L'elezione di Carlo Azeglio Ciampi a Presidente della Repubblica segna il ritorno del concetto di Patria con accanto il Tricolore e l'Inno nazionale. Sono i simboli della nostra Nazione.

Il nuovo Capo dello Stato intuisce che occorre ridare lustro alla data del 2 giugno riportando la sfilata ai Fori e riportando la data costitutiva della Repubblica a festa nazionale. La parata torna nel 2000 e il 2001 è l'anno che segna il ritorno del 2 giugno a giorno festivo.
La parola Patria ritrova rispondenza nella gente che torna ad affollare il 2 giugno la zona della Parata.
Sotto la Presidenza Ciampi il Quirinale diventa la Casa degli Italiani a rimarcare ancora di più il ruolo del Capo dello Stato quale rappresentante di tutta la Nazione.
E di qui l'apertura dei giardini del Quirinale al pubblico il 2 giugno pomeriggio poi sospesa dal 2020 per il Covid. Con la Presidenza Napolitano prima e con la

4 GIUGNO 2000. LA PARATA MILITARE IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DELLA REPUBBLICA.
IL PRESIDENTE CARLO AZEGLIO CIAMPI SCORTATO DAI CORAZZIERI MOTOCICLISTI

Presidenza Mattarella dopo i simboli di Patria e Unità trovano continuità e rispondenza nell'opinione pubblica. La Sfilata militare del 2 giugno negli anni Duemila cimenta ancora di più il nostro ruolo nelle organizzazioni internazionali con le bandiere della NATO, dell'ONU e dell'Unione Europea e in alcuni momenti anche con le rappresentanze dei militari delle nazioni amiche. Così come sono sempre presenti i nostri reparti "speciali" impegnati nelle varie missioni internazionali.

Gli anni duemila sono anche gli anni che testimoniano i cambiamenti delle nostre Forze Armate. In primis l'ingresso delle donne con la legge n.380/1999.

L'arrivo delle donne corona l'aspirazione di molte ragazze desiderose di indossare una divisa come scelta di vita. Un'aspirazione che trova i prodromi già negli anni ottanta e novanta con le prime richieste e manifestazioni del mondo femminile per varcare un giorno i portoni delle caserme con gli stessi compiti, gli stessi doveri e diritti degli uomini.

Una volta avviati e conclusi i primi concorsi vediamo il 2 giugno sfilare le prime allieve delle accademie, delle scuole sottufficiali e delle scuole di addestramento per volontari. Anche le bande militari con apposite e specifiche selezioni avranno una componente femminile che ben si integra con i colleghi uomini.

Altro momento di grande novità è la sospensione della Leva il 1°gennaio del 2005. In questo anno concluderanno il servizio di leva coloro che lo avevano cominciato l'anno precedente.

Finiranno le chiamate dei giovani per il servizio militare e si apriranno le porte ai Volontari che nelle varie specialità di forza armata diventeranno dei "professionisti".

Alla sospensione della leva segue un'altra tappa importante: nel 2002 l'Arma dei Carabinieri già prima Arma dell'Esercito viene elevata a rango di Forza Armata con un'organizzazione autonoma al pari di Esercito, Marina e Aeronautica. E l'Arma è ancora protagonista nel 2017 con il passaggio nelle sue fila degli appartenenti al

Corpo Forestale dello Stato. La Benemerita acquisisce così una nuova specialità che esalta e certifica la sua dedizione ai temi dell'ambiente accanto ai compiti investigativi e militari. La componente forestale è sempre presente con le altre componenti dell'Arma alla parata il 2 giugno e alla Festa annuale di fondazione il 5 giugno. Nel 2011 l'Italia celebra i 150 anni dell'Unità d'Italia sancita il 17 marzo del 1861. E per una volta il 17 marzo del 2011 diventa festa nazionale con cerimonie in tutta Italia. A Roma la principale manifestazione alla presenza del Presidente della Repubblica Napolitano che dopo l'omaggio all'Altare della Patria raggiungerà anche luoghi suggestivi come il Gianicolo, teatro nel Risorgimento delle battaglie garibaldine. E il 2 giugno celebrerà la ricorrenza con una Rassegna militare dove molti reparti si richiameranno ai soldati che nell'800 hanno combattuto per il traguardo dell'Unità. Accanto a Napolitano le Delegazioni di varie nazioni venute a celebrare la nostra Festa. La Rivista viene aperta dalle bandiere che rappresentano l'evoluzione del Tricolore: la Bandiera della Repubblica Cispadana 1797; la Bandiera della Repubblica Italiana 1802; la Bandiera Reggimentale della Prima Guerra d'Indipendenza; la Bandiera del Regno d'Italia del 1861; la Bandiera di Oliosi del 1866 Terza Guerra di Indipendenza su un affusto di cannone. Oliosi è una frazione di Castelnuovo del Garda. Durante la battaglia di Custoza i fanti del 44° Reggimento riuscirono a sottrarla agli austriaci e a dividerla in 13 drappi. Ne furono recuperati 11 e la bandiera ricomposta venne consegnata a Venezia tornata italiana con il Veneto.
L'anno dopo nel 2012 l'Italia è in lutto per il terremoto che colpirà l'Emilia. La Rassegna dei Fori Imperiali si svolge regolarmente ed è dedicata alle popolazioni colpite dal sisma. Grazie all'impegno televisivo di Rai Quirinale, Rai Uno e Tg1 le zone terremotate sono collegate con i Fori e la telecronaca della Parata è inframezzata

2 GIUGNO 2011. NEL 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA IL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO RENDE OMAGGIO AL SACELLO DEL MILITE IGNOTO ALL'ALTARE DELLA PATRIA

LE FRECCE TRICOLORI SOLCANO IL CIELO DI ROMA DURANTE L'OMAGGIO DEL CAPO DELLO STATO ALL'ALTARE DELLA PATRIA, CHE APRE LE CELEBRAZIONI DEL 2 GIUGNO, E ALLA FINE DELLA RASSEGNA
(FOTO DI GIUSEPPE PISCITELLI)

con collegamenti con le varie zone del terremoto. Collegamenti che in tribuna d'onore si possono seguire attraverso dei televisori appositamente sistemati. In segno di lutto davanti al Presidente Napolitano e alle altre autorità le bande suonano solo i tamburi. Non c'è il sorvolo delle Frecce Tricolori né ci sono reparti a cavallo. Gli stessi corazzieri sfilano appiedati all'interno di un reparto composto anche dagli allievi ufficiali delle Accademie Militari; reparto preposto per gli onori al Presidente all'inizio e alla fine della Parata. L'inno di Mameli è suonato dalla Banda dell'Esercito sistemata in tribuna. Rispetto alle prime Rassegne militari oggi la manifestazione dei Fori Imperiali ha uno aspetto più snello e imperniato sulla rappresentanza dei reparti che abbracciano le varie specialità delle Forze Armate. La durata è all'incirca di un'ora e mezza. Non ci sono più i carri armati, non più presenti già dagli anni ottanta per la salvaguardia dei monumenti che costellano i Fori a cominciare dallo stesso Colosseo. Dal monumento simbolo di Roma, prima della Parata, i Vigili del Fuoco srotolano dall'ultimo anello un grande Tricolore al passaggio del Capo dello Stato prima del suo ingresso su via dei Fori Imperiali.

Dal 2016, in occasione del 70esimo anniversario della Repubblica prima dello sfilamento dei reparti raccolgono l'applauso della folla i sindaci con la fascia tricolore in rappresentanza degli ottomila comuni italiani.

Nel 2022 si è inaugurato un nuovo preambolo alla manifestazione con l'Inno Nazionale suonato dalla Banda Interforze e cantato dai tre giovani tenori de Il Volo, mentre lo scorso anno, 2023, a cantarlo è stato il soprano Eleonora Buratto. Un'iniziativa di successo che ha spinto ancora di più la gente sulle tribune a unirsi al canto.

Il 2022 che segna anche il ritorno della Parata dopo due anni a causa della Pandemia, saluta ai Fori Imperiali

gli uomini e le donne del Servizio Sanitario Nazionale con il camice bianco che si sono prodigati con professionalità e sacrificio durante l'emergenza epidemica. La Parata si apre con la Banda dell'Arma dei Carabinieri diretta dal Maestro Colonnello Massimo Martinelli. Seguono il Comandante delle Truppe e le bandiere delle Forze Armate e della Guardia di Finanza. È poi la volta delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, dei Gonfaloni dei Comuni, Province e Regioni. Spazio alle bandiere dell'ONU, della NATO e dell'Unione Europea e delle missioni internazionali. E spazio meritano gli atleti militari e gli atleti disabili. I reparti sfilano per compagnie. Gli istituti di formazione con le rispettive bandiere marciano non più in un settore specifico ma in testa ai rispettivi settori di forza armata: Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza. Si entra poi nella specifica dei Corpi armati e ausiliari dello Stato con il Corpo della Sanità Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie della Crocerossa, i Volontari della Crocerossa, il Corpo Militare del Sovrano Ordine di Malta, la Polizia di Stato, la Polizia Penitenziaria, la Protezione Civile, i volontari del Servizio Civile, i Vigili del Fuoco e la Polizia Locale di Roma Capitale in rappresentanza delle polizie locali italiane. Tutti i mezzi in dotazione ai reparti presenti sfilano all'interno dei vari settori. I Bersaglieri con fanfara hanno sempre il loro spazio per poter correre piume al vento. I reparti a cavallo sono presenti di solito con uno squadrone dell' Ottavo Lancieri di Montebello, con le Voloire dell'Artiglieria a Cavallo, con uno Squadrone del 4° Reggimento a Cavallo dei Carabinieri e della Polizia di Stato. Senza dimenticare i Corazzieri di scorta al Capo dello Stato prima della Parata e al termine quando conclusi gli onori finali accompagnano il ritorno del Presidente al Quirinale. Nelle prime manifestazioni del XXI abbiamo assistito anche ad una serie di parate aeree poi soppresse lasciando la scena alle Frecce Tricolori che solcano il cielo di Roma durante l'omaggio del Capo dello Stato all'Altare della Patria, che apre le celebrazioni del 2 giugno, e alla fine della Rassegna. Gli aerei si sono rivisti lo scorso anno per il Centenario dell'Aeronautica con il passaggio di velivoli dell'Arma Azzurra e una rappresentanza di velivoli dell'Esercito, della Marina, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e degli aerei anti-incendio dei Vigili del Fuoco. È tornato anche il lancio dei Paracadutisti prima degli onori finali al Presidente della Repubblica. Per ricordare un precedente lancio di un paracadutista bisogna andare al 2018 quando abbiamo celebrato i 100 anni della vittoria nella Grande Guerra.

Il "libro" del 2 giugno con la sua storia diventa un messaggio per le generazioni di oggi e per quelle future. Le date costitutive del nostro Paese proseguono la loro "missione" di conoscenza e apprendimento oggi e si proiettano verso un domani ben solide nelle loro fondamenta.

Giancarlo Mingoli

GIANCARLO MINGOLI, GIORNALISTA PROFESSIONISTA, È NATO A ROMA IL 6 APRILE DEL 1948. SIN DA BAMBINO HA MANIFESTATO INTERESSE PER LE FORZE ARMATE FAVORITO DALLA VICINANZA DELLA SUA ABITAZIONE CON IL MUSEO STORICO E CON LA LEGIONE ALLIEVI DEI CARABINIERI DOVE SI RECAVA ACCOMPAGNATO DAL PAPÀ E DAL FRATELLO IN OCCASIONE DELL'ANNUALE DI FONDAZIONE DELL'ARMA. CONTEMPORANEAMENTE UN ALTRO APPUNTAMENTO A CUI NON MANCAVA ERA LA PARATA MILITARE DEL 2 GIUGNO CHE SAREBBE POI DIVENTATA, UNA VOLTA GIORNALISTA, UN MOMENTO IMPORTANTE DELLA SUA PROFESSIONE IN RAI. DAL 1983 AL 1987 HA INFATTI SEGUITO LA SFILATA CON LE RADIOCRONACHE IN DIRETTA AL GIORNALE RADIO DUE (GR2). SUCCESSIVAMENTE, PASSATO AL TG1, DAL 2001 AL 2012, HA CURATO LA TELECRONACA DELLA MANIFESTAZIONE IN DIRETTA SU RAIUNO.

FABRIZIO LAZARI

Il Comandante Generale di Pastrengo

di **CARMELO BURGIO**

Fabrizio Lazari (su alcuni documenti "Lazzari"), a lungo vice-comandante, ma che resse per poco tempo il comando del Corpo, passò alla storia come il comandante allo scoppio della 1^ Guerra d'Indipendenza, con la quale Carlo Alberto sperava di condurre un'ampia coalizione di stati italiani per liberare la Penisola dall'ingombrante presenza austriaca.
Nacque ad Alessandria il 14 febbraio 1797 e vantava titolo di *patrizio*, uno dei gradi minori della nobiltà, ma dei più prestigiosi in quanto indipendente da concessione imperiale, reale, papale, ducale o principesca. Il titolo attestava l'appartenenza a antiche famiglie che, pur non avendo un titolo nobiliare, ricoprivano cariche di governo o militari in un Comune. Tra l'altro nel Regno di Sardegna gli unici tre *patriziati* con pieno riconoscimento ufficiale furono quelli di Alessandria, Novara e Tortona, acquisiti nel 1713 dopo la 1^ fase della *Guerra di Successione Spagnola.* La madre apparteneva all'importante famiglia dei conti De Rege di Gifflenga, pertanto l'ambiente familiare del giovane era ben inserito nella nobiltà sabauda.
In uno Stato appena invaso dai Francesi di Napoleone, col Re fuggito in Sardegna, unica porzione del Regno rimastagli, negli atti del Senato d'Italia il Lazari è indicato come *luogotenente* a far data dal 1816, a 19 anni. Ulteriori ricerche ci permettono di dire che fu sottotenente e tenente del *3rd Regiment Italian levy* (lett. "reclutamento italiano") fra il 1812 e il 1814. Non deve stupire: molte carriere militari iniziavano allora fra i 15 e i 17 anni. Questo reparto fu costituito dai Britannici

con volontari e disertori italiani, anche tratti dai prigionieri di guerra, che accettavano di combattere contro Napoleone, deve quindi essere considerato un refuso l'indicazione di alcune fonti che lo vogliono ufficiale del 3° *rgt. Italiano* del Regno d'Italia. Ricordiamo che con l'annessione degli *Stati di Terraferma* del Regno di Sardegna e la costituzione dei Regni d'Italia e di Napoli, gran parte degli Italiani avevano finito per militare sotto le aquile francesi. Solo le grandi isole – Sicilia e Sardegna – erano rimaste ai precedenti sovrani, la prima assumendo il nome di Regno di Sicilia, la seconda mantenendo il vecchio di Regno di Sardegna. Borbone e Savoia si avvalsero del supporto della *Royal Navy* britannica, ma in Sicilia erano presenti anche truppe di terra di *His Majesty*. La Gran Bretagna aveva assunto il ruolo d'irriducibile avversaria di Napoleone e, oltre a combattere direttamente, era prodiga nel finanziare e armare paesi dotati di minori possibilità, come Portogallo, Spagna, stati italiani, per mantenere sotto pressione il *Grande Còrso*. Non disdegnò neppure di arruolare in aree occupate dai Francesi per sottrarne risorse umane, come avvenne con la costituzione di *Royal Corsican Rangers, Calabrian Free Corps, King's German Legion*. Costituì anche un *Sicilian Regiment*, pagando – e utilizzando senza doverne rendere conto – soldati siciliani che i Borbone non erano in grado d'ingaggiare. Ad analizzare la situazione del tempo, emerge un'Europa con un numero incredibile di reparti mercenari spesso creati con minoranze dissidenti, o prigionieri che cambiavano bandiera. Pensiamo a Piemontesi, Irlandesi, Prussiani, Croati e Austriaci della *Grande Armée,* ai Còrsi contro-rivoluzionari di Pasquale Paoli, agli Hannoveriani che, occupato lo stato dalla Francia, espatriarono in gran numero per formare la *King's German Legion* e servire quello che era anche il loro re: Giorgio III (In quel collage che era la frammentata Germania, il Re d'Inghilterra lo era anche dell'Hannover). Senza contare coloro che, con la madrepatria invasa, seguendo proprie convinzioni e relazioni di fedeltà, non esitarono

Negli atti del Senato d'Italia il Lazari è indicato come luogotenente a far data dal 1816, a 19 anni. Ulteriori ricerche ci permettono di dire che fu sottotenente e tenente del 3rd *Regiment Italian levy* fra il 1812 e il 1814

a servire presso altre bandiere di alleati rimasti indipendenti dal ciclone napoleonico, come accadde a Piemontesi, Austriaci, Prussiani (es. il von Clausewitz), passati al servizio – di volta in volta – di Russia, Austria, e Gran Bretagna.

Il progetto dell'*Italian levy* è attribuito al Colonnello Vittorio Amedeo Ferdinando Sallier de la Tour, ufficiale dell'Armata Sarda passato al servizio dell'Austria nel 1805. Nell'agosto 1811 propose a *Lord* William Bentinck, rappresentante britannico nel Regno di Sicilia e di fatto governatore dell'isola, il passaggio al servizio del Regno Unito di ufficiali licenziati dall'Austria in quanto originari di province annesse da Francia o stati satelliti, che tuttavia non si riconoscevano in questi Paesi. Attorno ad essi poteva costituirsi un'armata di liberazione italiana (V. Ilari & P. Crociani, *L'Armata ita-*

UFFICIALE DEI ROYAL CORSICAN RANGERS (1809 CA)

liana di Lord Bentinck 1812-1816). Il Regno Unito decise di ampliare il progetto e nel settembre 1811 fu approvato il reclutamento di 1200 prigionieri di guerra italiani detenuti nelle isole britanniche, che da Portsmouth furono trasferiti a Malta nel maggio 1812, al comando del colonnello Burke. Questo *1st Regiment Italian levy* allineava soldati italiani e ufficiali – a parte alcuni britannici – principalmente austriaci. In tutto erano 1.297 uomini (43 ufficiali, 38 sergenti, 32 caporali, 32 *carabinieri*, 18 tamburini e 1.136 soldati). Per sciogliere un'immaginabile curiosità, ritengo che l'ordinamento sia stato influenzato dalla prassi militare del Regno delle Due Sicilie, ove il *"carabiniere"* era sovente grado intermedio fra caporale e soldato – una sorta di *soldato scelto* – e in genere nell'organico numericamente equivaleva ai caporali, coi quali condivideva la responsabilità del comando di squadra.

Lord Bentinck organizzò in Sicilia un *2nd Regiment*, approfittando del congedamento di soldati del Regno di Sicilia e di prigionieri e disertori, per lo più del Regno di Napoli, provenienti dalla Spagna. Ricordiamo infatti che Napoleone, invasa la parte peninsulare del Regno delle Due Sicilie, ne affidò la corona prima al fratello Jerome, poi al genero Murat. Questa frazione, detta Regno di Napoli, forniva truppe alla Francia, e molti reparti dei regni istituiti nella penisola dovettero combattere in Spagna. Anche questa volta gli ufficiali erano di origine piemontese o austriaca; il reparto giunse ad allineare circa 900 elementi e fu messo agli ordini del capitano – poi tenente colonnello – britannico Grant. I due reggimenti riuniti in brigata agli ordini del de la Tour, combatterono in Spagna tra novembre 1812 e aprile 1814: il *1st* ebbe un buon rendimento, il *2nd* si distinse per le diserzioni.

Verso la fine del 1813 altri volontari reclutati fra i prigionieri italiani presenti in Gran Bretagna furono condotti in Sicilia, e con altre 600 reclute italiane, soldati dell'Armata Sarda licenziati con l'esilio del re e personale rimasto in Sicilia del *1st Regiment*, dettero vita al *3rd*

NAPOLEONE E IL SUO ESERCITO ATTRAVERSANO IL FIUME ELSTER NELLA FASE FINALE DELLA BATTAGLIA DI LIPSIA
ILLUSTRAZIONE DI JACQUES ONFRAY DE BRÉVILLE DETTO JOB (1910)

Regiment, posto in giugno agli ordini del Tenente Colonnello Giovanni Battista Bernardino Ciravegna. Questi, proveniente dal *1st*, era un ufficiale piemontese già in servizio con unità al soldo britannico come il *Royal Sicilian Regiment* e il *De Watteville's Regiment* svizzero, coi quali si era distinto in Egitto contro i Francesi. Considerato assai capace, col ritorno dei Savoia a Torino ebbe il comando della Brigata *Aosta*, da cui fu congedato con pensione e l'obbligo in pratica di vivere in esilio, per il comportamento non del tutto lineare durante la rivolta *costituzionalista* del 1821. Fra i subalterni piemontesi assegnati al *3rd* doveva trovarsi anche il giovanissimo Lazari.

Nell'ottobre 1813, con la sconfitta a Lipsia di Napoleone, un ufficiale dell'*Italian Levy* veterano di Spagna, il Colonnello Carlo Catinelli, sottopose a *Lord* Bentinck un piano per scatenare una rivolta antinapoleonica in Italia tramite uno sbarco sulle coste della Toscana. Al comando di Catinelli l'intero *3rd Regiment*, a bordo di navi britanniche, raggiunse Viareggio il 10 dicembre, sbarcò, occupò Lucca, ma non riuscì a espugnare la piazzaforte di Livorno e si reimbarcò il 15, una volta constatato che la sollevazione popolare fosse mancata. Il *3rd* fu allora unito all'armata anglo-siciliana per appoggiare le operazioni degli Austriaci in Italia. Il contingente sbarcò senza difficoltà il 9 marzo a Livorno, già occupata dalle forze del Regno di Napoli di Gioacchino Murat che aveva da poco abbandonato l'alleanza con la Francia rifiutandosi di seguire Napoleone a Waterloo, nella speranza – vana – di mantenere il trono.

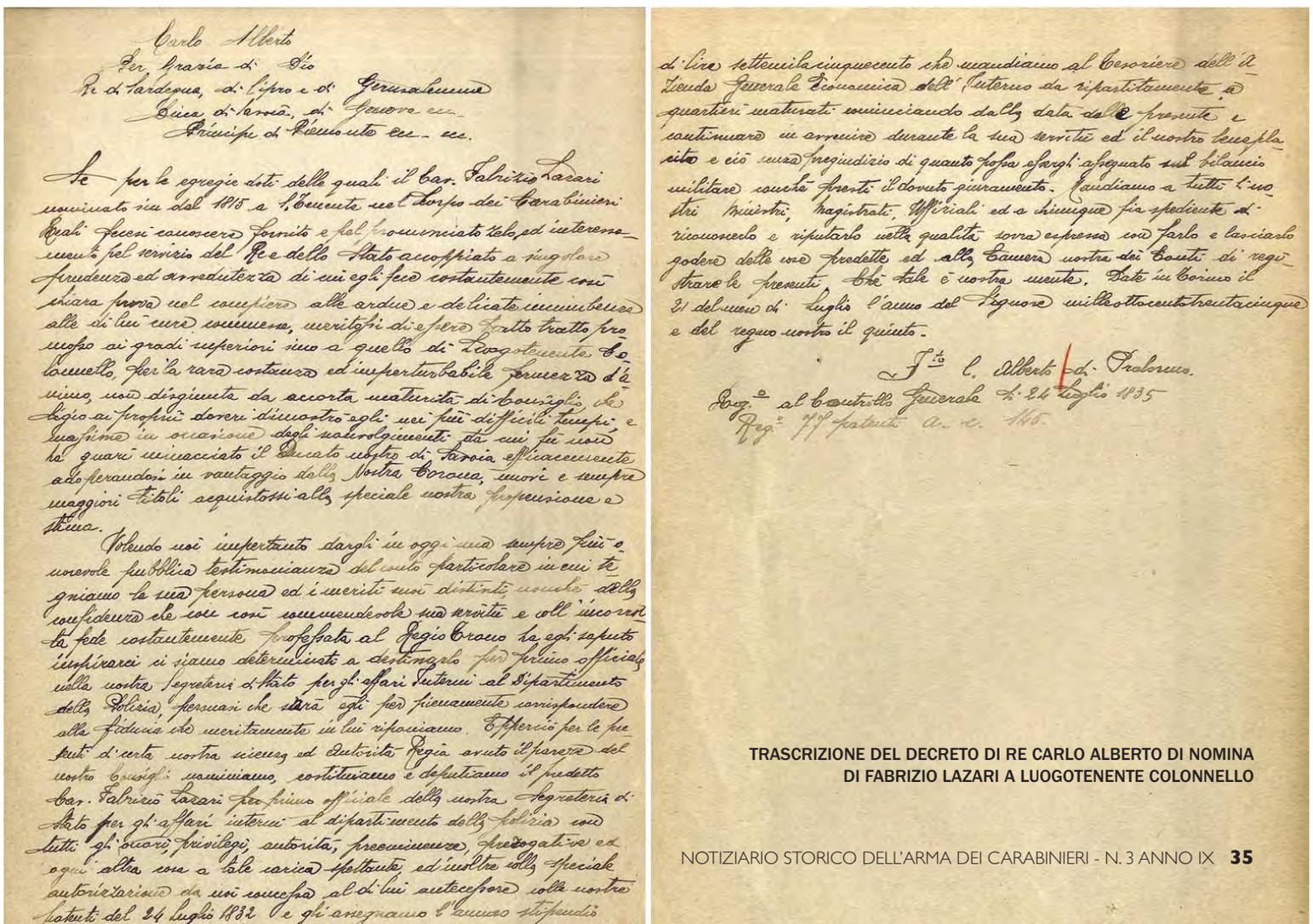
Fabrizio Lazari il 13 marzo 1815 era già stato ammesso nel Corpo dei CC.RR. come sottotenente, per raggiungere il grado di luogotenente il 13 novembre 1816 e quello di capitano il 16 aprile 1820

Il *3rd* combattè in Lunigiana e Liguria, prendendo parte all'assedio di Genova che capitolò il 17 aprile 1814; il 27 giunse nella città della lanterna il resto dell'*Italian Levy*, richiamata dal fronte della Spagna.
Riuniti i tre reggimenti in brigata al comando del de La Tour, questa fu subito inviata a ristabilire l'autorità del re Vittorio Emanuele in Piemonte. I reparti furono inizialmente dislocati di presidio a Nizza, Savona e Acqui Terme, e alla fine del 1814 furono concentrati in Liguria a Genova, La Spezia e Portovenere. Dopo la fuga di Napoleone dall'Elba nel marzo 1815 e l'inizio dei *100 giorni*, il *3rd Regiment* fu inviato di presidio a Nizza e il resto della *Italian Levy* fu mobilitato per una nuova campagna contro la Francia. Poiché il de la Tour era tornato al servizio del Regno di Sardegna, per evitare che un'unità britannica si ritrovasse agli ordini di un ufficiale straniero, ne assunse il comando *Lord* Bentinck, presente in Piemonte come rappresentante del Regno Unito, che il 24 maggio lo cedette al Colonnello Thomas Burke. L'*Italian Levy* non fu molto impegnata: il *3rd* fronteggiò i francesi nella zona di Nizza; gli altri due reggimenti si spinsero in Provenza in appoggio a una sommossa di realisti locali, per poi servire come truppe d'occupazione a Marsiglia una volta cessate le ostilità (per la storia dell'*Italian levy*, Gianni Miglietta, *Al soldo di Albione. Italian levy 1812-1816*, Ed. Ananke 2013).
Il 27 aprile *Lord* Bentinck aveva già suggerito al governo britannico di sciogliere il corpo e trasferire ufficiali e soldati al servizio dei ricostituiti Stati italiani, non essendo possibile inserirlo al completo, principalmente per ragioni finanziarie, all'Armata Sarda. Nel gennaio 1816 ebbe luogo il congedamento del personale, ma il Lazari il 13 marzo 1815 era già stato ammesso nel Corpo dei CC.RR. come sottotenente, per raggiungere il grado di luogotenente a far data dal 13 novembre 1816. Il grado di capitano giunse il 16 aprile 1820; si appressava la tempesta dei moti costituzionalisti del 1821 (Vedi "I Carabinieri Reali e i moti del 1821", Notiziario Storico N.1 Anno VI, pag. 12), che ove non fossero stati gestiti adeguatamente dalla Corona, avrebbero potuto porre fine alla dinastia, o accentuare il controllo dell'Austria sul Regno di Sardegna, alla luce degli accordi del Congresso di Vienna.
A Novara nel 1821 il Lazari era dalla parte delle truppe lealiste, e venne premiato con la *Croce di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro* (OSML) nel 1825 per essersi *"particolarmente distinto"*. Appartenne pertanto, con Michele Taffini d'Acceglio e Federico Costanzo Lovera di Maria, a quella generazione di ufficiali inferiori che assursero al comando del Corpo dopo aver dimostrato fedeltà assoluta ai Savoia in quel critico frangente. Anche per lui – che ottenne una lettera di *"'Sovrana soddisfazione per Distinti ed Onorevoli nei suoi disposti nei politici sconvolgimenti dell'anno 1821', partecipata con lettera ministeriale del 29 novembre detto*

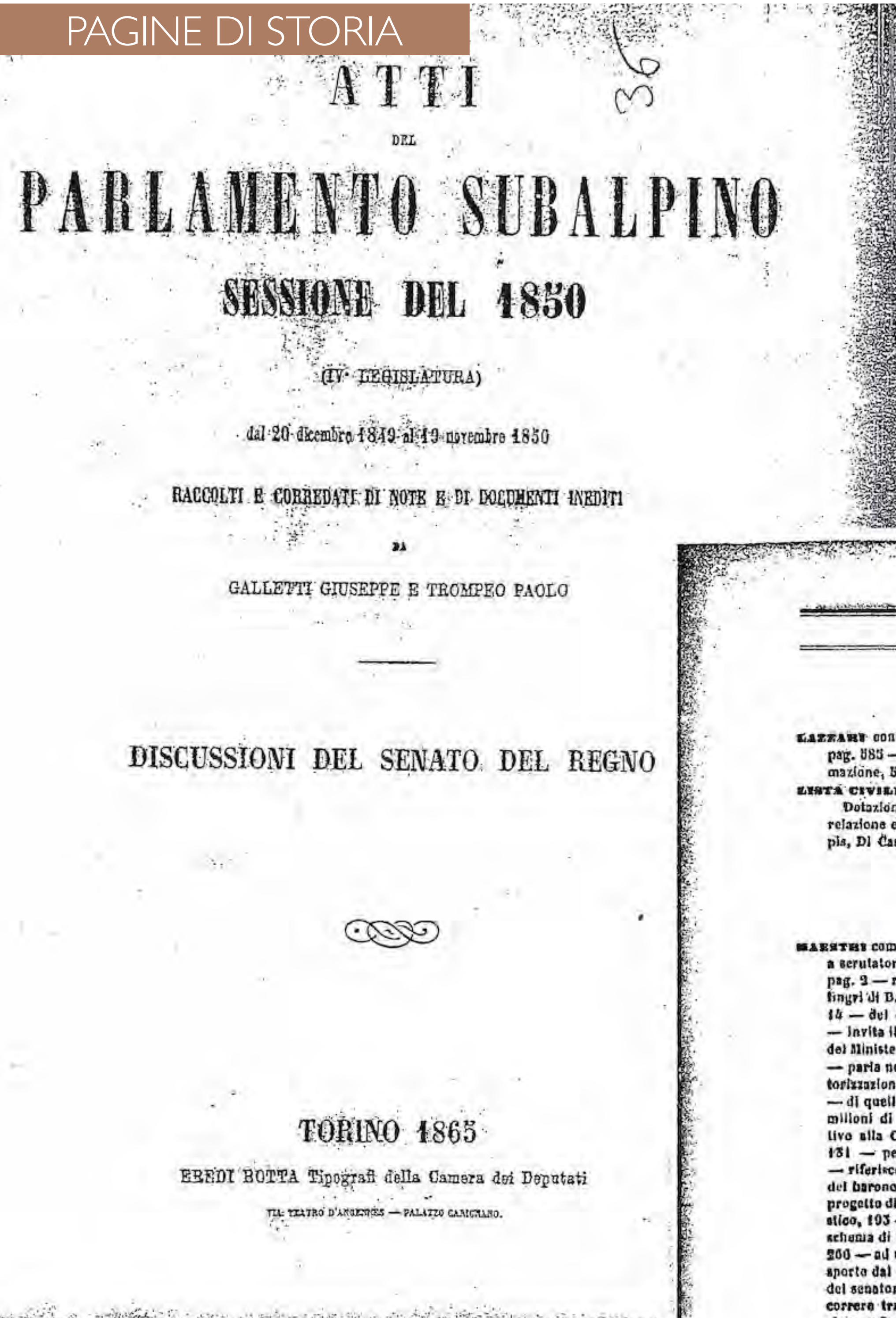
Il 22 dicembre 1836 Lazari fu promosso colonnello di cavalleria "con anzianità e divisa del Corpo dei CC.RR.", e un anno dopo ancora, il 18 luglio, ricevette l'incarico di colonnello comandante in 2^ dei CC.RR., alle dipendenze di Michele Taffini d'Acceglio, Comandante Generale dal 16 luglio 1835

anno, n. 2422 (Gabinetto Particolare)" – appariva pertanto nelle carte personali la dizione che attestava l'aver fatto parte dell'Armata Reale a Novara nel 1821.
Maggiore il 29 novembre 1830 *"con paga da Capitano comandante"*, il 12 giugno 1831 acquisì il nuovo grado anche ai fini economici, e transitò in cavalleria l'8 luglio 1834 per la promozione a *luogotenente colonnello*, e l'anno successivo – il 21 luglio – ricevette la nomina a 1° *Ufficiale* presso la *Regia Segreteria di Stato* per gli affari di Polizia, *"…per la rara costanza ed imperturbabile fermezza d'animo, non disgiunta da accorta maturità di consiglio, che ligio ai propri doveri dimostrò egli ne' più difficili tempi, e massime in occasioni degli sconvolgimenti da cui fu non ha guari minacciato il Ducato nostro di Savoia…"*.
Si faceva ancora riferimento ai moti mazziniani del 1834 che avevano visto la morte del Carabiniere Scapaccino. Il Lazari giurò *"ginocchione e tenendo la mano destra sul vangelo"* alla presenza del notaio della Corona conte Carlo Francesco di Pralormo e di altri testimoni, e nell'occasione chiese al sovrano – e ottenne – d'essere autorizzato a continuare ad indossare la divisa del Corpo anche nel nuovo incarico.
Il 22 dicembre 1836 lo vide promosso colonnello di cavalleria *"con anzianità e divisa del Corpo dei CC.RR."*, e un anno dopo ancora, il 18 luglio, in coerenza con quanto praticato coi suoi predecessori che, nell'avvicinarsi a posizioni di vertice del Corpo, ricevano annuali promozioni e trasferimenti, ricevette l'incarico di colonnello *comandante in 2^* dei CC.RR., alle dipendenze di Michele Taffini d'Acceglio, Comandante Generale dal 16 luglio 1835. Rimase tale per circa 10 anni e mezzo, succedendo poi al collega. La lunga durata del mandato dei due depone sulla fedeltà a Casa Savoia, ma anche sul loro affiatamento, confermata dalle attestazioni di stima contenute nei discorsi ufficiali di assunzione e cessione d'incarico. Come ulteriore segno di gradimento sovrano, con *Regie Patenti* del 13 ottobre 1838 giunse la nomina a conte, trasmissibile alla discendenza mascolina per ordine di primogenitura. Appartenendo ad antica famiglia *patrizia*, ancorché priva di feudo, aveva nel frattempo rinsaldato i rapporti con la nobiltà sabauda, sposando la marchesina Virginia Faà di Bruno, discendente da altra antica famiglia aristocratica presente fra Asti e Alessandria dal XVI secolo. Ebbero 4 maschi e 4 femmine.
Nel 1844, il 2 novembre, con la politica del Regno assai modificata al punto da aver consentito la riabilitazione e il rientro dall'esilio volontario dei condannati *in con-*

tumacia per i moti del 1821 – giunse la promozione a *Maggior Generale* di Cavalleria, accorgimento che consentiva di migliorare la retribuzione, e finalmente l'11 dicembre 1847 vide il Lazari al vertice del Corpo. Questa volta l'incarico non fu di lunga durata e si succedette una serrata serie di eventi. Seguì il 29 febbraio 1848 la nomina a *Aiutante di Campo effettivo di S.M.*. Si trattava d'incarico onorifico, che non prevedeva il servizio giornaliero presso la persona di Carlo Alberto in considerazione *"del supremo comando dei Carabinieri"* ma *"con carico, ogni qual volta la M.S. sortisse a cavallo, di seguirla, pure a cavallo, col rimanente suo carteggio, sempre quando non ne fosse impedito dai doveri inerenti al comando affidatogli"*.
Il 4 marzo Re Carlo Alberto concesse lo Statuto, il 23 fu dato inizio alla guerra contro l'Austria, la cui prima fase si concluse con la dura sconfitta di Custoza del 22-27 luglio e l'armistizio del 9 agosto, firmato dal Generale Carlo Canera di Salasco. Sostanzialmente Carlo Alberto iniziò le ostilità supportato da Granducato di Toscana, Stato della Chiesa e Regno delle Due Sicilie, che dopo poco lo abbandonarono contro uno degli eserciti più forti del continente, preferendo curare i propri interessi. Nei giorni precedenti allo scoppio del conflitto il piccolo Corpo agli ordini del Lazari dovette raffittire il dispositivo di pattuglie lungo il Ticino, che stabiliva il confine col Regno del Lombardo-Veneto, per raccogliere notizie. Fu inoltre necessario mobilitare 3 squadroni, in complesso 280 uomini, per costituire la scorta del re e del suo Quartier Generale, e *3 mezzi-squadroni* (154 u.) per compiti di polizia militare a favore dei 3 Corpi d'Armata. I primi prendevano il posto delle *Guardie*



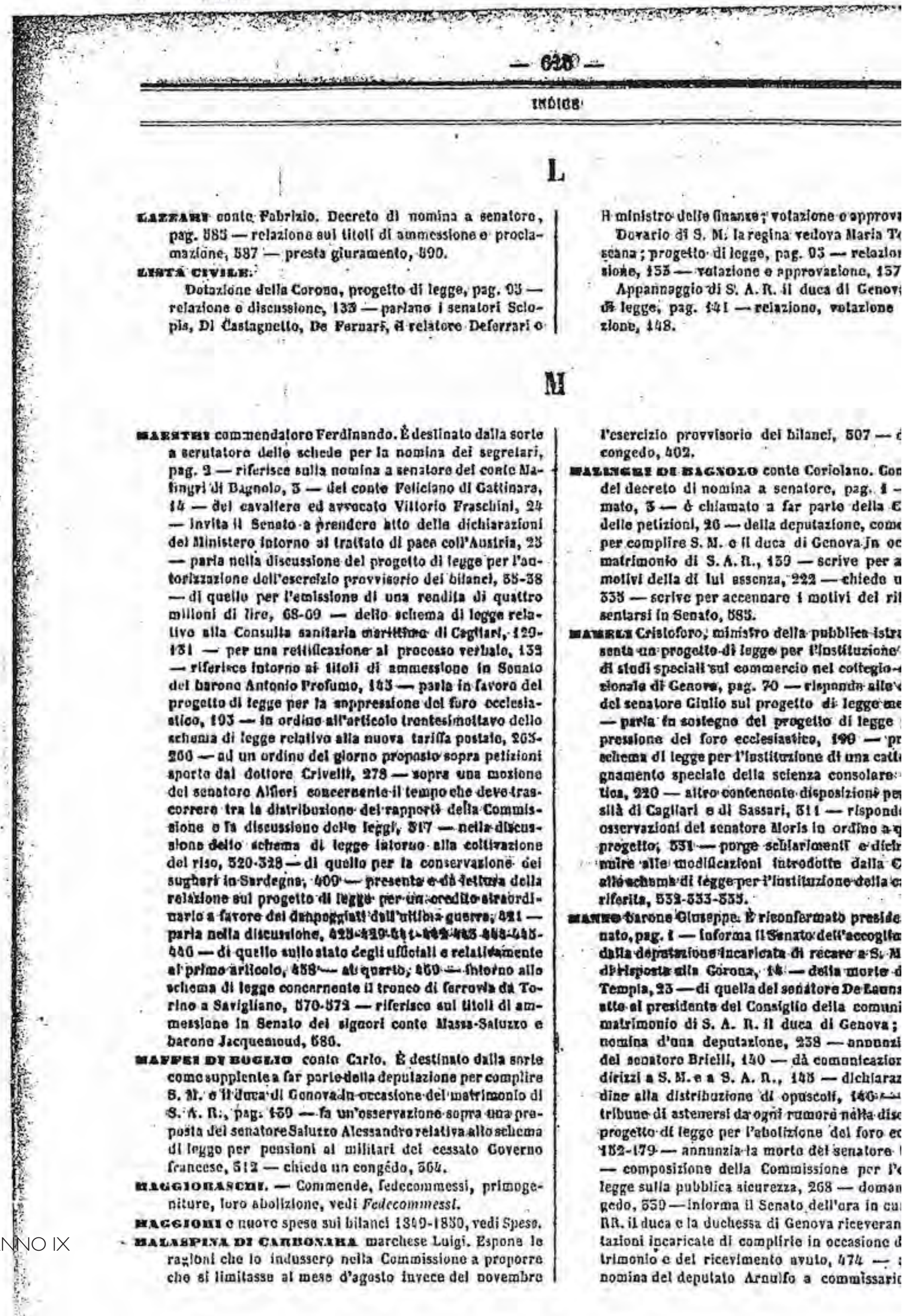
TRASCRIZIONE DEL DECRETO DI RE CARLO ALBERTO DI NOMINA DI FABRIZIO LAZARI A LUOGOTENENTE COLONNELLO



ATTI
DEL
PARLAMENTO SUBALPINO
SESSIONE DEL 1850
(IV LEGISLATURA)
dal 20 dicembre 1849 al 19 novembre 1850
RACCOLTI E CORREDATI DI NOTE E DI DOCUMENTI INEDITI
DA
GALLETTI GIUSEPPE E TROMPEO PAOLO

DISCUSSIONI DEL SENATO DEL REGNO

TORINO 1865
EREDI BOTTA Tipografi della Camera dei Deputati
VIA TEATRO D'ANGENNES — PALAZZO CARIGNANO.



— 628 —
INDICE

L

LAZZARI conte Fabrizio. Decreto di nomina a senatore, pag. 585 — relazione sui titoli di ammessione e proclamazione, 587 — presta giuramento, 590.
LISTA CIVILE:
Dotazione della Corona, progetto di legge, pag. 95 — relazione e discussione, 133 — parlano i senatori Sclopis, Di Castagnetto, De Fernari, il relatore Deferrari e
il ministro delle finanze; votazione e approva
Dovario di S. M. la regina vedova Maria Te
scana; progetto di legge, pag. 95 — relazion
sione, 155 — votazione e approvazione, 157
Appannaggio di S. A. R. il duca di Genov
di legge, pag. 141 — relazione, votazione
zione, 148.

M

MAESTRI commendatore Ferdinando. È destinato dalla sorte a scrutatore delle schede per la nomina dei segretari, pag. 2 — riferisce sulla nomina a senatore del conte Malingri di Bagnolo, 3 — del conte Feliciano di Gattinara, 14 — del cavaliere ed avvocato Vittorio Fraschini, 24 — invita il Senato a prendere atto delle dichiarazioni del Ministero intorno al trattato di pace coll'Austria, 25 — parla nella discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci, 35-38 — di quello per l'emissione di una rendita di quattro milioni di lire, 68-69 — dello schema di legge relativo alla Consulta sanitaria marittima di Cagliari, 129-131 — per una rettificazione al processo verbale, 132 — riferisce intorno ai titoli di ammessione in Senato del barone Antonio Profumo, 143 — parla in favore del progetto di legge per la soppressione del foro ecclesiastico, 193 — in ordine all'articolo trentesimottavo dello schema di legge relativo alla nuova tariffa postale, 263-266 — ad un ordine del giorno proposto sopra petizioni sporte dal dottore Crivelli, 278 — sopra una mozione del senatore Alfieri concernente il tempo che deve trascorrere tra la distribuzione dei rapporti della Commissione e la discussione delle leggi, 317 — nella discussione dello schema di legge intorno alla coltivazione del riso, 320-328 — di quello per la conservazione dei sugheri in Sardegna, 409 — presenta e dà lettura della relazione sul progetto di legge per un credito straordinario a favore dei danneggiati dall'ultima guerra, 421 — parla nella discussione, 425-429-441-442-443-444-445-446 — di quello sullo stato degli ufficiali e relativamente al primo articolo, 458 — al quarto, 460 — intorno allo schema di legge concernente il tronco di ferrovia da Torino a Savigliano, 570-572 — riferisce sui titoli di ammessione in Senato dei signori conte Massa-Saluzzo e barone Jacquemoud, 586.
MAFFEI DI BOGLIO conte Carlo. È destinato dalla sorte come supplente a far parte della deputazione per complire S. M. e il duca di Genova in occasione del matrimonio di S. A. R., pag. 159 — fa un'osservazione sopra una proposta del senatore Saluzzo Alessandro relativa allo schema di legge per pensioni ai militari del cessato Governo francese, 512 — chiede un congédo, 564.
MAGGIORASCHI. — Commende, fedecommessi, primogeniture, loro abolizione, vedi *Fedecommessi*.
MAGGIORI e nuove spese sui bilanci 1849-1850, vedi Spese.
MALASPINA DI CARBONARA marchese Luigi. Espone le ragioni che lo indussero nella Commissione a proporre che si limitasse al mese d'agosto invece del novembre
l'esercizio provvisorio dei bilanci, 507 — d
congedo, 402.
MALINGRI DI BAGNOLO conte Coriolano. Con
del decreto di nomina a senatore, pag. 1 —
mato, 3 — è chiamato a far parte della C
delle petizioni, 26 — della deputazione, come
per complire S. M. e il duca di Genova in oc
matrimonio di S. A. R., 159 — scrive per a
motivi della di lui assenza, 222 — chiede u
335 — scrive per accennare i motivi del rit
sentarsi in Senato, 585.
MAMELI Cristoforo, ministro della pubblica istru
senta un progetto di legge per l'instituzione
di studi speciali sul commercio nel collegio
zionale di Genova, pag. 70 — risponde alle
del senatore Giulio sul progetto di legge me
— parla in sostegno del progetto di legge
pressione del foro ecclesiastico, 190 — pr
schema di legge per l'instituzione di una catt
gnamento speciale della scienza consolare
tica, 220 — altro contenente disposizioni pe
sità di Cagliari e di Sassari, 511 — risponde
osservazioni del senatore Moris in ordine a q
progetto, 531 — porge schiarimenti e dichi
mire alle modificazioni introdotte dalla C
allo schema di legge per l'instituzione della c
riferita, 532-533-535.
MANNO barone Giuseppe. È riconfermato preside
nato, pag. 1 — informa il Senato dell'accoglie
dalla deputazione incaricata di recare a S. M
di risposta alla Corona, 14 — della morte d
Tempia, 23 — di quella del senatore De Launa
atto al presidente del Consiglio della comuni
matrimonio di S. A. R. il duca di Genova;
nomina d'una deputazione, 238 — annunzi
del senatore Brielli, 140 — dà comunicazion
dirizzi a S. M. e a S. A. R., 145 — dichiara
dine alla distribuzione di opuscoli, 146 —
tribune di astenersi da ogni rumore nella disc
progetto di legge per l'abolizione del foro ec
152-179 — annunzia la morte del senatore
— composizione della Commissione per l'e
legge sulla pubblica sicurezza, 268 — doman
gedo, 550 — informa il Senato dell'ora in cu
RR. il duca e la duchessa di Genova riceveran
tazioni incaricate di complirle in occasione d
trimonio e del ricevimento avuto, 474 —
nomina del deputato Arnulfo a commissario

ATTI DEL PARLAMENTO SUBALPINO (1850) CONTENENTI
IL DECRETO DI NOMINA A SENATORE DI FABRIZIO LAZARI

del Corpo e avrebbero dato origine ai Corazzieri. Furono posti agli ordini del maggiore Alessandro Negri di Sanfront, proveniente dalla cavalleria, e caricarono a Pastrengo (Vedi "Pastrengo e i Carabinieri", Notiziario Storico N. 3 Anno VIII, pag. 4). Una curiosità: questi cucì gli alamari solo per la 1^ fase della Guerra. Prima e dopo, anche nella 2^ fase dello sfortunato conflitto, fu ufficiale di cavalleria operando con diversi reggimenti. Il Lazari partecipò alle operazioni e al termine della prima fase, seguì una febbrile riorganizzazione dell'Armata Sarda, in vista della ripresa delle ostilità. In questo intervallo il Lazari il 13 settembre ricevette l'incarico di *Aiutante di Campo effettivo* del re, il 22 il titolo di *Commendatore* dell'OSML, il 13 ottobre cedette il comando del Corpo al Lovera di Maria. Queste le sue parole nel lasciare il Corpo: "…*L'onore vi sia sempre di guida in ogni circostanza della vita; l'amore alla Patria, allo Statuto, al Re, che lo donò generosamente ai suoi popoli, vi sia di norma nelle peculiari vostre attribuzioni. Così operando vi manterrete sempre in quel concetto, in quella stima che vi valse fin qui l'ammirazione dello straniero, dell'Italia e che vi acquistò la benevolenza dei vostri concittadini. In ogni mia condizione sociale vi seguirò col cuore ed applaudirò ad ogni vostro operato in pro della patria nostra*".

Il Lazari fu collocato in congedo il 15 ottobre 1848 e promosso *Luogotenente Generale dell'Armata*, con facoltà di vestire l'uniforme, conservando titolo e onorificenze di *Aiutante di Campo del Re*, ma il regime parlamentare promanante dallo Statuto Albertino lo fece nominare dal Re alla carica di Senatore.

Con R. D. del 6 novembre 1850 fu nominato Membro del *Congresso Consultivo Permanente della Guerra*, e, come segno tangibile della vicinanza alla Casa Savoia, ebbe il *Gran Cordone* dell'OSML concessogli il 16 febbraio 1855, e l'inserimento nel 1856, in qualità di membro, nella Commissione per la redazione del Codice Penale Militare.

Morì a Torino l'8 dicembre 1860. Con la 2^ Guerra d'Indipendenza vinta grazie al robusto sostegno di Napoleone III, le sollevazioni negli stati dell'Italia centro-settentrionale che avevano obbligato granduca di Toscana e duchi di Parma (e Piacenza) e Modena (e Reggio) a fuggire dando via libera ai plebisciti di annessione al Regno di Sardegna, l'impresa dei *Mille* di Garibaldi, il colpo di mano col quale Cavour aveva lanciato il suo piccolo esercito ad "arrestare" la possibile, ma allora non pianificata, marcia garibaldina su Roma, sottraendo al Papa Emilia-Romagna, Marche e Umbria, il piccolo Regno Sardo in meno di 2 anni stava per trasformarsi in Regno d'Italia. Fece in tempo a godersi questo spettacolo.

Carmelo Burgio

Le sue parole nel lasciare il Corpo: *"…L'onore vi sia sempre di guida in ogni circostanza della vita; l'amore alla Patria, allo Statuto, al Re, che lo donò generosamente ai suoi popoli, vi sia di norma nelle peculiari vostre attribuzioni…"*

Aldo E IL CARABINIERE

di **FRANCESCO CARAVETTA**

La notte tra il 17 ed il 18 gennaio 1933 piove e fa freddo, ma il cantoniere ferroviario Benedetto Lo Sardo è di servizio e sta andando a sorvegliare la galleria "La testa" nel comune di Cetraro quando, passando davanti alla villa dal signor Luigi Falcone, allora disabitata e di cui Lo Sardo ha la custodia, nota che trapela luce dalle imposte e sospettando che vi siano penetrati i ladri, corre ad avvertire i Carabinieri. E così, unitamente a Lo Sardo, arrivano sul posto i Carabinieri Francesco Seminario, Eugenio Rotundo e Angelo Mascalchi, avvolti nei loro mantelli neri e con i moschetti in mano, che entrano nel giardino della villa attraverso il cancello, aperto da Lo Sardo con la chiave che ha seco e che richiude alle sue spalle, e si appostano ai lati del portone d'accesso dell'abitazione, aperto per metà. Dopo qualche minuto il Carabiniere Mascalchi avverte dei rumori provenienti dall'androne della villa, accende la sua lampadina elettrica e gridando *"qui v'è gente!"* balza all'improvviso nell'interno. Immediatamente dopo, i suoi commilitoni e Lo Sardo sentono due detonazioni una di seguito all'altra, il tonfo di un corpo che cade a terra e si accorgono di una persona che sfreccia loro davanti, scavalca il reticolato che cinge la villa e si allontana di corsa. Rotundo e Seminario sparano contro la sagoma, ma la mancano. Ci penseranno dopo, adesso bisogna accertarsi se il loro commilitone è stato ferito e in che condizioni si trova.
Mascalchi è disteso nell'atrio del portone con una ferita alla tempia sinistra. Respira, però sembra molto grave, così lo trasportano nel vicino casello ferroviario in attesa di un medico, ma non c'è più niente da fare e nel giro di poche ore, purtroppo, muore.
Torniamo al momento in cui il ladro assassino arriva al reticolato. Deve essere un esperto del mestiere perché getta la misera refurtiva consistente in un fucile a retrocarica calibro 16, due matite e qualche confetto, quindi toglie le scarpe per scavalcare più agevolmente il reticolato, ma sul filo spinato lascia un brandello del

Arrivano sul posto i Carabinieri Francesco Seminario, Eugenio Rotundo e Angelo Mascalchi, avvolti nei loro mantelli neri e con i moschetti in mano, che entrano nel giardino della villa attraverso il cancello

suo cappotto e si ferisce alle mani, poi corre dove lo sta aspettando un compare.

- Mi stavano arrestando! È entrato uno nella casa e l'ho fatto, poi ci dovevano essere i Carabinieri che mi hanno sparato! – dice concitatamente e ansimando.

- Ma che hai preso lì dentro? – gli fa il compare, quasi disinteressandosi della gravità del fatto.

- Nulla! Mi avevi detto che avremmo fatto un ricco bottino e a momenti mi ammazzavano! Corro a casa, ci vediamo più tardi.

Poco dopo l'alba, infatti, il compare lo va a trovare a casa, dove ci sono anche la moglie e la suocera, e si fa consegnare la rivoltella usata per uccidere il carabiniere, poi spariscono entrambi.

Il medico accorso al capezzale del carabiniere stima che il foro sulla tempia sinistra di Mascalchi sia stato provocato da un proiettile di rivoltella calibro nove e il Maresciallo, spulciando nell'archivio della caserma punta i suoi sospetti su tale Leopoldo Dattilo, che si sa possessore di una rivoltella e dedito al furto e vanno a cercarlo a casa per interrogarlo. Non c'è, ma la moglie e la suocera gli raccontano qualcosa di veramente interessante: *"Ieri sera mio marito ha ricevuto la visita del suo amico Achille Verta, col quale prima ha desinato e poi è uscito, ritirandosi soltanto sul far dell'alba con le mani lacere ed intrise di sangue; poco dopo è ritornato Verta per ritirare una rivoltella, poscia si è allontanato per darsi alla latitanza… mio marito è un pessimo soggetto, noi siamo state incessantemente maltrattate con percosse, minacce e ingiurie"* lo accusa, ottenendo la conferma di sua madre, poi continua "*Un anno fa, nel gennaio del trentadue, avendolo rimproverato perché aveva commesso un furto, infuriato, mi contorse un polso producendomi malattia per tre mesi…".*

Continuando ad indagare, i Carabinieri scoprono che due mesi prima Dattilo, penetrando di notte e mediante scasso nella casa di abitazione del signor Nicola Del Trono, aveva rubato un fucile ed una rivoltella, che poi aveva restituiti al derubato. Si procederà anche per questo reato ed anche per i maltrattamenti in famiglia e le lesioni alla moglie.

Per una settimana i due compari sembrano essere svaniti nel nulla, ma poi il 25 gennaio Dattilo viene sorpreso e arrestato. Interrogato, racconta la sua versione dei fatti, non potendo negare di essere lui l'individuo fuggito da villa Falcone, dal momento che il brandello di stoffa lasciato sul filo spinato combacia esattamente con il brandello che manca dal suo cappotto, per non parlare delle mani ferite e del sangue lasciato sul reticolato: *"È vero, il furto in casa del signor Del Trono l'ho fatto io"* esordisce, forse per prendere tempo. *"Lo sapevamo, ma adesso ci interessa sapere come sono andati i fatti in casa Falcone"* lo incalza il Pretore.

"È stato Verta ad indurmi al furto nel casino del signor Falcone e ho agito d'intesa con lui, che mi aveva assicurato come nel villino doveva esservi ricco bottino di valori e altre cose importanti e mi aveva anche prestato la rivoltella a cinque colpi, contenente però solo due cartucce…

- Perché hai sparato al Carabiniere Mascalchi?

- Ho sparato senza nessuna intenzione di uccidere, ma semplicemente per aprirmi un varco e scappare… non sapevo

che la persona che avevo visto entrare nell'atrio del portone fosse un Carabiniere…".

A prescindere se la persona entrata in casa fosse o meno un carabiniere, è difficile credere che se si spara praticamente a bruciapelo un colpo di rivoltella alla tempia di un uomo non si abbia volontà di uccidere. Ma queste sono solo opinioni da profani, le indagini forniranno alla Corte, che eventualmente lo giudicherà, gli elementi necessari per un giudizio sereno.

Dopo qualche giorno anche Verta viene assicurato alla giustizia e, come c'era da aspettarsi, nega ogni addebito che gli viene mosso, anche di avere prestato la sua rivoltella a Dattilo, rivoltella che, imprudentemente, non ha nascosto per bene e viene sequestrata. Esaminata attentamente l'arma calibro 9, è subito evidente che presenta recenti tracce di esplosioni, guarda caso, in sole due camere di scoppio, due come i colpi esplosi da Dattilo. Però Verta, per difendersi cerca di spiegare perché, secondo lui, Dattilo lo sta accusando: "*Mi accusa falsamente pel motivo che mi sospetta di essere stato in intimi rapporti con sua moglie…".*

A questo punto per il Giudice Istruttore ci sono prove più che sufficienti per rinviare i due compari al giudizio della Corte d'Assise di Cosenza per rispondere rispettivamente: Leopoldo Dattilo di omicidio aggravato onde assicurarsi il prodotto di un furto aggravato e conseguire la impunità; furto aggravato più volte in pregiudizio di Falcone Luigi; maltrattamenti in persona della moglie, derivando dal fatto una lesione grave; maltrattamenti con percosse, minacce e ingiurie in persona della suocera; furto aggravato più volte in pregiudizio di Del Trono Nicola; porto abusivo di fucile; porto abusivo di rivoltella. Achille Verta: concorso in omicidio aggravato per avere determinato Dattilo a commettere il furto in danno di Falcone Luigi e fornito la rivoltella che avrebbe dovuto servire come mezzo eventuale di difesa per assicurarsi il prodotto del reato e conseguirne l'impunità. Accuse da pena di morte, secondo il nuovo Codice Penale.

La causa si discute il 12 luglio 1934 e la Corte, letti gli atti ed ascoltati i testimoni, osserva che gli elementi essenziali della confessione di Leopoldo Dattilo trovano riscontro nelle risultanze di tutto il processo scritto e del dibattimento orale. Ciò significa, per cominciare, che la Corte è convinta della fondatezza della chiamata

Continuando ad indagare, i Carabinieri scoprono che due mesi prima Dattilo, penetrando di notte e mediante scasso nell' abitazione del signor Nicola Del Trono, aveva rubato un fucile ed una rivoltella

in correità nei confronti di Achille Verta, anche perché il compimento dell'impresa ladresca in danno del Falcone presentava qualche difficoltà e quindi non poteva essere attuata da un solo individuo. Per la Corte, Verta, di molto più astuto e intelligente di Dattilo, ideò il furto e poté farlo agevolmente in quanto è il figlio del guardiano dei signori Falcone, quindi in grado di fornire tutte le indicazioni necessarie per la buona riuscita dell'impresa criminosa. Ma i difensori di Verta insistono sulla falsità della chiamata in correità, fatta per vendicarsi di aver avuto rapporti intimi con la moglie di Dattilo. La Corte ha pronta una risposta che lascia di stucco: il Dattilo incoraggiava la tresca allo scopo di ricavarne utilità onde, data tanta amoralità, non è concepibile ch'egli potesse risentirsi a causa di gelosia e che questa potesse giungere fino al punto da indurlo ad accusare

IL CARABINIERE ANGELO MASCALCHI

La causa si discute il 12 luglio 1934 e la Corte, letti gli atti ed ascoltati i testimoni, osserva che gli elementi essenziali della confessione di Leopoldo Dattilo trovano riscontro nelle risultanze di tutto il processo scritto e del dibattimento orale

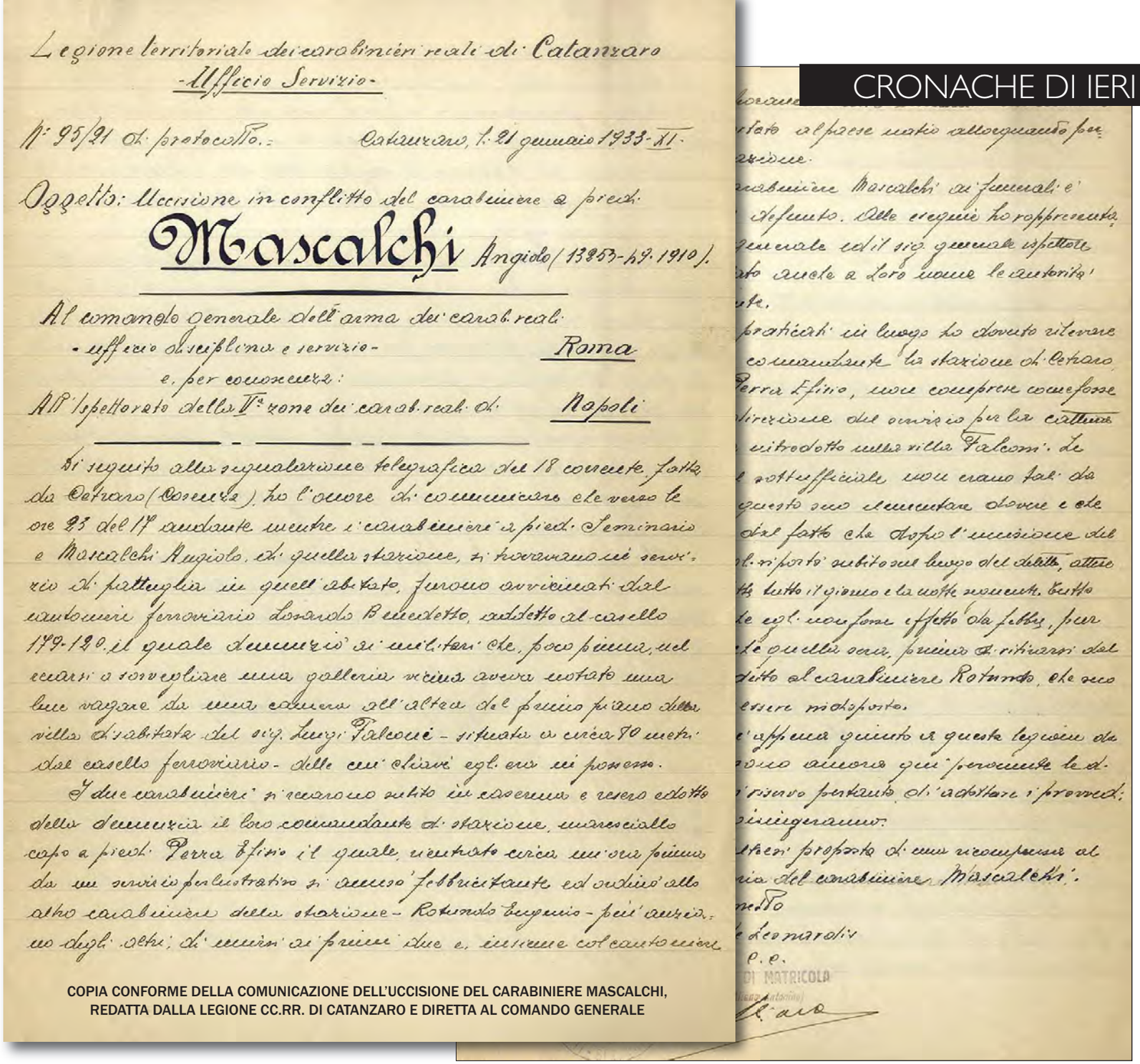
falsamente Verta. E va bene, ma come si fa a sostenere che Verta prestò la rivoltella a Dattilo? Dov'è la rivoltella che questi detiene abusivamente? La risposta della Corte è anche in questo caso pronta: essa trovavasi da tempo presso l'armaiuolo Scavella, dovendo essere riparata, come giura il teste. A questo punto il Pubblico Ministero ritira l'accusa nei confronti di Verta per quanto riguarda la sua responsabilità nell'omicidio commesso da Dattilo e la Corte approva la decisione spiegando: "*egli diede l'arma verosimilmente perché il compagno si sentisse più sicuro nel compiere l'impresa ladresca e durante il compimento di questa si mantenne a distanza dal villino per far da palo e avvertire lo svaligiatore delle eventuali sorprese. Essendosi a tanto limitata e circoscritta l'opera di lui, è fortemente a dubitare che l'omicidio sia stato la conseguenza dell'azione di Verta*".

Ma dare pieno credito alla confessione di Leopoldo Dattilo ha altre e decisive implicazioni, che la Corte spiega: "*rinviando a giudizio gl'imputati, il Giudice Istruttore ha eliminato dall'imputazione l'aggravante di aver commesso il fatto contro un pubblico ufficiale e ciò perché ha ritenuto che non vi fossero sufficienti prove per ritenere che Dattilo, al momento del delitto, avesse riconosciuto nella persona che prendeva di mira con la rivoltella un agente della forza pubblica. E ciò può ben essere, se si pensi all'orgasmo che, evidentemente, dové dominare l'animo di lui nel vedersi sorpreso e data la notte buia e piovosa e la oscurità dell'androne per cui, se pure il Carabiniere Mascalchi fece animosamente irruzione nell'atrio con la lampadina tascabile accesa e non la spense, com'è stato riferito al dibattimento, riusciva abbastanza difficile riconoscerlo a prima vista come un Carabiniere, avvolto com'era nel suo mantello nero, tenuto conto che le lampadine tascabili, a mo' di lanterna cieca, illuminano bene gli oggetti distanti dal punto produttore della luce e scarsamente la persona che la produce. Né il fatto che l'irruzione fu improvvisa e che gli spari immediatamente susseguirono vale ad escludere che Dattilo avesse l'intenzione di uccidere l'infelice e animoso Carabiniere. L'imputato, com'egli stesso ha dichiarato, ebbe agio di vedere, sia pure fugacemente, l'individuo che aveva fatto irruzione dove egli si trovava nascosto e non sparò né in aria, né all'impazzata ma, mirando alla testa, esplose due colpi, cioè quanti ne conteneva l'arma, a brevissima distanza dal bersaglio preso di mira e col preciso intento di aprirsi un varco. Per conseguirlo non aveva altro mezzo che di abbattere colui che gli contendeva il passo. Secondo l'accusa l'omicidio sarebbe aggravato dal fatto che Dattilo commise l'omicidio per assicurarsi il prodotto del furto e anche l'impunità di questo reato. La prima ipotesi è esclusa dalla circostanza che Dattilo nel fuggire abbandonò lo scarso bottino fatto in casa Falcone, ma neppure può dirsi ch'egli uccise per assicurare a sé l'impunità del commesso furto. Assicurarsi l'impunità, ai sensi e per gli effetti di legge, messo in relazione con l'omicidio, significa operare con l'intenzione di sottrarsi alle conseguenze penali derivanti dal reato in modo, cioè, da evitare o almeno far di tutto per evitare di essere tenuto a rispondere del reato*".

LAPIDE COMMEMORATIVA REALIZZATA DAL COMUNE DI CETRARO

Tutto ciò implica un calcolo meditato e la preordinazione dei mezzi per mettere in pratica il delitto, "*circostanze che non possono concepirsi quando, come Dattilo, si agisca all'improvviso sotto l'impressione di una fulminea sorpresa. Dattilo ha dichiarato di aver voluto, sparando, aprirsi un varco e fuggire da coloro che lo avevano scoverto. Volle, quindi, conservare momentaneamente la sua libertà ed un tal fine non può confondersi con l'altro di assicurarsi l'impunità. Che il sottrarsi all'arresto non sia espressione equivalente a quella di assicurarsi l'impunità emerge chiaro dal Codice Penale, che prevede anche l'omicidio commesso dal latitante ovvero dall'associato a delinquere per sottrarsi all'arresto, alla cattura, alla carcerazione*".

Eliminate scientificamente dalla Corte le micidiali aggravanti, Dattilo può, come Verta, tirare un sospiro di sollievo perché a questo punto la pena di morte è scongiurata, ma per lui restano gli altri reati per cui è a processo. Per quanto riguarda i maltrattamenti nei confronti della moglie e della suocera, la Corte ritiene che l'imputato non è raggiunto da prove sufficienti e va assolto. È, però, responsabile di lesioni gravi in danno di sua moglie. È anche responsabile dei furti pluriaggravati in pregiudizio di Nicola Del Trono e Luigi Falcone, responsabilità condivisa con Achille Verta, limitatamente al furto in danno di Falcone. Non solo: "*le aggravanti addebitate per i furti, per il loro numero e per il grado di pericolosità dimostrato da entrambi i giudicabili, debbono ritenersi prevalenti sulla diminuente della speciale tenuità del danno patrimoniale.*" A questo punto bisogna ragionare sull'entità della pena da infliggere ai due compari: *"nell'irrogare la pena devesi aver riguardo alla gravità dei reati, desunta in particolar modo dalle modalità tutte dell'azione, dai motivi a delinquere e dal carattere del reo, dai suoi precedenti penali e giudiziari e in genere dalla condotta e dalla vita del reo antecedentemente al reato. Dattilo è recidivo per aver commesso i reati di cui è stato dichiarato colpevole nei cinque anni dall'ultima condanna da lui riportata per furto; Verta, quantunque mai condannato, è di pessima indole e anche dedito ai furti, come riferiscono i Carabinieri. Per questi motivi la Corte stima giusto fissare e graduare la penalità come appresso: Nei confronti di Leopoldo Dattilo: a) per l'omicidio anni 24 di reclusione, aumentati ad anni 27*



Legione territoriale dei carabinieri reali di Catanzaro
-Ufficio Servizio-

N° 95/21 di protocollo. Catanzaro, li 21 gennaio 1933-XI.

Oggetto: Uccisione in conflitto del carabiniere a piedi
Mascalchi Angiolo (13253-49-1910).

Al comando generale dell'arma dei carab. reali
- ufficio disciplina e servizio - Roma
e, per conoscenza:
All'Ispettorato della V^a zone dei carab. reali di Napoli

Di seguito alla segnalazione telegrafica del 18 corrente, fatta da Cetraro (Cosenza), ho l'onore di comunicare che verso le ore 23 del 17 andante mentre i carabinieri a piedi Seminario e Mascalchi Angiolo, di quella stazione, si trovavano in servizio di pattuglia in quell'abitato, furono avvicinati dal cantoniere ferroviario Lorando Benedetto, addetto al casello 179-120, il quale denunziò ai militari che, poco prima, nel recarsi a sorvegliare una galleria vicina aveva notato una luce vagare da una camera all'altra del primo piano della villa disabitata del sig. Luigi Falconi - situata a circa 70 metri dal casello ferroviario - delle cui chiavi egli era in possesso.

I due carabinieri si recarono subito in caserma e resero edotto della denunzia il loro comandante di stazione, maresciallo capo a piedi Perra Efisio il quale, rientrato circa un'ora prima da un servizio perlustrativo si accusò febbricitante ed ordinò allo altro carabiniere della stazione - Rotundo Eugenio - più anziano degli altri, di unirsi ai primi due e, insieme col cantoniere

COPIA CONFORME DELLA COMUNICAZIONE DELL'UCCISIONE DEL CARABINIERE MASCALCHI, REDATTA DALLA LEGIONE CC.RR. DI CATANZARO E DIRETTA AL COMANDO GENERALE

per la recidiva; b) pel furto in danno di Falcone anni 6 con l'aumento di terzo per la recidiva e quindi anni 8 di reclusione; c) pel furto in danno di Del Trono anni 3 di reclusione con l'aumento di un terzo per la recidiva e quindi anni 4 di reclusione; d) per la lesione in danno della moglie anni 3, cui deve aggiungersi anni 1 perché aggravata essendo stata commessa in danno della moglie e la pena, così risultante in anni 4, può aumentarsi ad anni 4 e mesi 6 per la recidiva; pel porto di rivoltella e la detenzione abusiva di detta arma mesi 4 di arresto. Sarebbero in tutto anni 43 e mesi 6 ma la pena detentiva da applicarsi al Dattilo, per effetto delle norme che regolano il caso di concorso di reati, non può superare gli anni 30 di reclusione. Nei confronti di Achille Verta: per il porto di rivoltella può applicarsi la pena dell'arresto nella misura di mesi 2; per il furto stimasi condannarlo ad anni 8 di reclusione. Per entrambi spese, danni e pene accessorie." Il 12 gennaio 1935 la Corte di Cassazione rigetta i ricorsi del Pubblico Ministero e di Leopoldo Dattilo e dichiara inammissibile il ricorso di Achille Verta.

Francesco Caravetta

RAND McNALLY
POPULAR MAP OF
BOLIVIA
SCALE 1:6,526,000
1 Inch = 103 Statute Miles
1 Centimeter = 65 Kilometers
Statute Miles
Kilometers
Copyright by Rand McNally & Company, Chicago.
Made in U.S.A.
BOLIVIA
BRAZIL
PERU
CHILE
ARGENTINA
PARAGUAY
BENI
LA PAZ
SANTA CRUZ
ORURO
POTOSI
TARIJA
CHUQUISACA
COCHABAMBA
TERRITORIO DE COLONIAS
DISPUTED AREA
TERRITORIO DE COLONIAS DE LA GRAN CHACO
SUCRE
LA PAZ
TROPIC OF CAPRICORN
ASUNCION
Longitude West of Greenwich

LA 1^ MISSIONE INTERFORZE DI POLIZIA E LA NASCITA DEI CARABINEROS DE BOLIVIA

di **GERARDO SEVERINO**

Ancora oggi, taluni storici, nel citare le "Missioni" che le Forze di Polizia italiane, singolarmente o "interforze", ebbero a svolgere all'Estero nel corso del c.d. "Ventennio" non riescono ad attribuirvi diversa motivazione, se non quella della propaganda fascista, ovvero dell'interferenza politica, peraltro accusando le stesse Delegazioni di aver contributo alla repressione di movimenti democratici e rivoluzionari (come avrebbe fatto la "Missione" destinata in Perù) allo scopo di rafforzare dittature molto simili a quella italiana. Eppure, prima del 1936-1937, l'Arma dei Carabinieri e il Corpo della Guardia di Finanza avevano alle spalle una ben consolidata esperienza in ambito di cooperazione internazionale, e non certo per inseguire programmi ideologici. Entrambi i Corpi di Polizia erano stati, infatti, impegnati all'Estero, in missioni finalizzate al riordino degli omologhi Corpi locali di Polizia, già sul finire dell'Ottocento, volendo ricordare, ad esempio, l'impianto della "Gendarmeria Cretese" e di quella Greca, ad opera dell'Arma, ovvero della "Guardia Doganale" ellenica, ad opera delle Fiamme Gialle: missioni internazionali che tennero impegnate entrambe le Milizie italiane, praticamente sino allo scoppio della "Grande Guerra", ma anche oltre. Tale forma di collaborazione, in verità, non aveva interessato il solo Regno d'Italia, ma anche altre Nazioni che allora contavano non poco sul piano diplomatico mondiale, come Francia e Inghilterra, i cui Corpi di Polizia e le stesse Forze Armate furono da modello per vari Paesi del mondo, così come la Guardia Civil del Regno di Spagna avrebbe operato in Perù per l'organizzazione di quell'omologo Corpo di polizia, mentre, ancora nel 1936, era presente in Colombia la missione del Co-

Le "Missioni" di Polizia che operarono in America Latina dal 1937 al 1940 ebbero il merito di aver esportato in Paesi come la Bolivia e il Perù il c.d. "Modello italiano": un'organizzazione poliziesca complessa ma efficientissima, la quale era una delle più rinomate in Europa, soprattutto nel campo dell'investigazione scientifica

lonnello Armando Romo Boza, dei Carabineros de Chile, per l'addestramento dei Carabinieri e Poliziotti colombiani. Non solo, ma mentre la Benemerita Arma avrebbe assicurato la propria collaborazione alla Grecia sino al 1923, mantenendo in efficienza la locale Gendarmeria, sia la Regia Guardia di Finanza che la stessa Arma avrebbero curato, a partire dal 1928, rispettivamente l'organizzazione della "Guardia di Confine" e della "Gendarmeria" del Regno d'Albania. Al di là di tali strumentalizzazioni politiche, che certamente non rendono giustizia alla Storia di tali Corpi, le "Missioni" di Polizia, che operarono in America Latina dal 1937 al 1940, ebbero il merito di aver esportato in Paesi come la Bolivia e il Perù il c.d. "Modello italiano": un'organizzazione poliziesca complessa ma efficientissima, la quale, fatti salvi i compiti di repressione del terrorismo anarchico, ovvero del dissenso politico affidati soprattutto alla famigerata OVRA , era una delle più rinomate in Europa, soprattutto nel campo dell'investigazione scientifica. In tale ambito, infatti, primeggiavano tutte e tre le principali Forze di Polizia (Carabinieri, Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza, volendo ricordare il determinante ruolo della "Polizia Tributaria Investigativa"). Era, quella, esportata nel 1937, un'organizzazione poliziesca che operava a 360°, anche attraverso le c.d. "Specializzazioni", pensando ai compiti, comunque meritori, che la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale avrebbe esercitato, almeno sino al 25 luglio 1943 (ricordiamo la Milizia Forestale, Postale, Ferroviaria, della Strada, e così via). Quella che segue è, quindi, la storia della 1^ Missione di Polizia interforze, che la Pubblica Sicurezza, l'Arma dei Carabinieri Reali e la M.V.S.N. avrebbero mantenuto in Bolivia, sebbene per un solo anno.

LA 1^ MISSIONE INTERFORZE DI POLIZIA ITALIANA (BOLIVIA, 1936 – 1937) ASPETTI GENERALI

In via generale osserviamo che la collaborazione tra il Governo italiano e quello della Bolivia, per la riorganizzazione della Polizia boliviana, ebbe luogo durante gli ultimi mesi della Presidenza del Colonnello José David Toro Ruilova (Sucre, 24 giugno 1898 – Santiago del Cile, 25 luglio 1977), salito al potere appena il 26 maggio dello stesso 1936. La storia della Bolivia ci ricorda, infatti, che in quel contesto storico, il Governo di José Luis Tejada Sorzano fu rovesciato proprio da lui e dal collega Germán Busch, anche se dopo pochi mesi tale alleanza si sarebbe dissolta (nei primi mesi del 1937) con le dimissioni dalla "Giunta Militare" di Germán Busch. La "Missione" ebbe inizio con la stipula di un vero e proprio "Contratto", siglato a La Paz dal Ministro dell'Interno boliviano e dal rappresentante italiano, il Ministro Plenipotenziario e Incaricato d'Affari Luigi Mariani, nell'ottobre del 1936, prevedendo la permanenza iniziale di un anno, in ogni caso rinnovabile. La "Missione" partì agli inizi di dicembre dello stesso '36 con l'ordine di organizzare l'intero settore della Pubblica Sicurezza boliviana, naturalmente sulla base del citato "Modello Italiano", con particolare riferimento, quindi, alle principali aree: polizia investigativa, traffico urbano, polizia di frontiera e polizia politica (Servizio Informazioni). A quest'ultima si sarebbero dedicati alacremente i membri della M.V.S.N..

La missione giunse a La Paz il 3 gennaio 1937 e fu composta da nove membri, al comando di un Ispettore Generale della Pubblica Sicurezza. Nella realtà dei fatti, la "Missione" italiana, per quanto accolta con grande rilievo anche dalla stampa locale, non ebbe modo di portare a compimento tutto il complesso lavoro che gli era stato richiesto, pur seminando bene un terreno tutto sommato "fertile". L'ennesimo "cambio di potere" verificatosi alla guida del Paese interruppe di fatto la procedura. Ricordiamo, infatti, che il 13 luglio 1937, il Colonnello Germán Busch Becerra, messosi a capo di un movimento politico sostenuto dagli alti gradi dell'Esercito, costrinse il Colonnello Toro a dimettersi, autoproclamandosi così "Presidente provvisorio".

La "Missione di Polizia" italiana fu, tuttavia, rimpatriata solo a fine anno. Rimasero, come vedremo in avanti, a La Paz, solo due dei nove membri, per quanto "a titolo personale", essendo stati nominati Consiglieri della Direzione Generale della Polizia Boliviana.

IL COL. DAVID TORO PRESIDENTE DELLA BOLIVIA (1936 - 1937)

LA PAZ FINE ANNI TRENTA. IN PRIMO PIANO UN CARABINERO

DA ROMA A LA PAZ (1936 – 1937)

L'arrivo in Bolivia della "Missione" delle Forze di Polizia italiane era stato preannunciato per la prima volta il 20 ottobre 1936 dal periodico boliviano "El Diario", il quale informò i propri lettori che nei giorni precedenti, il Ministro Plenipotenziario della Bolivia in Italia, Cav. Alberto Cortadellas Viana, era stato incaricato dal Governo di La Paz di prendere i necessari contatti, a Roma, con il Ministero degli Esteri e con quello degli Interni, nella necessità di ottenere il distacco in Bolivia di «10 tecnici di polizia specializzati». Secondo il Governo Toro, le Forze di Polizia del Paese erano ancora un retaggio del Colonialismo spagnolo, una sorta di evocazione di ciò che era stata la mera sorveglianza, la protezione dei beni e delle persone ai tempi della Dominazione Vicereale. Il residuo di tali Istituzioni poteva essere cambiato solo grazie all'ausilio di "tecnici

specializzati", come lo sarebbero stati in effetti i membri della "Missione" italiana. E fu proprio il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Affari Esteri italiano appena dall'11 di giugno, che avrebbe accolto con favore la richiesta del Colonnello Toro, ritenendo che l'invio di una "Missione di Polizia" in quella Nazione avrebbe certamente avuto ripercussioni favorevoli, sia per l'Italia in quanto Paese che per lo stesso prestigio del regime. D'intesa, quindi, con il Capo della Polizia, Prefetto Arturo Bocchini, con il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Gen. C.A. Riccardo Moizo e con il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., Generale Luigi Russo (il Comandante Generale del Corpo era lo stesso Benito Mussolini), il Ministero dell'Interno designò fisicamente i membri della "Missione".
A capo della medesima fu destinato il Comm. Domenico Ravelli, Ispettore Generale di Pubblica Sicurezza (nato il 18 gennaio 1886 e in servizio nel Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza dal 9 settembre 1910), mentre gli altri suoi componenti furono così contemplati:

a) Pubblica Sicurezza: Dott. Rosario Oreste Barranco, Commissario aggiunto di P.S., nato a Palermo il 6 gennaio del 1900, con un passato nell'OVRA e Vittorio Senise, Segretario di Polizia, nato il 23 luglio 1913 e in servizio dal 1° agosto 1935;
b) Arma dei Carabinieri Reali: il neo Ten. Col. Luigi Bertarelli, nato a Viterbo il 20 giugno del 1894, in servizio presso il Gruppo Carabinieri di L'Aquila (Legione di Roma), decorato di medaglia di bronzo al Valor Militare da Sottotenente del Reparto Mitragliatrici (Prima guerra mondiale); il Cap. Costanzo Luzzago, già Aiutante maggiore in 2^ presso la Legione CC.RR. di Alessandria, nato a Torino l'11 settembre del 1897 e il Maresciallo Salvatore Oppo;
c) M.V.S.N.: Comm. Michele Pallotta, Console generale, già tenente del 9° Reggimento Fanteria, decorato di medaglia di bronzo al Valor Militare nel corso della "Grande Guerra", il Cav. Giuseppe Togni, Centurione e Saverio Furci, Capo Squadra (Sergente) della Milizia.

LA PAZ (BOLIVIA) - IL PALAZZO DEL GOVERNO

I COMPONENTI DELLA MISSIONE IN BOLIVIA

Inizialmente, l'arrivo della "Missione" in Bolivia era stato preventivato per la metà di novembre, ma questioni burocratiche spostarono la partenza da Roma alla data del 5 dicembre 1936. Qualche giorno prima dell'imbarco da Genova alla volta di Arica (Cile), i membri della "Missione" furono, quindi, ricevuti a Palazzo Chigi dallo stesso Ministro degli Affari Esteri, Conte Ciano, come ci ricorda la stampa del regime . Nel frattempo, a La Paz – è sempre la cronaca de "El Diario" del 20 ottobre 1936 che ce lo ricorda – il Direttore Generale della Polizia, coordinandosi con i Dirigenti e i Capi dei vari reparti interessati, aveva ordinato una sorta di selezione del personale di Polizia (funzionari, ufficiali e agenti) che sarebbe stato messo a disposizione della "Missione" italiana che di lì a qualche mese avrebbe varcato gli Oceani. Tra i vari ufficiali interessati, il Ten. Col. Zacarías Murillo fu personalmente incaricato di preparare gli uffici nei quali gli "italiani" avrebbero svolto il proprio lavoro. La situazione che la "Missione" avrebbe trovato in Bolivia non era, poi, così allarmante, come in realtà era stato prospettato dalle fonti diplomatiche. Già qualche tempo prima, in virtù di un Decreto Supremo del 28 luglio 1930, si era proceduto all'unificazione dei vertici di tutti i Corpi di Polizia operanti nel Paese, attraverso l'istituzione della carica di "Direttore Generale della Polizia della Repubblica" , dipendente direttamente dal Ministero del Governo. Si trattava, ora, solo di disciplinare meglio compiti e funzioni, così come del resto era stato fatto in Italia, fra il 1922 e il 1925, allorquando furono varati importanti provvedimenti di riordino che avrebbero interessato i tre principali Corpi di Polizia. Il ruolo e soprattutto i limiti della "Missione" furono, poi, regolamentati con un Decreto Supremo del 16 gennaio '37, con il quale, nella necessità di «preservare i principi di sovranità del Paese», fu stabilito che tutti i membri della Delegazione interforze italiana fossero stati posti sotto il controllo e l'ordine del Direttore Generale di Polizia, a cui spettava l'onere di assegnare le funzioni, secondo la preparazione tecnica di ciascun membro della medesima. In tal modo,

i funzionari di Polizia, gli ufficiali e i sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri e della Milizia ebbero la possibilità concreta di attuare la riorganizzazione dell'apparato poliziesco della Bolivia. In tale ottica, la stessa "Missione" divenne essa stessa un organo naturale di Autorità, riconosciuta ovviamente anche negli angoli più remoti della Repubblica. Il risultato da raggiungere doveva essere quello di dar vita ad una variegata struttura di Pubblica Sicurezza, capace di lottare sia contro la criminalità che contro gli elementi sovversivi dell'ordine pubblico. Uno dei primi aspetti curati dai membri della "Missione" fu quello di riorganizzare i preesistenti Dipartimenti di Polizia, ammodernandoli su basi scientifiche, tanto da proporre l'istituzione di una "Scuola per Investigatori", col precipuo compito di addestrare i futuri agenti della "Polizia Investigativa", sia nella pratica sia nell'impostazione stessa delle indagini di polizia in materia penale. Ciò avrebbe consentito allo stesso Presidente Toro di istituire, con suo Decreto Supremo del 26 febbraio '37 la "Scuola Nazionale di Polizia e Carabineros", (oggi "Accademia Nazionale di Polizia"), la quale iniziò ad operare presso la caserma sede del Distretto di Polizia in Calle Calama (oggi Colorados de Bolivia), passando, poi, le sue strutture nella caserma di Piazza Sucre e poi nella Caserma di Calle Loayza, già sede del 2° Reggimento di Polizia di La Paz. Strutturata similmente a quella operante in Roma (in Viale di Castro Pretorio), per l'allora Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza del Regno d'Italia, la Scuola fu in pratica il primo, vero Istituto di formazione per i futuri Agenti di Polizia e Carabineros boliviani. Nei piani organizzativi predisposti dalla "Missione" interforze di Polizia italiana non poteva certo mancare l'apporto della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i cui ufficiali cercarono di "impiantare" in Bolivia una struttura paritetica a quella italiana, per quanto nell'ambito della stessa Polizia Nazionale e, ovviamente, seguendo caratteristiche di natura politica, pensando anche ad una struttura molto simile all'OVRA. In tale direzione si collocò il "Progetto di massima per la costituzione della Milizia

I componenti della Delegazione interforze italiana furono posti sotto il controllo e gli ordini del Direttore Generale di Polizia, a cui spettava l'onere di assegnare le funzioni, secondo la loro specifica preparazione tecnica

Speciale della Polizia Boliviana" (MEPB), redatto dal Console generale Michele Pallotta e dal Centurione Giuseppe Togni, progetto che, tuttavia, non fu accolto nell'immediato dal Governo, dati gli stravolgimenti politici verificatesi nel corso dello stesso anno, come ricordato nel precedente capitolo. Il lavoro, avviato mirabilmente dal Gruppo interforze italiano iniziò a venire meno nel corso dell'estate dello stesso 1937, con la crisi del Governo Toro. L'alto ufficiale boliviano – non lo avevamo ancora ricordato – messosi a capo di una Giunta civico-militare, peraltro sostenuta dagli ufficiali più giovani dell'Esercito, aveva sin lì lavorato per cambiare in meglio il Paese. Oltre al varo di una nuova Costituzione, aveva istituito il Ministero del Lavoro e della

LA GIUNTA MILITARE TORO (1936 - 1937)

Previdenza Sociale, portato la giornata lavorativa a otto ore e reso persino obbligatoria l'iscrizione ai sindacati. Fondò, infine, una Banca Mineraria, onde sostenere, attraverso i crediti, la principale risorsa economica del Paese: l'estrazione del petrolio, dello stagno e di altri minerali. In verità, la mossa più importante fu certamente quella di nazionalizzazione di tale settore attraverso la Risoluzione Suprema da lui stessa emanata il 21 dicembre 1936. In quest'ottica, il 13 marzo 1937, avrebbe anche decretato la confisca dei beni della multinazionale americana "Standard Oil", le cui proprietà furono trasferite alla "Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos (YPFB)", la quale divenne il nuovo Organismo per l'esplorazione e lo sfruttamento degli idrocarburi su tutto il territorio nazionale. Ciò procurò al Presidente una notevole popolarità tra la gente comune e la classe media boliviana, ma non certamente negli ambienti legati al "mondo degli affari", e soprattutto alle oligarchie nazionali, danneggiate economicamente dalle sue riforme sociali, le stesse che avevano osato attaccare la citata "Standard Oil", che certamente non era rimasta a guardare. A quel punto i nemici del Presidente Toro corsero ai ripari, tanto è vero che il 13 luglio dello stesso 1937, il Colonnello Germán Busch rovesciò il Governo del suo vecchio compagno d'arme, David Toro. Ben presto, il Presidente Busch iniziò a dubitare riguardo all'utilità della "Missione" italiana, soprattutto in termini di risparmio per le casse dell'Erario, trattandosi di un

LA CASERMA DELLA POLIZIA DI SICUREZZA A SANTA CRUZ

complesso lavoro di riorganizzazione dei Corpi di Polizia che avrebbe comportato una notevole spesa per il Paese anche negli anni a venire. La "Missione" costava, infatti, al Ministero delle Finanze boliviano la considerevole somma di 4.500 dollari mensili, oltre alle spese di viaggio. Con il mancato rinnovo del "Contratto", la "Missione italiana di Polizia" cessò le sue funzioni ed il relativo personale s'imbarcò ad Arica alla volta di Genova. Come ricorda lo storico Mauro Canali: «*Due componenti di essa appartenenti rispettivamente ai CC.RR. e alla PS sono tuttavia stati riconfermati per un anno con facoltà di rinnovo. Con il rinnovo del contratto formato nel dicembre del 1937, rimanevano a La Paz Barranco e Bertarelli. Quest'ultimo, in seguito, rinunciava e già nel marzo 1938 risultava rientrato in Italia. Rimase il solo Barranco, che ricoprì la carica di Direttore della Scuola di Polizia boliviana. Iniziava anche la pubblicazione della "Rivista di Polizia" e nel maggio 1938 veniva posto alle sue dipendenze il Corpo di Polizia Rurale. Ma, agli inizi del 1939, anche Barranco lasciava La Paz*».

Al di là del rientro o meno in Italia della "Missione", gli obiettivi che questa si era prefissi sin dalla partenza da Roma furono totalmente raggiunti.

A confermarci il dato è la seguente corrispondenza, datata 1940, tolta da un periodico della stessa Arma dei Carabinieri: «*La Direzione Generale della Polizia boliviana va procedendo all'attuazione di un ampio piano inteso a riorganizzare le forze dell'ordine. Capisaldi del nuovo ordinamento sono: una maggior coesione fra gli appartenenti ai Corpi di polizia, valorizzazione della "Giornata della Polizia e del Carabiniere" (13 luglio), miglioramento della cultura di ufficiali e gregari a mezzo di conferenze settimanali, perfezionamento delle funzioni di Polizia amministrativa, revisione del Regolamento della P.S., istituzione di una Cooperativa, costruzione di case per gli ammogliati. L'anno scorso furono istituite: la Polizia Doganale, la Confinaria, la Ferroviaria, la Mineraria e la Campestre. Da ultimo per una più ampia tutela delle persone e dei beni, nella capitale è stata istituita una Squadra Speciale forte di 800 uomini*».

I CARABINEROS DE BOLIVIA

Che fra i compiti affidati alla "Missione" italiana vi fosse quello di dar vita al "Corpo dei Carabineros di Bolivia" se ne era discusso, oltre che negli scambi diplomatici, anche sulla stampa locale boliviana, la quale non aveva mancato di anticipare la notizia secondo la quale gli "italiani" avrebbero provveduto non solo ad «organizzare i reparti locali su procedure moderne», ma anche ad istituire un Reggimento Carabinieri, creare una sorta di "Brigata Detective", organizzare il servizio rurale di polizia sul modello delle Stazioni dell'Arma, ma anche ad «elevare ad un rango superiore l'elemento del Gabinetto Criminologico, annesso alla Divisione Investigazioni». All'impianto e alla prima organizzazione tecnico-ordinativa dei "Carabineros de Bolivia" provvide personalmente, coadiuvato naturalmente dal Capitano Luzzago e dal Maresciallo Oppo, lo stesso Tenente Colonnello Luigi Bertarelli, il quale concepì per l'omologo Corpo boliviano più o meno la stessa struttura che in Italia caratterizzava la Benemerita. Si sarebbe trattato di un lavoro imponente, portato avanti solo da tre uomini dell'Arma, per quanto coadiuvati da abili ufficiali e sottufficiali delle Forze di Polizia e militari locali. Ebbene, dopo appena otto mesi dall'inizio della "Missione", il periodico "El Diario", in una sua corrispondenza del 4 settembre '37 riferì che la medesima aveva presentato al Governo la bozza di un'ipotetica legge nazionale, in virtù della quale si dava vita nel Paese al "Corpo dei Carabineros", con una struttura molto simile a quella dell'Arma, in Italia, tanto da concepirne la dipendenza diretta dall'Esercito, naturalmente per l'eventuale impiego in guerra. I "Carabineros", così come in Italia, avrebbero mantenuto, in realtà, una "doppia dipendenza". Riguardo all'amministrazione, organizzazione e disciplina, sarebbero stati dipendenti direttamente dal Ministero della Difesa, mentre per la parte relativa alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ivi com-

All'impianto e alla prima organizzazione tecnico-ordinativa dei *"Carabineros de Bolivia"* provvide il Ten. Col. Bertarelli, coadiuvato dal Cap. Luzzago e dal Mar. Oppo

prese le tradizionali funzioni del servizio ordinario di polizia giudiziaria, dal Ministero del Governo (equivalente di quello italiano dell'Interno). Il Bertarelli poteva contare, almeno riguardo alla forza organica e alle pregresse esperienze militari, sui preesistenti Reggimenti Fucilieri, in organico all'Esercito nazionale. Fu a quel punto che lo stesso ufficiale superiore dell'Arma ne propose la fusione con parte dei contingenti della preesistente Polizia di Sicurezza, come del resto era già capitato con la creazione dei "Carabineros de Chile". La nascita dei "Carabineros de Bolivia" porta, quindi, la data del 18 gennaio 1937, con la firma del Decreto Supremo da parte dello stesso Presidente Toro. In realtà – al di là di quanto prima ricostruito – il Decreto Supremo aveva disposto che sotto la generica denominazione di "Carabineros de Bolivia" si fossero unite, formando di conseguenza un'unica Entità: la Polizia di Sicurezza, la Polizia Finanziaria e i Reggimenti di Fucilieri (altrimenti detti "Carabineros"). Queste forze dovevano essere organizzate in Squadre, Reggimenti e Brigate, la cui distribuzione e funzioni

LA SCUOLA DI POLIZIA E CARABINEROS
A LA PAZ - CASERMA SUCRE

dovevano essere determinate da successivi Regolamenti. Per quanto riguardava l'organizzazione interna, il personale, la disciplina, il materiale e il pagamento degli stipendi, i "Carabineros" sarebbero stati soggetti alla dipendenza del Ministero del Governo, tramite il "Dipartimento Generale di Polizia".
Sulla base del personale disponibile di Polizia e Carabineros in servizio nei Dipartimenti, sarebbero state organizzate, invece, le c.d. "Brigate Dipartimentali Accorpate", per le quali sarebbe stata preventivata la forza necessaria, ovviamente secondo l'importanza di ogni città, il numero di Province, i confini da monitorare e persino le miniere da vigilare. Il personale addetto alle indagini di polizia giudiziaria, ovvero addetto all'identificazione e al controllo dei passaporti nei luoghi di frontiera (così come negli aeroporti) dipendeva dal Capo della Brigata Dipartimentale. La Direzione Generale di Polizia avrebbe, quindi, provveduto ad istituire, nell'ambito di ogni singola Giurisdizione Dipartimentale, reparti che rispondevano al nome di Intendenze, Sotto Intendenze e Uffici di Polizia e Carabineros. Le Intendenze avrebbero esercitato la loro giurisdizione nelle città, nel perimetro delimitato di ciascuna sezione e nel territorio compreso da ciascuna Provincia del Dipartimento. Le Sotto Intendenze dovevano essere istituite in alcuni punti lungo i confini e le città importanti, le cui giurisdizioni dovevano essere delimitate dalla Direzione Generale di Polizia. Gli Uffici (Brigate) di Polizia e Carabineros, più o meno di composizione organica simile alle Stazioni dei Carabinieri Reali, in Italia, sarebbero stati istituiti in determinati punti o zone del territorio nazionale, lontani ovviamente dalle città più grandi.
Fermo restando quanto previsto dalla Costituzione, l'autorità di polizia dei Prefetti e dei Sottoprefetti fu mantenuta nelle rispettive Giurisdizioni, naturalmente in relazione alla salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica. Il Decreto Supremo, tuttavia, non fece menzione riguardo a quella che potremmo definire "fase transitoria", tanto che mentre in alcuni Dipartimenti si ebbe modo di istituire sin da subito le "Brigate Dipartimentali dei Carabineros della Bolivia", in altri, invece, il Servizio di Sicurezza rimase in capo alle Prefetture, dando così vita ad una grande confusione generale, anche riguardo agli stessi termini usati: "Policia" e "Carabineros". Secondo il "Progetto Bertarelli", i "Carabineros" boliviani sarebbero stati istruiti in apposite Scuole, naturalmente attraverso un rigoroso processo formativo, tale da inculcare nei nuovi arruolati la massima disciplina, ma anche l'apprendimento di quei valori, come l'obbedienza, l'assoluta lealtà e il dovere, che in Italia avevano caratterizzato i Carabinieri quale principale punto di riferimento, oltre che la migliore garanzia per l'adempimento di molteplici doveri in tempo di pace e fornirebbe strumento per "servizi di altissimo valore" in caso di conflitto armato. In tale ottica fu lo stesso Tenente Colonnello Bertarelli a stilare di proprio pugno un "Progetto di Regolamento Organico per i Carabineros Boliviani", nel quale furono trasfusi non pochi concetti che in Italia disciplinavano ruolo e organizzazione della Benemerita Arma.
Bertarelli avrebbe seguito da vicino i colleghi Carabineros sino al marzo del 1938, come ricordato in precedenza, costretto a tornare in Patria alle prime avvisaglie del tentativo del Colonnello Toro di riprendersi il potere, muovendo i propri simpatizzanti dalla regione del Chaco.
L'ufficiale dell'Arma, che così tanto si era prodigato per quel Paese amico, continuerà a seguire a distanza l'evoluzione dei "cugini boliviani", nonostante la travagliata vita che li avrebbe interessati, tra un colpo di Stato e l'altro, dall'immediato secondo dopoguerra in avanti. Ma questa…è un'altra storia!

Gerardo Severino

La sottile "Albertina"

Spada da Ufficiali mod. 1833

di **DANIELE MANCINELLI**

Il 27 marzo 1831 con il motto *"tutto migliorare e tutto conservare"* iniziò il regno di Carlo Alberto di Savoia, il sovrano liberale e, allo stesso tempo, molto cattolico passato alla storia per la concessione dello "Statuto Albertino" il 4 marzo 1848. Oltre a questo epocale avvenimento, il Re Carlo Alberto continuò il processo di standardizzazione, delle divise e dell'armamento dell'Armata Sarda che si era avviato con la Restaurazione, dopo la caduta di Napoleone. Il 25 giugno del 1833 emanò le *"Regie determinazioni e Regolamento sopra il corredo, la montatura, e le divise dell'Armata di terra e di mare e della Amministrazione de' servizi militari*". Tra le numerose modifiche alle divise, alle bardature e ai fornimenti, al capo ottavo leggiamo: Spada e sciabola - Art.82 - norme generali- *"saranno armati di spada tutti gli Uffiziali che vestono l'abito lungo, qualunque ne sia l'arma, ed il grado ed ancorché servissero a cavallo"* e ancora *"Gli uffiziali de' carabinieri reali, quantunque vestano l'abito lungo saranno tuttavia armati di sciabola ognora che sieno comandati di servizio a cavallo. In ogni altra occasione cingeranno la spada"*. Quest'ultima precisazione riguardo agli ufficiali dei CC.RR. di servizio a cavallo si ritiene dovuta per l'inefficienza di una spada così esile in un servizio montato.

PREGEVOLE ESEMPLARE DI ALBERTINA, COMPLETA DI FODERO.
LA LAMA È PER METÀ BLU COBALTO, A SEGUITO DI UNA LAVORAZIONE AD ACIDO

Nell'articolo successivo, l'83, viene descritta la fattura vera e propria della spada e il suo modo di portarla, in una stralcio leggiamo *"la spada onde saranno armati gli uffiziali sarà uniforme per tutti i corpi e tutti i gradi* (...) *la lama sarà dritta, piatta tagliente e pungente, e larga rasente la montatura da ventisette a vent'otto millimetri circa":* poche righe sufficienti ad elencare tutte le peculiarità della nuova spada pensata dal sovrano. Un po' rievocativa, un po' innovativa, l' "albertina" ricalca la forma della vecchia spada per ufficiali, di cui aveva preso il posto, definita all'epoca "d'antico modello".

La modello 33 squisitamente settecentesca, ma con delle linee tutte nuove che si vanno a concretizzare nella bellissima coccia a foglia, aveva tra i primi modelli un filo d'argento arrotolato sull'impugnatura che rendeva il fornimento molto elegante.

Una bella rivisitazione stilistica e funzionale la troviamo nel grosso anello che divide il sottile ramo di guardia. Di impatto estetico perché visivamente morbido e leggero, l'anello conferisce una piacevole delicatezza ma allo stesso tempo è anche funzionale assicurando una miglior presa, supportando la mano nell'affondo e nella stabilità dell'allineamento dell'arma con il braccio.

La lama, secondo le Determinazioni, è pensata ad un filo, con punta molto acuminata e un breve controfilo, si possono però trovare dei modelli di spada

IN BASSO, PARTICOLARE DELL'IMPUGNATURA E DELL'INTERNO DELLA COCCIA. A DESTRA,L'IMPUGNATURA DELLA SPADA ALBERTINA

con lame più antiche a due fili risalenti alla seconda metà del '700. Le dimensioni variavano ovviamente a seconda della statura del militare ma anche dalle innumerevoli personalizzazioni che riguardavano l'applicazione di lame "di famiglia" che venivano montate sulla nuova guardia d'ordinanza. Si possono ammirare su alcuni cimeli, presenti al Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, eleganti decorazioni incise a bulino, agemine in filo d'oro o bagni in acido che conferiscono colori blu cobalto al metallo.
Infine vengono decritte anche le fattezze del fodero: *"il fodero sarà fatto di cuoio nero lucido….il puntale del fodero sarà dell'anzidetto metallo, e avrà cento settanta millimetri di lunghezza…"* e ancora *"la spada avrà tal lunghezza che collocatane la montatura sopra l'osso dell'anca il puntale del fodero sia distante da cinque in sei centimetri dalla noce del piede…"* quindi, come per le lame, di dimensioni proporzionate all'altezza dell'ufficiale. La particolarità di questa spada (come se non bastasse la sua inconfondibile forma) risiede anche nel modo di indossarla.
Nel regolamento, infatti, è indicato in modo chiaro che l'arma *"non dovrà cingersi ai fianchi… potrà essere abbottonata alla cintura de' pantaloni sotto il busto dell'abito... ovvero essere attaccata a una bandoliera da portarsi ad armacollo sotto l'abito, in modo sempre però che la sola borsa spunti"*.

Daniele Mancinelli

IL CARABINIERE PASQUALE DI RUSSO

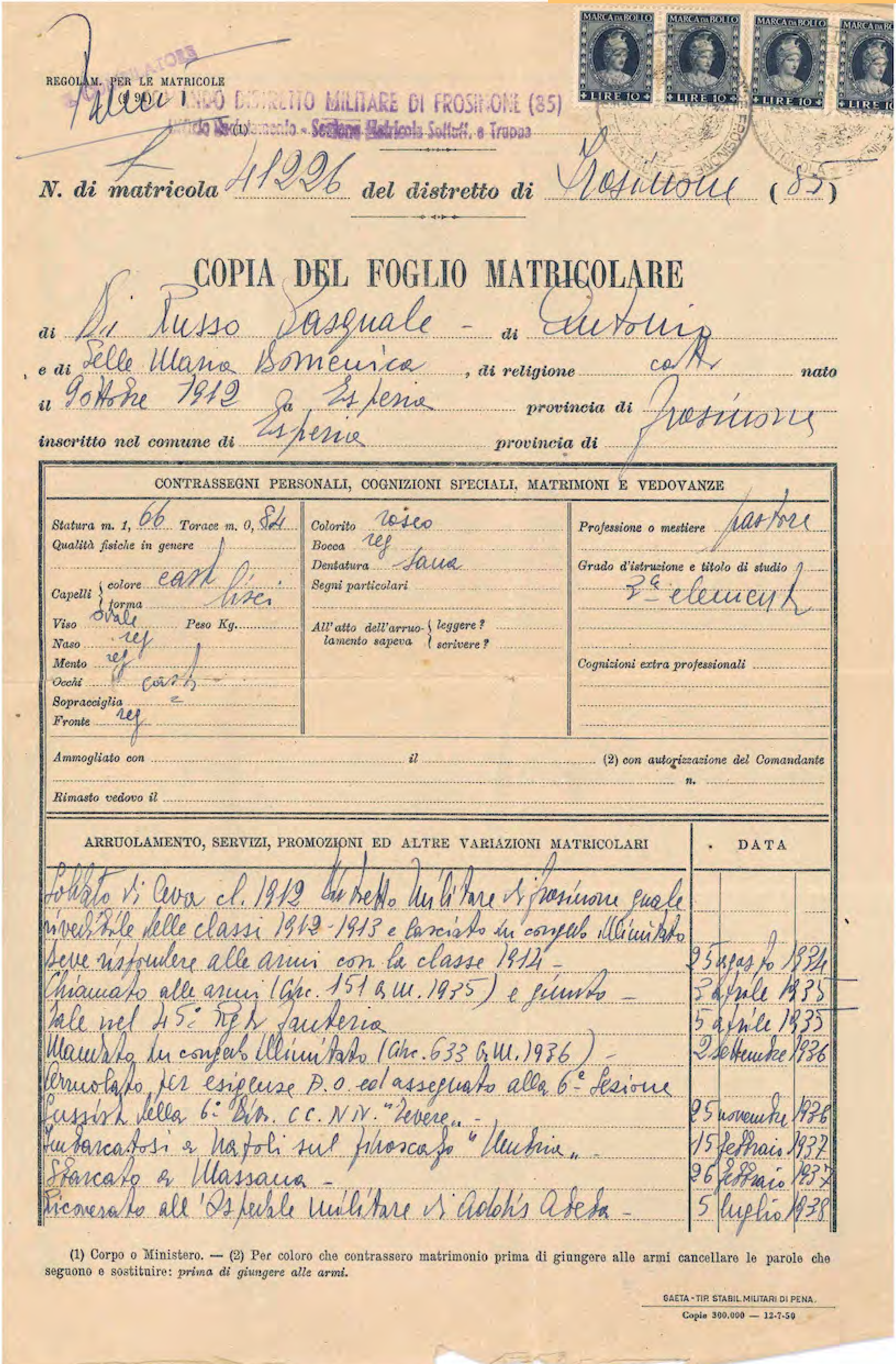
di **FABIO DI RUSSO**

Intendendo ripercorrere la carriera militare del carabiniere Pasquale Di Russo (nonno paterno di chi scrive), n. di matricola 41226 del distretto di Frosinone (85), non possiamo che partire da questa sorta di dichiarazione d'intenti che lo ha accompagnato per tutta la vita.

Dal Foglio matricolare e caratteriale (Frosinone, 12 maggio 1951) apprendiamo che Pasquale Di Russo nasce il 9 ottobre 1912 a Esperia, in provincia di Frosinone. Dati e contrassegni personali: nella media, regolari. Titolo di studio: 3° elementare.
Professione: pastore. S'intuisce così facilmente la sua sensibilità ambientalista (diremmo oggi), tant'è che

aspira ad arruolarsi nella Milizia forestale (una specializzazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, istituita nel 1926 durante il Ventennio fascista). Ma gli è interdetta, perché non è né intende essere iscritto al Partito nazionale fascista.
Sebbene non parlasse volentieri degli anni trascorsi nella Benemerita, dal 1935 al 1945 – perché pressoché ininterrottamente di guerra, prima in Africa poi in Italia (di cui diremo più avanti) – quando lo si incalzava sul perché del rifiuto di aderire al PNF rispondeva semplicemente e senza ammissione di replica: «*A me "Quello là" non m'è mai piaciuto…!*». (Intendendo rivolgersi con *"Quello là"*, o variabilmente con *"Capoccione"*, all'allora Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato dell'Italia fascista Benito Mussolini).
Beh: uno della sua modesta estrazione sociale poteva comunque ben vantare una coscienza civile considerevole...!
Pasquale Di Russo riesce però ad essere ammesso nell'Arma dei Carabinieri Reali per delle buone referenze redatte dal Comandante della locale Stazione dei CC.RR. di Esperia. Che il Nostro ringrazia omaggiandolo di 2 polli e 27 uova – che preleva dal pollaio di un parente a sua insaputa, salvo poi risarcirlo col primo stipendio…! Questo, almeno, è quanto è stato tramandato oralmente. Il fatto, magari solo verosimile, testimonia della pochezza delle risorse economiche su cui può contare, lui e la sua famiglia di origine – e soprattutto, e si perdoni la ripetizione, del fatto che Pasquale Di Russo NON si iscrive mai al PNF.
Ancora dal Foglio matricolare: Assegnato alla 6ª Sezione (?) della 6^ Divisione CC.NN. "Tevere", il 15 febbraio 1937 si imbarca a Napoli sul piroscafo "Umbria" diretto in Eritrea. Giova ricordare che il 6 maggio 1936 Benito Mussolini annuncia la fine della guerra d'Etiopia e proclama la nascita dell'Impero italiano. Il Re d'Italia assume contestualmente il titolo di Imperatore d'Etiopia. [Mi si conceda una digressione emotiva: si fa fatica anche solo ad immaginare lo stupore che può aver colto un giovane del frusinate di 25 anni, che prima di allora non ha pressoché mai messo piede fuori del piccolo comune natio e che d'un tratto si trova aviotrasportato in un altro continente di cui sa poco o niente. O forse no: non c'è tempo per sentimenti borghesi, tutte le energie sono riposte nel mero sopravvivere.]
Rientrato in Italia, la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 coglie Pasquale Di Russo carabiniere au-

Sebbene non parlasse volentieri degli anni trascorsi nella Benemerita che gli ricordava la guerra, quando lo si incalzava sul perché del rifiuto di aderire al PNF rispondeva semplicemente e senza ammissione di replica: «*A me "Quello là" non m'è mai piaciuto...!*»



REGOLAM. PER LE MATRICOLE (1 9...)

COMANDO DISTRETTO MILITARE DI FROSINONE (85)

Ufficio Reclutamento - Sezione Matricola Sottuff. e Truppa (1)

N. di matricola 41226 **del distretto di** Frosinone (85)

COPIA DEL FOGLIO MATRICOLARE

di Di Russo Pasquale - *di* Antonio

e di Selle Maria Domenica, *di religione* catt. *nato*

il 9 ottobre 1912 a Esperia *provincia di* Frosinone

inscritto nel comune di Esperia *provincia di*

CONTRASSEGNI PERSONALI, COGNIZIONI SPECIALI, MATRIMONI E VEDOVANZE

Statura m. 1, 66 *Torace m. 0,* 84
Qualità fisiche in genere
Capelli { *colore* cast. / *forma* lisci
Viso ovale *Peso Kg.*
Naso reg.
Mento reg.
Occhi cast.
Sopracciglia =
Fronte reg.

Colorito roseo
Bocca reg.
Dentatura sana
Segni particolari
All'atto dell'arruolamento sapeva { *leggere?* / *scrivere?*

Professione o mestiere pastore
Grado d'istruzione e titolo di studio 3ª element.
Cognizioni extra professionali

Ammogliato con ... *il* ... (2) *con autorizzazione del Comandante* ... *n.* ...

Rimasto vedovo il ...

ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
Soldato di Leva cl. 1912 Distretto Militare di Frosinone quale rivedibile delle classi 1912-1913 e lasciato in congedo illimitato deve rispondere alle armi con la classe 1914 -	25 agosto 1934
Chiamato alle armi (Circ. 151 G.M. 1935) e giunto -	3 aprile 1935
tale nel 45° Regt. Fanteria	5 aprile 1935
Mandato in congedo illimitato (Circ. 633 G.M. 1936) -	2 settembre 1936
Arruolato per esigenze A.O. ed assegnato alla 6ª Sezione sussist. della 6ª Div. CC.NN. "Tevere" -	25 novembre 1936
Imbarcatosi a Napoli sul piroscafo "Umbria" -	15 febbraio 1937
Sbarcato a Massaua -	26 febbraio 1937
Ricoverato all'Ospedale militare di Addis Abeba -	5 luglio 1938

(1) Corpo o Ministero. — (2) Per coloro che contrassero matrimonio prima di giungere alle armi cancellare le parole che seguono e sostituire: *prima di giungere alle armi.*

GAETA - TIP. STABIL. MILITARI DI PENA.
Copie 300.000 — 12-7-50

siliario a piedi della legione Allievi Roma, con vincolo di servizio fino a sei mesi dopo la cessazione del vigente stato di guerra.
Racconta di essere comandato al servizio (di incerta collocazione temporale) presso la tenuta Reale Formiana di Acquatraversa (l'odierno Grande Albergo Miramare), in Formia, che ospita tra gli altri la neonata Maria Gabriella di Savoia.
Dalla Relazione circa le vicende della 642ª Sezione CC.RR. per la R. Aeronautica (Venezia, 6 marzo 1946): il 28 gennaio 1942 si costituisce presso la Legione Lazio la 642ª Sezione CC.RR. mobilitata per la Regia Aeronautica: accasermato presso la Podgora fino al 23 marzo 1942, fa istruzioni interne ed esterne, teoriche e pratiche.
Parte di nuovo alla volta dell'Africa settentrionale il 31 marzo 1942, per giungere a Tripoli (giova ricordare che la campagna del Nordafrica, conosciuta anche come Guerra nel deserto, si combatte in un teatro di guerra situato tra Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, in cui si confrontano italiani e tedeschi da una parte, e gli Alleati dall'altra, durante la Seconda guerra mondiale tra il 1940 e il 1943). Di lì, si sposta alla volta del campo avanzato di Martuba (Derna), passando per la Sirtica ed il Bengasino, per arrivare a presidiare l'aeroporto di El Fteia. A maggio 1942 subisce mitragliamenti e bombardamenti aerei, poi a giugno 1942 l'avanzata con conseguente costituzione di nuclei presso l'idroscalo di Menelao nel golfo di Bomba.
A luglio 1942 si abbandona l'aeroporto di Martuba per costituire nuclei presso gli aeroporti di Abu Haggag (Fuka), Marsa Matruh, Sidi Barrani (in Egitto); e Bu Amud (Libia).
Non debbono passarsela bene, se sono costretti a recuperare più volte materiale medico, armi, munizioni, carburante e viveri scovati durante delle ricognizioni…
E continuano ad essere sotto incursioni aeree nemiche: eppure, alcuni carabinieri, *"anziché ripararsi nelle apposite trincee a simiglianza di tutto il personale aeronautico e di quello dell'esercito che prestava servizio di sentinella"*, trovano il coraggio di adoperarsi per mettere al riparo gli aerei negli hangar e per domare gli incendi, *"noncuranti di altre bombe e spezzoni lanciati in zone vicine, né delle munizioni di bordo che potevano scoppiare da un momento all'altro … con ammirevole sangue freddo e spirito di sacrificio"*. Sebbene non risulti tra la docu-

STRALCIO DELLA PRIMA PAGINA DE "IL POPOLO D'ITALIA" DELL'11 GIUGNO 19, SI ANNUNCIA L'INGRESSO IN GUERRA DELL'ITALIA

Il Popolo d'Italia

MILANO - Anno XXVII - Via Arnaldo Mussolini, 10 — Fondatore: BENITO MUSSOLINI — N. 163 - Martedì 11 Giugno 1940-XVIII E. F.

L'ORA SEGNATA DAL DESTINO È SCOCCATA

POPOLO ITALIANO
CORRI ALLE ARMI!

L'intervento dell'Italia annunziato dal Duce

Guerra

Parla Mussolini

Messaggi del Führer
al Re Imperatore e al Duce

27 maggio 1943: Pasquale Di Russo cessa di essere mobilitato per avvicendamento. 8 settembre 1943: Armistizio di Cassibile, che, come noto, prevede la resa incondizionata delle forze armate italiane alle forze Alleate con il conseguente disimpegno italiano dall'Asse e l'inizio di fatto della cobelligeranza tra Italia e Alleati in caso di reazione armata della Germania nazista

mentazione giunta fino a noi, anche Pasquale Di Russo si spende per ridurre i danni degli attacchi aerei nemici. Motivo per cui èpremiato con la somma di 100 lire, che investe nell'acquisto di terreno coltivabile nella natia Esperia. Inoltre, racconta di aver preso parte ad alcuni plotoni di esecuzione, ma su questo ha (comprensibilmente) mantenuto un riserbo ancora più stretto (trattasi di episodi di incerta collocazione temporale, tra la prima e la seconda missione in Africa). Di lì la ritirata, sotto la pressione Alleata, che è pressoché continua: Cirenaica, Sirtica, Tripolitania – infine, Tunisia: si ricordino qui per brevità i presidi presso Tunisi, Cartagine, Sfax (località, quest'ultima, oggi tristemente nota perché uno dei centri di raccolta e partenza dei nostri fratelli e sorelle migranti in cerca di fortuna). Fa ritorno in patria (Castelvetrano) circa un anno dopo, ripartito da Tunisi (6 aprile 1943).

Il 27 maggio 1943 Pasquale Di Russo cessa di essere mobilitato per avvicendamento. 8 settembre 1943: Armistizio di Cassibile, che, come noto, prevede la resa incondizionata delle forze armate italiane alle forze Alleate con il conseguente disimpegno italiano dall'Asse e l'inizio di fatto della cobelligeranza tra Italia e Alleati in caso di reazione armata della Germania nazista. Il Nostro si sottrae alla cattura in territorio metropolitano occupato per ricongiungersi ad un Comando italiano.

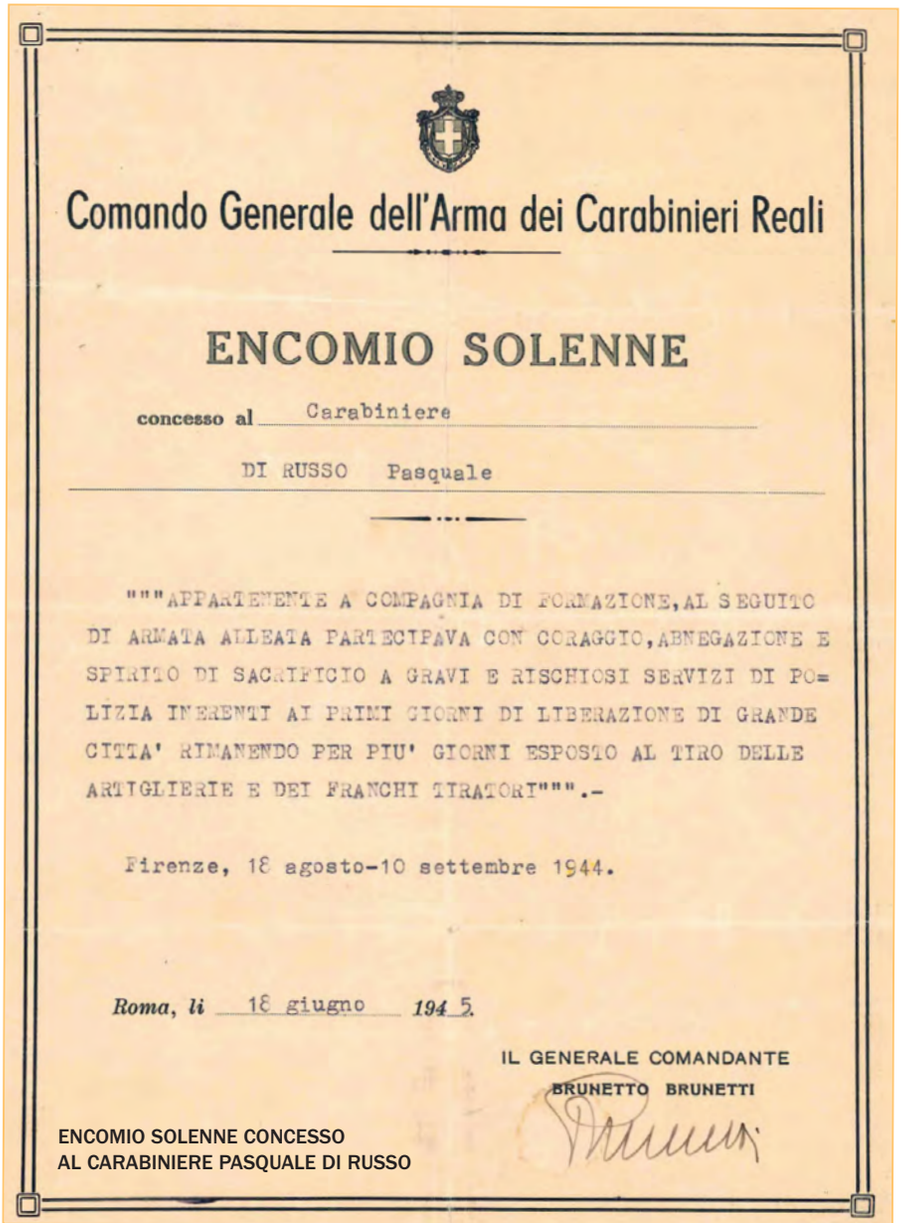
[Anche in questo caso chiedo venia al lettore per la digressione: quale sbandamento, emotivo prima ancora che logistico, suo e di chissà quanti altri come lui, in quei convulsi giorni e settimane, anche per l'ignominiosa fuga del Re, realizzata con tale fretta da comportare l'assenza di ogni ordine e disposizione alle truppe e agli apparati dello Stato utile a fronteggiare le conseguenze dell'Armistizio, pregiudicando gravemente l'esistenza stessa di questi nei convulsi eventi bellici delle 72 ore successive.… Forse può aiutarci la visione di *"Tutti a casa"*, di Luigi Comencini.]

Sia reso onore alla Benemerita per essersi schierata, dall'Armistizio, con le Forze Angloamericane e contro

Giurando fedeltà al Re e non al Governo, da parte loro fascisti e nazisti considerano (a ben vedere) l'Arma "inaffidabile". Così il 6 ottobre 1943 il Ministro per la Difesa Nazionale della R.S.I. Rodolfo Graziani ordina al Generale di Brigata Casimiro Delfini, Carabinieri, il disarmo e la consegna in caserma di tutti i carabinieri in servizio a Roma

le forze nazifasciste – giurando fedeltà al Re e non al Governo, da parte loro fascisti e nazisti considerano (a ben vedere) l'Arma "inaffidabile". Tant'è che, per dirne una, il 6 ottobre 1943 il Ministro per la Difesa Nazionale della Repubblica Sociale Italiana e Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani ordina al Generale di Brigata Casimiro Delfini, comandante generale pro tempore dell'Arma dei Carabinieri, e al suo collega Umberto Presti, comandante della Polizia dell'Africa Italiana (PAI), il disarmo e la consegna in caserma di tutti i carabinieri in servizio a Roma. Per un provvidenziale passaparola, molti di loro sono avvertiti e si sottraggono alla cattura da parte dei paracadutisti nazisti e delle Camicie Nere fasciste. Circa 2.500 prigionieri vengono successivamente deportati in Germania con lo status giuridico particolare di internato (IMI, Internati Militari Italiani) in condizioni di detenzione più afflittive rispetto a quelle riservate ai prigionieri di guerra, che sono invece tutelati dalla Convenzione di Ginevra e hanno quindi diritto all'assistenza della Croce Rossa. Deportazione decisa anche per avere campo libero di praticare il brutale rastrellamento del ghetto di Roma il 16 ottobre 1943, effettuato da truppe tedesche appartenenti alle SS e dalla Polizia d'ordine *(Ordnungspolizei)*, con la collaborazione dei funzionari del regime fascista della Repubblica Sociale Italiana, che porta all'arresto di circa 1.300 persone, quasi tutte appartenenti alla comunità ebraica romana – di questi, 1.023 sono deportati direttamente al campo di sterminio di Auschwitz, e soltanto 16 di loro sopravvivono.

Infuria la battaglia di Cassino (tra il gennaio e il maggio 1944, che mieterà circa 30.000 vite solo tra i militari combattenti), il territorio della natia Esperia paga un prezzo altissimo, nei pressi com'è dalla Linea Gustav (che si estende dalla foce del fiume Garigliano, al confine tra Lazio e Campania, fino a Ortona, comune costiero a sud di Pescara, passando per Cassino, le Mainarde, gli altipiani maggiori d'Abruzzo e la Maiella. Fortificata per ritardare l'avanzata degli Alleati e di tenerli impegnati affinché non possano rinforzare la pressione sui



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali

ENCOMIO SOLENNE

concesso al Carabiniere

DI RUSSO Pasquale

"""APPARTENENTE A COMPAGNIA DI FORMAZIONE,AL SEGUITO DI ARMATA ALLEATA PARTECIPAVA CON CORAGGIO,ABNEGAZIONE E SPIRITO DI SACRIFICIO A GRAVI E RISCHIOSI SERVIZI DI POLIZIA INERENTI AI PRIMI GIORNI DI LIBERAZIONE DI GRANDE CITTA' RIMANENDO PER PIU' GIORNI ESPOSTO AL TIRO DELLE ARTIGLIERIE E DEI FRANCHI TIRATORI""".-

Firenze, 18 agosto-10 settembre 1944.

Roma, li 18 giugno *1945*

IL GENERALE COMANDANTE
BRUNETTO BRUNETTI

ENCOMIO SOLENNE CONCESSO
AL CARABINIERE PASQUALE DI RUSSO

fronti orientale e settentrionale): si ricordino qui le brutali violenze sessuali e fisiche di massa subite dalla popolazione civile passate alla storia quali "marocchinate" (e portate alla ribalta prima letteraria da Alberto Moravia con *"La Ciociara"* poi cinematografica da Vittorio De Sica con l'omonima pellicola trasposizione del romanzo).
L'11 luglio 1944 Pasquale Di Russo si presenta al Centro Raccolta di CC.RR. di Roma.
Nel luglio 1944 è di stanza a Firenze.
Dalla Minuta della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze (Gruppo interno di Firenze) n. 63/7-1944 di prot. Div. Ris. 7 maggio 1945, risposta al foglio n. 42/7 R. 10 dicembre 1944, oggetto: Lodevole comportamento dei militari dell'Arma al seguito delle unità di liberazione: la 2° e 3° Compagnia Provvisoria CC. RR. (Pasquale Di Russo è tra i secondi), irreggimentate nell'8° Armata del *British Army* sono "*immesse in servizi, diurni e notturni, servizi che precedono di pari passo, con la liberazione graduale della città stessa, alla data 18-19 agosto ancora infestata dai nazi-fascisti e franchi-tiratori e premuta dalle pattuglie della retroguardia tedesca, attestandosi sulle colline circostanti e, nell'interno di Firenze, lungo il* (fiume – ndr) *Mugnone. Ponti, passerelle, posti di blocco avanzati a contatto, pressoché immediato con le pattuglie tedesche … furono presidiati da Nuclei dell'Arma, di notte e di giorno; egualmente pattuglioni diurni e notturni furono eseguiti nei vari quartieri della città non poche volte sotto l'insidioso tiro di franchi-tiratori e dell'artiglieria nemica che colpiva a scopo terroristico, senza discriminazione, su vie e piazze, Duomo compresa; servizi gravosissimi compiuti da militari delle … compagnie provvisorie, in eccezionali condizioni di clima ed in pieno altrettanto grave disagio di alloggiamento, vestizione, vettovagliamento ed anche armamento. Tutti i servizi cui l'Arma presente in Firenze dovette far fronte vennero eseguiti mal calzati, poco coperti, privi di indumenti personali; da notevole parte di carabinieri e sottufficiali che, provenienti dal Centro Raccolta di Roma, avevano saputo resistere allo stato di depressione in cui si trovava, essendo stati quasi strappati, senza preavviso dai loro interessi e dai loro affetti familiari per raggiungere la sede di destinazione. L'artiglieria nemica martellò … con frequenza la linea segnata dal Mugnone in Firenze e varie vie della città a Nord e Sud dell'Arno fino al 10 settembre, data sotto la quale furono abbandonati i colli di Fiesole.*
I militari delle … compagnie provvisorie operarono, pertanto, in condizioni particolarmente difficili se non eccezionali."

Il 30 settembre 1945 il Carabiniere Pasquale Di Russo riceve un *Certificate of Merit* (n. 005124) da parte della 5° Armata Americana, a firma del Generale Alexander

A Ponte Vecchio, tra l'altro, sottrae un fascista da un linciaggio (che sarebbe potuto sfociare in aggressione mortale) – ma di questo episodio non vi è documentazione a supporto.
Per quanto in tema, è proposta la concessione di un encomio solenne collettivo, che il Carabiniere Pasquale Di Russo riceve il 18 giugno 1945 su carta intestata del Comando Generale dell'Arma dei carabinieri Reali, a firma del Generale Comandante Brunetto Brunetti:
appartenente a compagnia di formazione, al seguito di armata alleata partecipava con coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio a gravi e rischiosi servizi di polizia inerenti ai primi giorni di liberazione di grande città rimanendo per più giorni esposto al tiro delle artiglierie e dei franchi tiratori. Firenze, 18 agosto – 10 settembre 1944.
Quindi, risale l'Italia verso il Nord al passo delle truppe Alleate munito della tessera speciale n. 46 rilasciata dal Governo Militare Alleato 2 CORPS 5. A. rilasciata il I gennaio 1945, bilingue, che lo autorizza *a disimpegnare quelle funzioni richieste dalla legge e dal Governo Militare Alleato senza alcuna interposizione dei componenti delle forze armate Alleate*.
Nel maggio 1945 è a Verona, dove lo coglie la resa incondizionata della Germania di Hitler (8 maggio 1945); il 25 aprile 1945 l'Italia è finalmente liberata dal regime fascista e dall'occupazione nazista.
Nel luglio 1945 è trasferito a Bolzano; il 2 settembre 1945 il Giappone si arrende agli Alleati: è la fine della Seconda guerra mondiale.
Il 30 settembre 1945 il Carabiniere Pasquale Di Russo riceve un *Certificate of Merit* (n. 005124) da parte della 5° Armata Americana, a firma del *Field-Marshal Supreme Allied Commander Mediterranean Theatre* Generale Harold Rupert Alexander: *a member of the italian armed forces who fought with the allied armies for the liberation of italy and who is commended for his services under the allied command and for his contribution to the cause of freedom.*
L'8 ottobre 1945 Pasquale Di Russo è trasferito al Distretto di Frosinone per congedo (ha 33 anni, ed ha vissuto gli ultimi 10 vestendo ed onorando l'uniforme). Infine, nell'aprile del 1950 si congeda illimitatamente. Anche perché nel giugno 1947 muore (a soli 20 anni) il fratello Giuseppe Di Russo, anch'egli carabiniere, in provincia di Palermo, per cause di cui si è persa la memoria e relativamente alle quali non è stata (ancora) rinvenuta documentazione – ma questa è un'altra storia.
Se la vicenda, umana prima ancora che militare, del Carabiniere Pasquale Di Russo (qui ricostruita tra la parzialità della documentazione arrivata sino a noi e le dirette testimonianze orali del Nostro) ha qualcosa da insegnarci, credo sia la seguente:

La Storia siamo noi, attenzione,
nessuno si senta escluso.
Quelli che hanno letto milioni di libri
e quelli che non sanno nemmeno parlare.

(Estratto dalla canzone *"La Storia siamo noi"*,
di Francesco De Gregori)

COPY No. 005124

Certificate of Merit

AWARDED TO

Carab.re Di Russo Pasquale

of

5.a Arm. Americana

A MEMBER OF THE ITALIAN ARMED FORCES WHO FOUGHT WITH THE ALLIED ARMIES FOR THE LIBERATION OF ITALY AND WHO IS COMMENDED FOR HIS SERVICE UNDER THE ALLIED COMMAND AND FOR HIS CONTRIBUTION TO THE CAUSE OF FREEDOM.

H.R. Alexander

30 SEPTEMBER 1945

FIELD-MARSHAL
SUPREME ALLIED COMMANDER
MEDITERRANEAN THEATRE

Un uomo di 30 anni o giù di lì, di professione pastore, conseguita la sola 3° elementare, dopo 20 anni di regime totalitario, pur senza aver mai coltivato alcuna ideologia politica avventista, in uno dei momenti più gravi della storia d'Italia: ha scelto da che parte stare, ha compiuto il suo dovere, ha contribuito a conquistare l'Italia alla libertà e alla democrazia – da eroe comune.
Poi, anonimamente, s'è ritirato a vita privata. Morirà, bisnonno, nel 2004.
Ora spetta a noi custodire, difendere ed applicare integralmente la Costituzione, che articola l'Italia così liberata – anche in deferente omaggio e riconoscenza a tutte le donne e gli uomini che, a qualsiasi titolo, hanno concorso a scriverla e donarcela.
La sua e tutte le altre storie di volta in volta recuperate dall'oblio da questa meritoria rubrica del "Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri", c'infondano così coraggio ed ispirazione perché

We can be Heroes
just for one day.

(Estratto dalla canzone *"Heroes"*,
di David Bowie)

Fabio Di Russo

1824

ANNEGAMENTO NEL FIUME

(21 maggio)

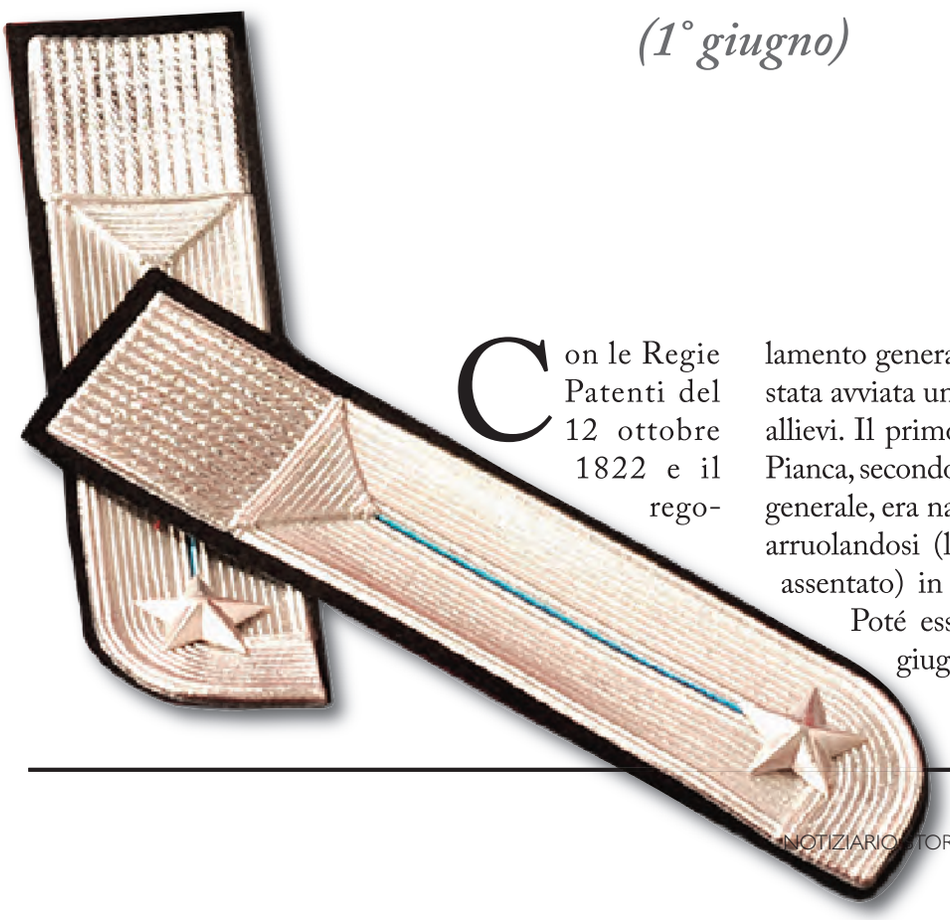
Il 21 maggio 1824, durante il servizio d'istituto, il brigadiere Gazet, comandante della Stazione della Chambre, in Moriana, Savoia, si lanciò nel torrente Bujon nel tentativo di salvare una donna che stava annegando per la rapidità delle acque di quel fiume. Nonostante i vortici e la corrente, il sottufficiale dell'Arma riuscì a raggiungere la donna e a portarla a riva. Maria Giraud, secondo le cronache del tempo, aveva perso "l'uso della ragione dopo una lunga penosa malattia" aveva tentato il suicidio buttandosi nell'acqua torbida.
Immediatamente trasportata nella sua abitazione e nonostante il tentativo di rianimarla operato dal brigadiere e dal marito, dopo alcuni momenti di delirio decedette.

Flavio Carbone

1824

IL PRIMO CON GLI ALAMARI

(1° giugno)



Con le Regie Patenti del 12 ottobre 1822 e il regolamento generale per il Corpo dei Carabinieri Reali era stata avviata una formazione concentrata in un deposito allievi. Il primo allievo Carabinieri, Giuseppe Antonio Pianca, secondo quanto riportato al numero 1 del registro generale, era nato nel 1802 a Bra in provincia di Cuneo, arruolandosi (le norme dell'epoca lo indicavano come assentato) in qualità di allievo il 21 dicembre 1822. Poté essere promosso Carabiniere a piedi il 1° giugno 1824, dopo ben diciotto mesi di corso.

Flavio Carbone

1924

M.A.V.M. AL BRIGADIERE ANTONIO DEL PINTO

(29 maggio)

Era il 29 maggio di 100 anni fa quando il Brigadiere Antonio Del Pinto, classe 1892 di Scoppito (AQ), in forza alla Stazione Carabinieri Reali di Riccia (CB) cadde vittima nell'adempimento del proprio dovere.
Così recita la motivazione della medaglia d'argento al Valor Militare concessagli con regio decreto 1° maggio 1925: *"Dando prova di alto sentimento del dovere, allo scopo di sorprendere con maggior sicurezza cacciatori di frodo, intraprendeva il servizio cui era stato comandato due ore prima di quella prescrittagli. Scorti all'alba due cacciatori, li inseguiva coraggiosamente da solo in una zona boscosa finché uno di essi, mentre stava per essere raggiunto, gli scaricava contro due colpi del proprio fucile uccidendolo. Riccia (Campobasso) 29 maggio 1924"*

Giovanni Iannella

Tg. Cerio Giacomo Car. a p.
Nori Aldobrando " "
Moscatelli Nicola " "
Bianchi Italiano M. M. a p.
Basili Luciano Belisario Capitano

P. C. C.
Bari li 15 Febbraio 1933 XI°
Il T. Colonnello Gestore
(Roberto Cavaudo)

LEGIONE CARABINIERI REALI BARI
AMMINISTRAZIONE

Legione Territoriale dei
Carabinieri Reali di Bari

N° 29 del Verbale — Stazione di Riccia

Processo verbale di omicidio del Brigadiere a piedi Del Pinto Antonio ad opera di Fiordalisi Nicola, arrestato, ed arresto di Reale Donato per caccia abusiva col fucile, porto di fucile senza licenza, contravvenzione alla legge sulle CC. GG. ed owessa denunzia di armi.

L'anno 1924 addì 31 Maggio in Riccia ad ore [illegible].
Noi sottoscritti Capitano Basili Luciano Sig Basilario Comandante la Compagnia CC.RR. di Campobasso, Maresciallo Maggiore a piedi Bianchi Italiano Comandante la Stazione CC.RR. di Riccia, Carabinieri Staudero Giovanni, Caterino Domenico della Stazione medesima, Brigadiere Specializzato inquirente La Pigna Tommaso, Brigadiere Specializzato Tumico Ricci Francesco, Appuntato a piedi Specializzato vigilante Del Torto Antonio, addetti alla Questura di Campobasso, Carabinieri a piedi Moscardelli Nicola, Cerio Giacomo e Nori Aldobrando della Stazione di Campobasso e di rinforzo a Riccia, ognuno per la parte che ci riguarda, rapportiamo alla competente Autorità quanto segue:
Noi Maresciallo Maggiore Bianchi Italiano, eravamo stati informati da tal Palange Giuseppe che in Contrada Paolina, si esercitava in questi giorni la caccia clandestina col fucile, specialmente ad opera di Mignogna Antonio di Giuseppe, e Passarelli Costanzo di Salvatore. Pertanto la sera del 28 corrente verso le ore 18 comandammo il Brigadiere a piedi Del Pinto Antonio col Carabiniere a piedi Staudero Giovanni, di perlustrazione sino a detta Contrada,

STRALCIO DEL PROCESSO VERBALE DI OMICIDIO DEL BRIGADIERE A PIEDI ANTONIO DEL PINTO

note informative

Il *"Notiziario Storico dell'Arma dei Carabinieri"* è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale www.carabinieri.it, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell'Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell'Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.
La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d'interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

colophon

DIRETTORE RESPONSABILE
Col. Gaetano VITUCCI

CAPO REDATTORE
Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

REDAZIONE
Lgt. Giovanni SALIERNO
Mar. Magg. Giovanni IANNELLA
Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI
Mar. Ca. Gianluca AMORE
Mar. Ca. Simona GIARRUSSO
V. Brig. Daniele MANCINELLI

CONSULENTI STORICI
Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO
Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET
Ten. Col. Flavio CARBONE

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Giovanni IANNELLA

DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753
e-mail: direzionebsd@carabinieri.it

FONTI ICONOGRAFICHE
Ministero della Difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Direzione dei Beni Storici e Documentali

Proprietario ed Editore
MINISTERO DELLA DIFESA

PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO WWW.CARABINIERI.IT
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 – 20134 MILANO

BIMESTRALE ON-LINE SU

https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario